

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

655.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-72

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	1
Delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO (Sostituzione di un membro effettivo)	1	Documento in materia di insindacabilità ...	2
Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Annunzio dell'elezione del Presidente e di un Vicepresidente)	1	<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 100)</i>	2
		Presidente	2
		Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	2
		<i>(Votazione - Doc. IV-quater, n. 100)</i>	3
		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori	3	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	20
Presidente	4	<i>(Indagini in materia di contrabbando di sigarette)</i>	20
Campatelli Vassili (DS-U)	4	Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	22
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	3	Tassone Mario (misto-CDU)	21, 23
Vito Elio (FI)	3, 4	<i>(Indagini relative al progetto di alta velocità ferroviaria)</i>	24
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	26
<i>(La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,25)</i>	5	Maiolo Tiziana (FI)	24, 31
Ripresa discussione	5	<i>(Salvaguardia dei diritti dei detenuti nelle carceri italiane e abolizione della pena dell'ergastolo)</i>	33
Presidente	5	Cento Pier Paolo (misto-Verdi-U)	33, 38
Progetti di legge: Riforma dell'assistenza (A.C. 332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) (Seguito della discussione del testo unificato)	5	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	34
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 332)</i>	5	<i>(Chiusura dello stabilimento della Goodyear a Cisterna di Latina)</i>	38
Presidente	5	Bianchi Vincenzo (FI)	38, 44
<i>(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,45)</i>	5	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il commercio con l'estero</i>	40
Presidente	6	<i>(Qualità del servizio fornito dalle Poste Spa)</i>	45
<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50)</i>	6	Izzo Domenico (PD-U)	45, 49
Presidente	6	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	47
Burani Procaccini Maria (FI)	7, 12	<i>(Prospettive di gestione della società Sviluppo Italia)</i>	50
Cè Alessandro (LFNIP)	6, 7, 9, 13	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	53
Filocamo Giovanni (FI)	14	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	50, 57
Guidi Antonio (FI)	10	<i>(Nomina del presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia)</i>	59
Porcu Carmelo (AN)	11	Contento Manlio (AN)	59, 61
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	12	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	60
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	9	<i>(Rinegoziazione dei tassi d'interesse per i finanziamenti agevolati concessi dagli enti locali)</i>	63
<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,15)</i>	15	Alveti Giuseppe (DS-U)	63, 64
Commemorazione dell'onorevole Bettino Craxi	15	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	63
Presidente	15		
Boselli Enrico (misto-SDI)	18		
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16		
<i>(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15)</i>	20		
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	20		
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	20		

	PAG.		PAG.
<i>(Incentivi economici per il personale docente del comparto scuola)</i>	64	venzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol (Modifica nella composizione)	71
Napoli Angela (AN)	65, 69	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	71
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	67	Ordine del giorno della seduta di domani .	71
Convalida di un deputato subentrante	71	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Convalida di deputati proclamati in seguito ad elezioni suppletive	71		
Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della con-			

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

Sostituzione di un membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio dell'elezione del Presidente e di un Vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Ceramis.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 100, relativo all'onorevole Mormone.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Mormone nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Mormone; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori.

ELIO VITO chiede di passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge concernente lo statuto dei diritti del contribuente.

MARCO TARADASH, apprese le modalità con le quali la Camera commemorerà l'onorevole Craxi, scomparso ieri, esprime « sdegno » per il fatto che non sia consentito ai rappresentanti di tutti i gruppi di intervenire e chiede conferma dell'intenzione del Presidente del Consiglio di non prendere la parola in tale circostanza.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Taradash e prospetta al deputato Vito l'opportunità di passare alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno nel corso della mattinata, procedendo preliminarmente al seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge in materia di riforma dell'assistenza.

Dopo un intervento del deputato Campatelli, indetta la votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Vito, il Presidente dispone la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con controprova elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riforma dell'assistenza (332 ed abbinati).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 2 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sul subemendamento Cè 0. 2. 31. 2.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Cè 0. 2. 31. 2, 0. 2. 31. 3, 0. 2. 31. 4 e 0. 2. 31. 5.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità del suo subemendamento 0. 2. 31. 6.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara voto favorevole sul subemendamento in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Cè 0. 2. 31. 6 e 0. 2. 31. 7.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità del suo subemendamento 0. 2. 31. 8, parzialmente soppressivo del comma 3 dell'emendamento 2. 31 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Cè 0. 2. 31. 8 e 0. 2. 31. 9.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0. 2. 31. 10, contestando l'ipotesi di attribuire ai comuni il compito di individuare i previsti parametri.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, paventando il rischio che in aula si sviluppi un « dialogo tra sordi », precisa che un emendamento del Governo prevede ulteriori finanziamenti destinati all'incremento della rete dei servizi, cui si aggiungono, tra l'altro, le risorse « storiche » dell'assistenza, che confluiscono nel fondo per le politiche sociali.

ANTONIO GUIDI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il riferimento alla condizione dei non udenti, operato, in termini probabilmente dispregiativi, dal ministro Turco.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Cè 0. 2. 31. 10, 0. 2. 31. 11 e 0. 2. 31. 12.

CARMELO PORCU, rilevato che, a causa dell'insufficienza delle risorse stanziare, la normativa in esame rischia di tradursi in una mera « legge manifesto », dichiara voto contrario sull'emendamento 2. 31 della Commissione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*, illustra le finalità dell'emendamento 2. 31 della Commissione, rilevando, in particolare, che l'obiettivo prioritario è quello di garantire, in favore dei soggetti individuati dall'articolo 38 della Costituzione, l'assoluta priorità di accesso alla rete dei servizi.

MARIA BURANI PROCACCINI giudica quanto meno « vago » il disposto della lettera e) di cui alla parte consequenziale dell'emendamento 2. 31 della Commissione.

ALESSANDRO CÈ ritiene che il Governo dovrebbe indicare con esattezza

l'onere finanziario relativo quanto meno all'attuazione del primo piano nazionale di intervento.

GIOVANNI FILOCAMO, a titolo personale, osserva che con la normativa in esame, che avrebbe dovuto segnare una svolta in materia di assistenza, viene mortificato il fondamentale principio di sussidiarietà.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento 2. 31 della Commissione.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 12,15, per la prevista commemorazione dell'onorevole Craxi.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Commemorazione dell'onorevole
Bettino Craxi.**

PRESIDENTE *(si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo, nonché il pubblico presente nelle tribune)* pronunzia il seguente intervento:

(Vedi resoconto stenografico pag. 15 – Al termine dell'intervento l'Assemblea osserva un minuto di silenzio).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ricorda il rilevante ruolo politico svolto da Bettino Craxi negli ultimi decenni, rilevando come le sue vicende personali e politiche siano state complesse e contraddittorie; auspica quindi una serena riflessione sugli anni

che lo videro protagonista, ritenendo che spetti alla storia, non alla politica, giudicare i suoi meriti ed i suoi errori.

ENRICO BOSELLI ricorda con commozione la figura di Bettino Craxi, il suo ruolo di *leader* socialista ed il suo impegno istituzionale, sottolineando l'impulso che egli seppe imprimere alla modernizzazione del Paese ed il contributo offerto al riformismo. Ritiene che la commemorazione tributatagli oggi dalla Camera confermi la dimensione politica della sua figura, del suo operato e persino degli errori compiuti (*Applausi*).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MARIO TASSONE illustra l'interpellanza Volontè n. 2-02138, sulle indagini in materia di contrabbando di sigarette.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rilevato che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha escluso di aver intrattenuto rapporti di qualsiasi natura con il signor Francesco Gabriele e si è opposta al

perfezionamento della trattativa concernente la vendita di macchinari dismessi, precisa che della vicenda richiamata nell'interpellanza si sta occupando la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari, che ha in corso indagini preliminari sulle quali non è possibile riferire; al momento, comunque, non risultano coinvolti nell'attività ispettiva uomini della Guardia di finanza.

MARIO TASSONE si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta, che giudica « reticente » e « provocatoria », non avendo chiarito le eventuali responsabilità dell'attuale presidente dell'ATI e non avendo escluso la possibilità che quest'ultimo abbia intrattenuto rapporti con il signor Gabriele; auspica pertanto che il ministro delle finanze possa « integrare » la risposta.

TIZIANA MAIOLO illustra la sua interpellanza n. 2-02143, sulle indagini relative al progetto di Alta velocità ferroviaria.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dà conto delle informazioni acquisite presso i diversi uffici giudiziari che, in relazione ai fatti richiamati nell'interpellanza, hanno svolto una elaborata e complessa attività di indagine, in parte ancora in corso ed in parte soggetta alla verifica dibattimentale; fornisce altresì i dati riferiti dal Ministero dei trasporti in ordine allo stato di avanzamento del progetto di Alta velocità, sottolineando, tra l'altro, che una compiuta valutazione politica di gran parte delle vicende intervenute in anni recenti e parzialmente evocate nell'atto ispettivo potrà essere effettuata in sede di inchiesta parlamentare.

TIZIANA MAIOLO rileva come dalla risposta non sia emersa alcuna indicazione in merito alle « omissioni » ed agli « insabbiamenti » che si sono verificati nell'ambito di indagini condotte dalla magistratura.

PIER PAOLO CENTO illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02146, sulla salvaguardia dei diritti dei detenuti nelle carceri italiane e l'abolizione della pena dell'ergastolo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, evidenzia i profili di drammaticità che caratterizzano il fenomeno del sovraffollamento delle carceri, assicura il massimo impegno al fine di migliorare le condizioni di vivibilità negli istituti penitenziari, in un contesto nel quale è auspicabile la riduzione dell'eccessivo ambito delle « pene carcerarie ».

Conferma infine la posizione favorevole già espressa dal ministro Diliberto in ordine al provvedimento, approvato dal Senato, volto ad abolire la pena dell'ergastolo.

PIER PAOLO CENTO esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo e per la sua capacità di individuare un progetto riformatore, in parte già avviato, per il sistema penitenziario.

VINCENZO BIANCHI illustra l'interpellanza Vito n. 2-02118, sulla chiusura dello stabilimento della Good Year a Cisterna di Latina.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, dà conto delle iniziative assunte dal Governo all'indomani dell'attivazione, da parte della Good Year, delle procedure di licenziamento per cessazione di attività, confermando il giudizio negativo dell'Esecutivo sulla decisione assunta dalla società; fa inoltre presente che è stato avviato un accertamento per verificare il rispetto delle condizioni previste per la concessione di agevolazioni, di cui la Good Year ha già usufruito sotto forma di anticipazioni.

Assicura, infine, che saranno esercitate tutte le pressioni possibili per indurre l'impresa a rivedere la propria posizione, ricordando che si è in attesa dell'autorizzazione per l'erogazione di aiuti di Stato a finalità regionale.

VINCENZO BIANCHI si dichiara completamente insoddisfatto, ritenendo, in particolare, che il Governo avrebbe dovuto assumere l'impegno di un'immediata convocazione della regione Lazio per una conferenza di servizi, tenuto anche conto dell'errata programmazione operata nella zona.

DOMENICO IZZO illustra la sua interpellanza n. 2-02158, sulla qualità del servizio fornito dalle Poste Spa.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, sottolinea che il piano d'impresa 1998-2002 individua le azioni da intraprendere per conseguire almeno un « ragionevole » risanamento finanziario ed un miglioramento del livello produttivo, al fine di rendere il sistema postale sufficientemente competitivo, dà conto delle iniziative assunte dalle Poste Spa, in particolare per razionalizzare l'organizzazione; rileva, tra l'altro, che nella regione Basilicata i tempi di recapito relativi ai servizi di base di posta ordinaria e prioritaria sono uniformi rispetto ai tempi medi nazionali.

DOMENICO IZZO, pur ribadendo i disservizi che contraddistinguono il sistema postale nella regione Basilicata, si dichiara soddisfatto per la « puntuale » risposta.

MARCO TARADASH illustra la sua interpellanza n. 2-02159, sulle prospettive di gestione della società Sviluppo Italia.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricorda che, per effetto di un recente decreto legislativo, la società Sviluppo Italia ha acquisito in via autonoma compiti direttamente operativi, sviluppando rapporti più stringenti con le pubbliche amministrazioni e con il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione; dà quindi conto dell'operato della società nel primo anno di attività, nonché delle iniziative in fase di progettazione.

MARCO TARADASH ritiene che attraverso la società Sviluppo Italia si ripetevano i gravi errori commessi in passato, non risolvendo i problemi del Mezzogiorno.

MANLIO CONTENTO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02166, sulla nomina del presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e della provincia di Gorizia.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricorda che, nonostante i tentativi esperiti, il presidente della regione non ha dato il proprio assenso alla candidatura da ultimo proposta dal ministro del tesoro, non per ragioni di merito bensì appellandosi al rispetto della prassi, secondo la quale è la regione a designare il candidato; rileva peraltro che la prassi invocata non trova fondamento nella normativa vigente, che attribuisce il potere di proposta al ministro del tesoro. Precisa inoltre che della questione è stata investita l'Avvocatura generale dello Stato e si è in attesa dell'espressione del relativo parere; auspica infine che si possa raggiungere un'intesa sul nominativo indicato dal ministro.

MANLIO CONTENTO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto e prende atto dell'intendimento del ministro del tesoro, prospettando l'ipotesi che la candidatura originariamente proposta dal presidente della regione non riscuota il consenso della maggioranza di Governo.

GIUSEPPE ALVETI illustra la sua interpellanza n. 2-02173, sulla rinegoziazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati concessi dagli enti locali.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che, da un punto di vista generale, la rinegoziazione delle condizioni contrattuali dei mutui ordinari è rimessa all'autonomia

delle parti, ricorda che sono state assunte iniziative sul piano legislativo per contenere gli oneri a carico dei mutuatari e della stessa pubblica amministrazione in presenza di agevolazioni ed assicura l'imminente emanazione di un regolamento, le cui disposizioni avranno riflessi sulla problematica segnalata nell'interpellanza.

GIUSEPPE ALVETI prende atto con soddisfazione della risposta ed auspica l'adozione di interventi tempestivi.

ANGELA NAPOLI illustra la sua interpellanza n. 2-02164, sugli incentivi economici per il personale docente del comparto scuola.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Boccia n. 2-02172, vertente sul medesimo argomento; si intende che vi abbiano rinunciato.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, precisato che la procedura concorsuale richiamata nell'interpellanza è stata definita in sede di contrattazione collettiva nazionale e che pertanto si configura come un adempimento cui l'amministrazione deve corrispondere, osserva che la percentuale dei docenti ammessi alla corresponsione di un trattamento economico aggiuntivo è correlata alle risorse finanziarie disponibili; rilevato inoltre che le modalità di selezione potranno essere affinate sulla base dell'esperienza maturata, assicura che i criteri per l'attribuzione della maggioranza sono uguali per tutti i docenti e che si provvederà a garantire unità di indirizzo e di applicazione dei criteri di valutazione da parte delle commissioni esaminatrici.

ANGELA NAPOLI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta se non per la timida apertura ad eventuali, future modifiche della situazione attuale, rilevando, in particolare, che il previsto concorso si tradurrà solo in un *business* per le organizzazioni sindacali ed in uno svilimento della professionalità dei docenti.

Convalida di un deputato subentrante.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

Convalida di deputati proclamati a seguito di elezioni suppletive.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 21 gennaio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cerulli Irelli, Deodato, Giovanardi, Carlo Pace, Ranieri e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sostituzione di un membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Avverto che occorre procedere alla sostituzione dell'onorevole Nilde Iotti, in qualità di membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale.

Il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha designato, in sostituzione, l'onorevole Anna Serafini.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista

formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Anna Serafini a membro effettivo della delegazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Annuncio dell'elezione del presidente e di un vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis è stato eletto presidente l'onorevole Ermanno Iacobellis.

Comunico altresì che nella medesima seduta è stato eletto vicepresidente l'onorevole Luigi Olivieri.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il senatore Mario Rigo, in sostituzione del senatore Mario Occhipinti, entrato a far parte del Governo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Mormone, deputato all'epoca dei fatti, pendente presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (Doc. IV-*quater*, n. 100).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Mormone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 100)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 100.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Antonio Mormone, deputato all'epoca dei fatti, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata.

Il capo di imputazione contestato riguarda l'ipotesi di reato di diffamazione « per aver offeso l'onore e il decoro del

professor Alfonso Di Maio, docente dell'università Federico II di Napoli e membro effettivo del Coreco, sezione provinciale di Napoli, in occasione del convegno di Sorrento sulla "Tangentopoli sorrentina", organizzato dalla CGIL zonale il 22 maggio 1995, affermando dinanzi a più persone frasi rivolte al professor Di Maio quali: "Tutto sapeva e tutto copriva" e "quello che è successo lo sa bene il Di Maio" ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 15 dicembre 1999, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Mormone.

In tale circostanza il collega interessato ha precisato che le affermazioni rese con riferimento al professor Di Maio, vicepresidente del comitato regionale di controllo della sezione provinciale di Napoli, erano state pronunciate durante un convegno svoltosi presso il circolo dei forestieri di Sorrento, nel corso del quale numerosi esponenti politici intervenuti, appartenenti all'allora partito comunista, avevano criticato fortemente alcuni amministratori locali con riferimento alla cosiddetta « Tangentopoli sorrentina ». L'intervento dell'onorevole Mormone aveva il senso di sottolineare che il partito al quale appartenevano i precedenti intervenuti non aveva gran titolo per proferire tali accuse e tali critiche in quanto, attraverso i suoi rappresentanti nelle istituzioni, aveva sostanzialmente preso parte ai fenomeni di malcostume che, viceversa, formavano oggetto della critica dei suoi rappresentanti. In questo senso gli apprezzamenti nei confronti del professor Di Maio non avevano il significato di un'ingiuria di carattere personale, ma intendevano piuttosto sottintendere una critica di natura più complessiva al gruppo politico al quale il suddetto apparteneva. Il fatto che non si trattasse di un attacco di natura personale ma di una critica di natura eminentemente politica, emerge anche dalla circostanza, riferita dall'onorevole Mormone, che egli aveva tratto gli elementi di conoscenza alla base del suo intervento anche da interventi di dirigenti della locale CGIL. L'intervento dell'onorevole Mormone va inoltre inquadrato nel con-

testo dell'epoca, nel quale, come è noto, l'intero dibattito politico (nonché quello parlamentare) era incentrato sui temi della corruzione politica e della cosiddetta Tangentopoli.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate la Giunta, all'unanimità, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 100)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 100, concernono opinioni espresse dall'onorevole Mormone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Nella seduta di ieri si era raggiunta una specie di intesa affinché nella parte pomeridiana della stessa (anche se poi, per le note e tragiche notizie, non si è potuta svolgere) si procedesse all'esame del provvedimento poi inserito al punto 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna, recante disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente, verificando anche la disponibilità

di vari gruppi a ritirare gli emendamenti presentati. Ora, potremmo sentire dal relatore per la maggioranza, onorevole Marongiu, che la richiesta di ritirare i propri emendamenti è stata ampiamente accolta da vari gruppi, di maggioranza e di opposizione. Credo, quindi, che siamo nelle condizioni di poter procedere rapidamente alla trattazione ed alla conclusione di questo punto all'ordine del giorno.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Leggo dalla stampa che questa mattina, alle 12, avrà luogo in questa sede la commemorazione di Bettino Craxi e leggo anche che la Conferenza dei presidenti di gruppo avrebbe deciso che, a commemorare l'ex Presidente del Consiglio, sarebbero stati l'attuale Presidente del Consiglio D'Alema, il Presidente della Camera Violante ed un rappresentante dei Socialisti democratici italiani.

Considero questa decisione assolutamente sbagliata e provo sdegno, anzi, per il fatto che non venga consentito alla Camera dei deputati di svolgere una riflessione comune e che non si dia la possibilità a tutti i gruppi di esprimere una posizione in questa occasione. Penso che questa sia una soluzione di comodo e di troppo facile comodo! Mi meraviglia che l'opposizione nel suo complesso non abbia inteso far sentire neppure una sua voce in una giornata come questa!

Aggiungo che, dalle ultime notizie che ho appreso, il Presidente del Consiglio non intenderebbe prendere la parola questa mattina. Vorrei avere conferma della notizia, per sapere se sia effettivamente questa l'intenzione del Presidente del Consiglio perché, se fosse vero, cadrebbe anche la ragione ipocrita di un precedente che avrebbe portato alla decisione di strutturare in questo modo la commemorazione odierna.

Quindi, le chiedo innanzitutto di avere conferma o smentita alla notizia che il Presidente del Consiglio D'Alema non parlerebbe questa mattina e, in ogni caso, desidero esprimere con forza la mia opposizione alla decisione che è stata presa: sento che questa Camera è ancora censurata in una riflessione che avrebbe invece il dovere di fare anche in occasioni diverse da questa, ma che certamente ha il dovere di fare in questa occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Taradash.

Onorevoli colleghi, vi è stata formulata una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Onorevole Vito, poiché l'Assemblea è adesso in una situazione, diciamo così, di *surplace*, proporrei, visto che dovremmo procedere all'esame del provvedimento sull'assistenza, di continuare con questo fino ad un'ora che può essere stabilita tra le dieci e mezza e le undici; poi, quando saranno presenti i responsabili della Commissione competente, oltre all'onorevole Marongiu (che è già in aula e che ringrazio), potremo passare all'esame del provvedimento di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, altrimenti porrò naturalmente ai voti la proposta; non c'è problema.

ELIO VITO. Signor Presidente, io credo che la proposta possa essere accolta pacificamente con il consenso di tutti i gruppi o che, altrimenti, possa essere messa ai voti. Non capisco per quale ragione bisognerebbe rinviarla ad un'ora più consona, dal momento che l'Assemblea è sovrana.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi permetta, la mia proposta dipendeva dal fatto che mi sembra che l'Assemblea in questo momento non sia in grado di affrontare l'altro argomento; in questo momento sarebbe più funzionale una sospensione in attesa di una votazione.

ELIO VITO. L'Assemblea è sempre in grado!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei insiste?

ELIO VITO: Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno darò la parola, qualora ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, ritengo che la proposta che lei ha avanzato riprenda nello spirito e nella lettera il punto a cui eravamo giunti ieri sera. Stabilire un'ora certa in cui, una volta accertato anche con il presidente e i responsabili della Commissione (ora è presente il relatore) che si sono verificate quelle condizioni, che ieri erano ancora *in fieri*, di ritiro degli emendamenti e quindi avere un momento certo in cui si possano stabilire i tempi in cui l'Assemblea sarà impegnata su questo provvedimento, a me sembra che sia una proposta che raccoglie il punto e l'intesa a cui eravamo giunti ieri, non comporta soverchi cambiamenti nella situazione data e mi pare che potrebbe consentire a coloro che hanno seguito lo stesso provvedimento, e in modo particolare ai colleghi della Commissione di merito, di essere presenti fin dall'inizio e di essere partecipi anche di questa nostra decisione. Non mi sembra che ci siano grandi differenze se, senza voler fare adesso un'inversione dell'ordine del giorno, si stabilisce un'ora certa, un'ora ravvicinata (mi pare che il Presidente abbia proposto le ore dieci e trenta o le undici), come avevamo fatto ieri, per passare all'esame di quel provvedimento; questo mi sembra che sia il modo di procedere più consono al punto a cui eravamo concordemente giunti su invito del Presidente Violante nella serata di ieri.

Per questo, signor Presidente, inviterei il collega Vito a comprendere il senso della nostra posizione e a ritirare o a riformulare la sua proposta in questo senso, evitando anche un'inutile votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Campatelli.

Dunque l'onorevole Campatelli — che peraltro accetta di passare in ora successiva, verso le dieci e trenta o le undici, all'esame di quel provvedimento — è contrario all'inversione dell'ordine del giorno.

Onorevole Vito, le chiedo ancora se insista sulla sua proposta.

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Vito. Prego i deputati segretari di collaborare con la Presidenza.

Onorevole colleghi, ritengo sia necessario procedere alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,20).

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Essendo decorso il termine di cinque minuti previsto per le votazioni elettroniche senza registrazione di nomi, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Vito di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 4.

(È respinta).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) (ore 9,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione del subemendamento Cè 0.2.31.2; (per l'articolo 2, gli emendamenti e i subemendamenti vedi l'allegato A della seduta del 19 gennaio 2000 A.C. 332 sezione 1).

**(Ripresa esame dell'articolo 2
— A.C. 332).**

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.2.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso per le votazioni nominali elettroniche, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Brunetti, Dell'Elce e Costa non hanno funzionato.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.2, nella quale in precedenza era mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	244
<i>Astenuti</i>	123
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Onorevole Cè, accoglie l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.2.31.3?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	124
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Onorevole Cè, accoglie l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.2.31.4?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insisto per la votazione

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	125
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	119
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, con questo subemendamento ribadisco il concetto che ho già espresso ieri. Stiamo parlando di diritti: nel comma 1 dell'articolo 2 si fa espressamente riferimento al diritto di accesso ai livelli essenziali di prestazioni e, quindi, anche al comma 2 non è il caso di usare il termine « consentire » l'esercizio del diritto soggettivo, ma è assolutamente necessario che venga utilizzato il termine « garantire ». Infatti, il diritto soggettivo è esigibile, è un diritto di cittadinanza e pertanto i vari livelli istituzionali che abbiamo indicato — lo Stato, le regioni, le province e i comuni — devono garantire l'accesso a tale diritto soggettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, l'illustrazione del subemendamento fatta poco fa dall'onorevole Cè ci convince. Infatti, se non siamo del tutto d'accordo sull'opportunità di operare scelte tra persone che devono essere sicuramente garantite rispetto ad altre che potrebbero non esserlo, ci convince, invece, l'uso in generale del termine « garantire » al posto di quello attualmente presente nel testo, cioè « consentire ».

Indubbiamente, non possiamo approvare leggi che siano solo declaratorie di intenti. Riteniamo, invece, che, quando si afferma di voler attribuire alle fasce più deboli della popolazione la possibilità di accedere a benefici che consentano loro di entrare a pieno titolo nella cittadinanza, parlare di garanzia sia molto più giusto. Quindi, voteremo anche noi a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	76
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	69
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ieri ho rivolto sia alla relatrice Signorino sia al ministro Turco una serie di quesiti ai quali ancora non è stata data risposta. Nel testo si susseguono commi che fanno riferimento al diritto soggettivo di accesso ed altri che sembrano negare tale diritto. Noi chiediamo una parola chiara da questo punto di vista perché, se vogliamo introdurre nei commi successivi il tema della priorità, dobbiamo sapere se essa sia reale e se sia inserita in un sistema d'accesso di tipo universale o se si tratti di una presa in giro. Se così è, da una parte, vi è il rischio che, se l'accesso è realmente universale, rimangano penalizzate le categorie più deboli, non essendo

sufficienti i fondi a disposizione, e, dall'altra, vi è il rischio di scaricare per l'ennesima volta sugli enti locali un onere che essi non possono sopportare. In tal modo gli enti locali, oltre a non poter soddisfare le esigenze dei cittadini, saranno penalizzati anche dal punto di vista dell'immagine non potendo fornire servizi definiti « diritti soggettivi ».

AUGUSTO BATTAGLIA. Non è così!

ALESSANDRO CÈ. Dite « non è così » e continuate a fare cenni con la testa, ma rispondete una buona volta! L'aula parlamentare ha ancora un significato e quindi è in questa sede che bisogna esprimersi, soprattutto su questioni così importanti e delicate. Bisogna avere almeno questo coraggio, ministro Turco, perché rischiamo di approvare una legge che « non sta in piedi » perché è priva dei finanziamenti necessari per consentire l'accesso a tutti i cittadini. Addirittura nell'emendamento 2.31 della Commissione non si attribuisce solo la priorità ai soggetti di cui all'articolo 38, cioè a coloro i quali sono incapaci di procurarsi un reddito o sono inabili, ma si consente l'accesso anche a coloro i quali hanno difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva. Non vi sembra, questa, una formula un po' vaga? Sulla base di quali requisiti faremo questa valutazione? Sarà sufficiente che una persona si presenti al comune di residenza e dichiararsi di avere difficoltà nell'inserimento nella vita attiva? Chi potrà valutare tale dichiarazione?

Il testo prevede anche il principio di priorità per tutti coloro i quali hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Forse ciò significa che chi, pur avendo un reddito consistente, incontra difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro ha priorità rispetto a soggetti di cui all'articolo 38 della Costituzione? Siamo davvero alla schizofrenia! Si dica chiaramente che l'intento è quello di approvare una legge manifesto con caratteristiche preelettorali! Il problema è che si mettono a rischio i diritti dei soggetti veramente deboli rispetto a pseudodiritti —

che non esistono a mio parere — di soggetti che incontrano difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Se questi soggetti si trovano in difficoltà economiche, lo strumento per intervenire è certamente quello del reddito minimo di inserimento, ma, se queste difficoltà non esistono, non si vede perché tali soggetti debbano godere del principio di priorità.

Vi invito ancora una volta a chiarire la questione per far capire a tutti di cosa si stiamo parlando (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	144
Hanno votato no .	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	143
Hanno votato no .	202).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cè 0.2.31.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, è incredibile come si sta svolgendo il dibattito in quest'aula. Ritengo che le questioni da me poste siano supportate da discorsi e da fondamenti logici. Signor ministro, onorevole relatore per la maggioranza, se l'intento è quello di non aprire un minimo di discussione su problematiche così importanti, abbiate il coraggio di dirlo! Non è possibile che, sulla base di un lavoro svolto in Commissione — sia pure consistente e durato alcuni anni —, l'Assemblea non abbia il diritto di conoscere a fondo ciò che si sta votando: questo è un segno di scarso rispetto dell'Assemblea! Colleghi, la sovranità appartiene all'Assemblea, non alle Commissioni parlamentari! La sovranità appartiene a queste ultime solo nel caso di esame in sede legislativa o parzialmente in caso di esame in sede redigente; la sovranità appartiene soltanto all'Assemblea, per cui chiedo al ministro e al relatore di dare spiegazioni su quello che viene chiesto all'Assemblea.

Relativamente al subemendamento in discussione, si arriva all'assurdo di pensare che possano essere i comuni a fare una valutazione anche delle condizioni di salute dei soggetti che hanno diritto ad accedere prioritariamente alle prestazioni ai livelli essenziali. Questo dovrebbe essere considerato, per lo meno, un errore: un conto è introdurre parametri che consentano la valutazione economica, ma mi sembra inverosimile attribuire ai comuni la titolarità di definizione dei parametri sulla base dei quali valutare anche le condizioni di salute dei cittadini.

Per le motivazioni esposte, chiedo che sia approvato il mio subemendamento 0.2.31.10.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, vorrei invitare l'onorevole Cè ad evitare di fare un dialogo tra sordi; ripeto, lo invito ad

evitare di fare un dialogo tra sordi, proprio nel rispetto di quest'Assemblea (*Commenti del deputato Cè*).

PAOLO CUCCU. Ministro, non è possibile parlare così all'Assemblea! Calma!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Onorevole Cè, sul problema da lei posto, oltre ad aver portato in aula una relazione, sono già intervenuta rispondendole garbatamente. Prendo nuovamente la parola (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciate parlare il ministro.

GIOVANNI FILOCAMO. Il ministro non ha il diritto di parlare così ai deputati!

PRESIDENTE. Il ministro ha il diritto di intervenire. Signor ministro, la invito a proseguire.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Semmai, l'invito va rivolto, se mi è consentito, all'onorevole Cè, visto che al problema da lui posto, nel momento in cui il Governo (*Commenti del deputato Filocamo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, per cortesia. Prego, signor ministro.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Vorrei precisare quali sono le risorse indicate nella legge. In un emendamento del Governo, recentemente presentato dal sottosegretario Solaroli, è previsto il finanziamento aggiuntivo per una parte della legge in esame, finalizzato all'incremento della rete dei servizi, così come scritto nella relazione, pari a 2 mila miliardi. A queste risorse — previste in un emendamento recentemente presentato dal Governo — si aggiungono le risorse — diciamo così — storiche dell'assistenza, che vanno tutte a confluire nel fondo per le politiche sociali, nonché le risorse attual-

mente esistenti nel fondo per le politiche sociali che finanziano le leggi per l'infanzia, per la lotta alla povertà e per i portatori di *handicap*.

Il provvedimento in esame stabilisce il raccordo con altre leggi, come l'integrazione socio-sanitaria che, come ho avuto modo di ricordare nell'intervento precedente, ha lo scopo di destinare risorse per i servizi territoriali di base, attinenti all'inserimento delle persone in difficoltà. Questo provvedimento si raccorda con tutte le politiche attive del lavoro che hanno come oggetto — mi riferisco alla recente legge sull'inserimento lavorativo delle persone disabili — proprio l'inserimento delle persone in difficoltà. Esso è quindi in raccordo con altre leggi e altre risorse.

Nel fondo per le politiche sociali confluiscano, inoltre, le risorse strutturali dei fondi comunitari e rientra nella rete dei servizi il patrimonio delle IPAB. Queste, onorevole Cè, sono le risorse che il provvedimento mette a disposizione: si tratta di risorse aggiuntive che hanno il compito di realizzare, gradualmente, una rete di servizi.

Confermo quanto già detto nell'intervento precedente. Nel provvedimento ci sono due capitoli: la rete dei servizi, ai quali sono interamente destinate tutte le risorse aggiuntive, ed i diritti soggettivi previsti dall'articolo 38 della Costituzione, tutelati dalla legislazione vigente che questo provvedimento conferma.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, sul provvedimento nel suo complesso parlerò alla fine. Quello che dirò, signor ministro, non è una battuta di spirito. Conosco la sua sensibilità, ma le cose vanno dette.

Qualche anno fa, il ministro Nicolazzi, al centro di molte vicende complesse, disse in quest'aula: « Mica sono sordo ! ». Solo per quella battuta venne ripreso e vilipeso in prima pagina su tutti i giornali

italiani, i quali dicevano che si era riferito in maniera dispregiativa alla condizione di sordità.

Lei prima ha detto che stiamo facendo un « dialogo fra sordi ». Signor ministro, le assicuro — lei lo dovrebbe sapere meglio di me — che i sordi comunicano meglio di tante persone normoudenti: parlano, studiano e, se sono in difficoltà, è forse solo per il cretinismo di tanti udenti normali. Pertanto, la prego di non usare l'espressione « dialogo fra sordi » in senso negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	326
Astenuti	7
Maggioranza	164
Hanno votato sì	140
Hanno votato no .	186).

STEFANO STEFANI. Vota per uno solo, altrimenti vengo lì e ti taglio le mani !

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	324
Votanti	322
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	134
Hanno votato no .	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.2.31.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> .	187).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.31 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, questo emendamento, che riformula buona parte dell'articolo 2 del provvedimento, è stato presentato in Commissione dalla relatrice e approvato dalla maggioranza della Commissione.

Vorrei sottolineare che il problema dell'accesso...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. L'onorevole Porcu ha difficoltà a continuare in queste condizioni...

CARMELO PORCU. La difficoltà non è mia, ma dei colleghi dell'opposizione che, chiaramente, protestano per un atteggiamento del Governo e della maggioranza di questo Parlamento che non recepisce le questioni più profonde.

MAURA COSSUTTA. Non è per quello! Informati!

CARMELO PORCU. In questo momento non sono io ad essere in difficoltà, ma lo sono il Governo, la maggioranza, l'intero Parlamento, i quali non riescono a recepire queste cose *(Applausi dei deputati*

dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania).

Stavo dicendo che quello del finanziamento è un problema chiave perché noi non possiamo scherzare illudendo la gente che si aspetta da questa legge di vedere risolti i propri problemi fondamentali di vita. Se promettiamo qualcosa e lo scriviamo nella legge, dobbiamo allora essere sicuri di poter adempiere a queste promesse. E la prima cosa da fare quando si vuole adempiere alle promesse è di avere i mezzi adeguati. Non ci ha convinti il modo con il quale si è arrivati a discutere di questa legge in aula. Soprattutto non siamo convinti che le risorse finanziarie previste da questa legge siano sufficienti per raggiungere gli obiettivi che essa prevede.

Signor Presidente, la Commissione bilancio nelle sue osservazioni ha detto chiaramente che le risorse sono insufficienti. Stiamo assistendo al varo di una legge che potrebbe essere definita — mi auguro di no, ma le circostanze in cui ci troviamo sono quelle note — la solita legge manifesto, da effetto annuncio, così come lo sono le finanziarie tanto care al mio amico e collega Bono! Insomma ci troviamo dinanzi ad una legge che è un manifesto pubblicitario, una sorta di spot elettorale del Governo, del centro-sinistra, che non darà spazio alle esigenze dei ceti sociali più deboli che pure si dice di voler tutelare.

Se vogliamo scherzare anche su questo, lo si faccia, ma mi sembra che sia del tutto incongruente farlo a spese dei ceti sociali più deboli che attendono risposte concrete e non leggi-manifesto.

Per questi motivi voteremo contro l'emendamento 2.31 della Commissione *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni)*.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento 2.31 della Commissione.

I colleghi che hanno esaminato il provvedimento sanno che tale emendamento è frutto di un riscrittura — l'ennesima — che abbiamo fatto tutti insieme con l'obiettivo di garantire massimamente l'esigenza che qui è stata posta. In altre parole abbiamo riscritto il testo per garantire alle persone di cui all'articolo 38 della Costituzione non solo l'esigibilità dei diritti già riconosciuti ma anche l'assoluta — lo sottolineo — priorità di accesso alla rete dei servizi.

Le persone di cui all'articolo 38 della Costituzione, cioè i poveri e gli inabili, si vedono riconosciuto dalla riscrittura del testo della legge l'accesso alle prestazioni economiche sotto la dizione « diritti esigibili », ossia le prestazioni economiche che vengono loro corrisposte sono diritti che in quanto definiti dal testo « diritti soggettivi » sono esigibili ed agibili in giudizio.

Questa è la scelta che abbiamo compiuto, volendo raccogliere la preoccupazione dei colleghi che l'hanno esposta in aula, ma essendo tale preoccupazione anche assolutamente condivisa da tutti i colleghi, senza distinzione tra maggioranza ed opposizione, ed essendo con convinzione sostenuta dal Governo.

Aggiungo per il collega Cè e per il collega Porcu, al quale chiederei un attimo di attenzione, che non ci siamo limitati a dire che questi diritti sono esigibili. Abbiamo stabilito, in altra parte della legge, sotto il titolo « Fondo sociale », cioè soldi, la specifica finalizzazione all'interno del fondo per garantire e coprire finanziariamente le prestazioni economiche che riconosciamo essere diritti esigibili.

Quindi, onorevole Porcu, parliamo non solo di diritti, ma di specifica finalizzazione delle risorse e di principio dell'adeguata capienza. Ecco perché il ministro ha riproposto il tema delle risorse: riconoscimento di diritti, specifica finalizzazione del fondo alla copertura di quei diritti, capienza adeguata. Presidente, questa

legge aggiunge i servizi alle prestazioni economiche. Nella situazione attuale del nostro paese i servizi sono pochi per i poveri e per gli inabili, inesistenti per gli altri.

Con questa legge garantiamo, con criteri formali di priorità, l'accesso alla rete dei servizi per i poveri e per gli inabili e vogliamo coltivare l'ambizione, dopo aver soddisfatto le esigenze dei poveri e degli inabili, di fare anche qualche servizio in più per chi è un po' inabile, per chi è un po' più che povero. Credo che questo sia un obiettivo encomiabile.

Quali sono — concludo — le garanzie che dobbiamo mettere in campo in questo paese? La prima: chi è povero e inabile oggi, quando ha un problema, non sa a chi rivolgersi. Con questa legge rispondiamo alle domande « chi fa che cosa », « chi deve fare », « quali sono gli strumenti di tutela a disposizione del cittadino ».

Con questa legge — è la seconda questione che pongo — facciamo servizi che oggi non ci sono, o ci sono poco; anche questa è una tutela forte per le persone. Inoltre, oggi nascere in Emilia o in Sicilia fa la differenza; con questa legge stabiliamo, similmente per quanto accade per la sanità, che esiste un pacchetto essenziale di servizi che devono essere garantiti sull'intero territorio nazionale. Ho voluto rispondere, con questa formulazione, costruita con tutti i colleghi che sono attorno a questo tavolo — il merito va a tutti noi — alle preoccupazioni dei colleghi e di tutti noi.

Mi auguro di esserci riuscita; pregherei i colleghi di attenersi a questo sforzo comune che abbiamo fatto, senza riproporre in aula questioni che appartengono a precedenti testi ampiamente superati da quello in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Presidente, vorrei ricordare all'amica e collega Signorino che, durante l'iter di questa legge, spesso e volentieri ci siamo trovati

di fronte a riscritture su alcune delle quali non abbiamo potuto assolutamente dire la nostra. Giungevano queste riscritture e ci si diceva « poi si vedrà in aula ». Non ci si meraviglia, quindi, se l'opposizione fa il proprio mestiere di opposizione cercando di approvare una legge sulla quale abbiamo lavorato tutti e alla quale teniamo. Vorremmo, però, che fosse la migliore delle leggi e non una legge purchessia. Non una legge che accontenti alcuni e scontenti altri, ma una legge di serie A non di serie B.

I colleghi parlano dell'incertezza derivante dal voler fare tutto e il contrario di tutto e certamente anche noi avvertiamo profondamente questa difficoltà. Ad esempio, l'emendamento 2.31 della Commissione, che contribuisce alla riscrittura di quasi tutto l'articolo 2, prevede di aggiungere all'articolo 6, la lettera e) che attribuisce ai comuni la definizione dei parametri di valutazione in maniera piuttosto vaga. Ciò lascia abbastanza sorpresi e preoccupa. Infatti, per quanto riguarda i parametri di valutazione, capite bene che se, da un lato, il provvedimento afferma di voler venire incontro a tutte le fasce deboli (e noi, peraltro, vogliamo che esso sia veramente omnicomprensivo di tutti i bisogni del popolo italiano, una normativa che va incontro ai cittadini per farli diventare tali), dall'altro, però, si dice: noi diamo la possibilità ai comuni di stabilire parametri di valutazione su chi ha veramente bisogno e chi ne ha di meno o non ne ha affatto. A questo punto la previsione diventa piuttosto vaga, perché si torna veramente ad essere cittadini di serie A e di serie B a seconda che si nasca non in Emilia o in Sicilia, ma nel comune di Canicattì o altri.

Ci troviamo allora sempre di fronte a delle incertezze e, purtroppo, a realtà rispetto alle quali abbiamo notato anche una certa disparità d'intenti, sia pure larvata, tra alcune posizioni nette del ministro ed altre posizioni, meno nette, della relatrice, la quale ha dovuto tenere conto di una maggioranza composita — non nascondiamolo — che ha al suo interno una parte che ancora si dichiara

comunista e che, quindi, ha una mentalità decisamente statalista, quantomeno dirigista; invece il cittadino italiano deve poter gestire da solo e con proprie risorse, in maniera chiara, trasparente e lucida determinate azioni. Ciò affinché non sussistano dubbi ed incertezze e non vi sia chi viene scelto per adire i servizi offerti e chi, invece, deve mettersi in fila nell'attesa che questi servizi possano essere erogati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ministro Turco, non credo che questo sia un dialogo tra sordi, ma tra un deputato che continua a porre dei quesiti ed un ministro che continua a rispondere evasivamente. La risposta è evasiva perché la relazione che lei ha svolto, ministro, non è seria. Nel momento in cui si predispone una legge di riforma così importante, bisognerebbe avere un'idea abbastanza precisa di quale sarà l'onere che comporterà la sua applicazione, almeno in occasione della stesura del primo piano nazionale di intervento.

Nel provvedimento in esame, all'articolo 22, abbiamo fissato dei livelli essenziali cui voi dite di consentire l'accesso a tutti i cittadini italiani. Allora, una valutazione, sia pure approssimativa, andava fatta di questi costi che sono, ministro, aggiuntivi. È infatti inutile che lei mi ripeta che nel fondo sociale sono già iscritte delle risorse. Le risorse del fondo sociale, quelle della legge n. 285 sull'infanzia, per i tossicodipendenti e per l'handicap, sono di fatto già destinate a questi settori e non si può pensare che si sottraggano disponibilità a quei settori per destinarle a servizi aggiuntivi.

Lei deve dirci allora esattamente, sulla base di una valutazione seria — valutazione che lei, il suo Governo e la sua maggioranza non avete fatto —, qual è la risorsa minima necessaria per applicare il primo piano nazionale. Questa valutazione lei non l'ha fatta assolutamente, mentre noi sì e crediamo sia almeno dieci volte superiore a quella che lei ha indicato nel

finanziamento. Abbiamo certezza solo ed unicamente di 500 miliardi aggiuntivi, nel momento in cui vareremo quest'anno una legge per far sì che gli accantonamenti in tabella A diventino realmente disponibili.

Lei poi ha avanzato alcune ipotesi legate all'equiparazione — l'ho già detto ieri — delle IPAB alle ONLUS, alla possibilità di reinvestire nel settore dei servizi sociali gli eventuali risparmi legati alle detrazioni d'imposta per i servizi che le famiglie debbono sopportare per accudire i loro parenti in difficoltà. Queste però sono tutte ipotesi che, tra l'altro, si avvereranno fra molto tempo e non in sede di attuazione del primo piano. Il provvedimento è assolutamente privo di copertura, signor ministro.

Concludo, onorevole Signorino, sottolineando che il provvedimento in esame è anche un falso ideologico e lei continua a ripropormelo, dicendo che assicura i servizi a tutti i cittadini. Vorrei ricordare che gli emolumenti economici previsti dall'articolo 25 non sono risorse aggiuntive, ma esistono già, come quelli relativi alle pensioni e agli assegni sociali; pertanto, per tali emolumenti non c'è bisogno di copertura, le risorse già vi sono.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Bravo, l'hai detto tu! Siamo d'accordo!

ALESSANDRO CÈ. C'è bisogno di copertura per i servizi essenziali che voi volete estendere a tutti i cittadini ed il cui numero è enorme. Basterebbe essere curiosi — lo dico a tutti i colleghi — e leggere rapidamente l'articolo 22 per capacitarsi di quale sia la consistenza dell'intervento demagogico che voi volete fare ma che non realizzerete mai.

Allora, si tratta di un falso ideologico vero e proprio e la conferma l'abbiamo dal fatto che voi, per l'ennesima volta, insistete sulle priorità. Se l'accesso è universalistico, se è diretto a tutti i cittadini, non ha senso continuare ad insistere sulle priorità, perché ciò conferma la tesi che ho già enunciato: per voi la priorità diventa selezione, razionamento,

esclusione di molte persone che hanno bisogno dei livelli essenziali indicati e che sono tutelate costituzionalmente.

Credo che ormai, dopo aver sviscerato il problema ed avendo l'accortezza di leggere la relazione tecnica, che è largamente insufficiente, ministro, non si possa che arrivare a tale conclusione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Onorevole Filocamo, ha due minuti di tempo.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, vorrei ribadire che il provvedimento in esame, così importante e che doveva segnare una svolta nella società in materia di assistenza, non in generale ma con particolare riferimento ai più deboli (i più numerosi), è stato ridotto ad un provvedimento-manifesto, ad un provvedimento clientelare, necessario al Governo ed alla maggioranza che fra pochi mesi affronteranno le elezioni regionali e che, quindi, lo potranno utilizzare come spot elettorale nelle radiotelevisioni che paghiamo, anche noi della minoranza, « di tasca nostra » (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Sta' zitto, « cretinello »! Vattene in Bulgaria!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la prego di concludere.

GIOVANNI FILOCAMO. Con questo provvedimento, anzitutto voi avete mortificato il principio, previsto persino dalla Costituzione italiana e che noi vogliamo rivalutare, della sussidiarietà; questo termine sta a significare che il privato sociale, indipendentemente dal fatto di avere la tessera dell'ex partito comunista, deve gestire ed assicurare i servizi dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, deve concludere.

GIOVANNI FILOCAMO. Lo Stato deve soltanto dettare le regole. Purtroppo, voi avete mortificato tale principio, avete scritto parole vuote che non hanno la possibilità di essere attuate praticamente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo, il suo tempo è scaduto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ci sono colleghi che non hanno votato?

PAOLA MANZINI. Ce n'è una quantità!

MARIDA BOLOGNESI. Quelli là!

PRESIDENTE. Non sono sufficienti. La Camera non è in numero legale.

Poiché alle 12,15 è prevista la commemorazione dell'onorevole Craxi, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta; sospendo la seduta, che riprenderà all'ora indicata.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Commemorazione dell'onorevole
Bettino Craxi.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo nonché il pubblico presente nelle tribune).* Colleghi, la morte, nella maggior parte dei casi, porta ordine e pace nelle vite che spengono. Non è così per Bettino Craxi. Non

è così per i suoi familiari, che lo hanno visto spegnersi lontano dalla sua città e dal suo paese, con l'animo dell'esule, ma con un diverso statuto giuridico. Non è così per i militanti del suo partito, che pagano ancora oggi i prezzi di una stagione di governo che finì nell'isolamento. Non è così per noi, che abbiamo visto Bettino Craxi trionfatore prima e sconfitto poi, senza essere ancora riuscito ad esaminare, con pienezza di impegno e spirito di verità, né le ragioni del successo né le cause della disfatta.

Non c'è pace, oggi, attorno alla figura di Bettino Craxi, ma non ci deve essere neanche una corsa allo smembramento della sua memoria, con ciascuno che si appropriava di un pezzo della sua vita per renderlo simbolo del tutto.

La vita di ciascuno di noi non è scindibile. A maggior ragione non è scindibile la vita di chi ha rivestito funzioni di uomo di Stato e di governo. Alla fine, l'apparente disordine, la contraddittorietà dell'esperienza si ricostruiscono nella memoria e nella storia, in una unità superiore. Ma oggi non siamo ancora in grado di ricostruire questa unità, questo senso compiuto, perché la sua morte non è un'uscita di scena; anzi, pone più interrogativi oggi di quanti non ne abbia posti ieri. Oggi siamo in grado solo di ricostruire i singoli aspetti di un'esperienza umana e politica di straordinaria intensità e tragicità, della quale molti di noi sono stati spettatori o partecipi. Quegli aspetti sono come frammenti di uno specchio rotto, che è diverso da noi ma riflette e moltiplica aspetti dell'immagine di noi stessi.

Il suo primo grande successo politico fu segnato dalla vittoria nel referendum sulla scala mobile. Il suo declino cominciò con la sconfitta in un altro referendum: quello sulla preferenza unica.

Trasse la sua legittimazione, prima che dalla lotta politica, dalla capacità di dare un senso di marcia agli orientamenti della società. La sua sconfitta nacque forse dalla perdita di questa capacità, offuscata da un esercizio del potere fondato sul-

l'idea dell'autonomia della politica dalla società, che la società stessa non condivideva più, anzi ormai respingeva!

La sua stagione politica inizia dopo un fatto tragico, la scomparsa di Aldo Moro, e termina dopo un avvenimento liberatorio, la caduta del muro di Berlino!

La prigionia di Aldo Moro lo pose al centro della scena politica con la linea della trattativa. Fui tra quelli che aversarono quella scelta e non ho mutato opinione. Ma su quella scelta, che in astratto era certamente legittimo proporre, egli iniziò a maturare una svolta strategica nella vita politica italiana che, come tutte le grandi scelte, aveva alla sua base anche un'opzione teorica. L'opzione era la modernizzazione del paese, attraverso la modernizzazione della vita politica e del sistema politico, compressi dal conservatorismo delle due maggiori forze politiche, prigioniere di un ruolo che sarebbe risultato privo di futuro.

La rottura dell'asse tra DC e PCI, l'isolamento del partito comunista, il rapporto egemonico con la democrazia cristiana, l'idea del presidenzialismo, l'abolizione del voto segreto in Parlamento, la ricerca di una identità socialista non subalterna all'identità comunista, un diverso rapporto con la destra, la consapevolezza dell'incipiente crisi dei partiti politici ed il conseguente tentativo di sostituire il primato del partito con il primato della *leadership* personale furono i principali elementi di questa strategia.

La fine dei regimi comunisti cambiò radicalmente la scena politica internazionale, tolse alibi e smascherò tragedie. Non so se egli colse gli effetti interni del mutamento delle condizioni nelle quali la politica italiana aveva operato per quasi mezzo secolo.

Negli anni ottanta si trovò a gestire la sua strategia, stretto tra un disegno troppo ambizioso e un partito troppo piccolo. Scelse l'esercizio del potere al fine di acquisire il consenso necessario per operare senza subalternità le grandi trasformazioni istituzionali, ma rimase prigioniero di questa scelta sino a restarne la vittima più illustre.

Sul piano internazionale, fece valere in tempi non facili l'autonomia dell'Italia rispetto agli Stati Uniti; appoggiò in modo prudente ed efficace la causa del popolo palestinese, che ancora oggi gli è riconoscente; costruì un forte ruolo dell'Italia in tutto il bacino del Mediterraneo.

Fu violentemente sincero, quando in quest'aula pose la questione del finanziamento della politica. Il tema esiste e permane grave in tutte le democrazie, sia pure in forme diverse e con diversi gradi di responsabilità. Abbiamo bisogno di affrontare con spirito di verità il rapporto tra legalità, corruzione e democrazia. Ci stiamo dando gli strumenti per farlo.

La scomparsa di un uomo, colleghi, chiude le partite aperte. La tentazione di calare il sipario, pronti alla recita del giorno dopo, può fare aggio su tutto, ma questa volta non può essere così. È stato sottoposto a legittimi processi; non possono essere ignorate le sue condanne penali; pesa la scelta di sottrarsi ai giudici del suo paese, tuttavia il senso complessivo della sua vita non può essere attinto né solo da quei processi, né solo da quelle condanne, né solo da quella scelta. La morte di un uomo così complesso, oggetto di tanti odii e di tanto affetto, simbolo di sentimenti profondamente contraddittori, destinatario di apologie e di tradimenti, come forse nessun altro italiano della nostra epoca, non è una porta che si chiude. È una porta che si apre su un decennio di storia repubblicana, che auspico che il Parlamento possa insegnare con l'oggettività e la serenità impostaci da questa stessa morte.

Con rispetto saluto la sua scomparsa, con rispetto partecipo al dolore della signora Anna, dei figli e dei suoi familiari, con rispetto mi sento vicino ai sentimenti del suo partito e degli italiani che sono stati dalla sua parte (*La Camera osserva un minuto di silenzio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È scomparso un

leader politico che ha vissuto e sofferto in solitudine l'ultima parte, la più dolorosa, della propria esistenza ed è questo aspetto in primo luogo a suscitare in me e in ciascuno di noi un sentimento di comprensione, di partecipazione sincera per il dramma di un uomo, dei suoi familiari e di quanti gli sono stati vicini in questi anni difficili.

L'emozione diffusa anche oltre i confini del nostro paese testimonia del ruolo rilevante che Bettino Craxi ha avuto nella vicenda politica italiana negli ultimi decenni.

La sua vicenda umana e politica è certamente complessa e contraddittoria. Vorrei dire che lo è indipendentemente dal giudizio che ognuno ritiene di esprimere sulla politica che egli ha perseguito nel corso degli anni.

Non è questa la sede, non è questo il momento e non spetta a noi una valutazione compiuta ed un giudizio su questa parabola. Ciò che appare evidente è l'intreccio tra la vicenda personale di Bettino Craxi e il consumarsi — negli anni che abbiamo alle spalle — di quella tragedia italiana che ha travolto una parte larga del nostro sistema politico e della sua classe dirigente.

Per molti versi Craxi ha incarnato quella tragedia, ne ha subito in prima persona le conseguenze, in ciò protagonista, fino alla fine, di una stagione politica che non si può ridurre alle inchieste giudiziarie, ai processi, alle sentenze, ma che va interpretata e compresa in modo corretto e obiettivo.

Ho avuto modo in altre occasioni ed in momenti meno dolorosi di riconoscere il merito di intuizioni che Bettino Craxi e la dirigenza del partito socialista ebbero nell'elaborazione di un progetto riformista per la società italiana, in modo particolare sul terreno del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni.

Certamente la crisi dello Stato democratico ed il bisogno di innovazione si traducevano, fin da allora, nell'esigenza di una maggiore stabilità dei Governi, di una loro più forte capacità di decisione, di una modernizzazione del sistema politico al

servizio della modernizzazione del paese, di cui solo dopo più largamente si sono colte la necessità e l'urgenza.

Così come è certamente vero che Craxi seppe interpretare, nel suo ruolo di Capo del Governo, un ruolo attivo dell'Italia sulla scena internazionale, nella fedeltà verso i nostri alleati, ma con una particolare forza ed autonomia nel Mediterraneo e nella solidarietà verso popoli e movimenti in lotta per l'indipendenza e la libertà.

Il mio ricordo personale per molte ragioni è legato alla vicenda politica e storica della sinistra e del riformismo italiano, alla lunga e drammatica contesa, alla sfida che ha diviso per lunghi anni le due principali forze della sinistra italiana.

Quei due grandi partiti — il partito socialista ed il partito comunista italiano — hanno rappresentato in un certo senso due facce della stessa medaglia, due volti di una stessa peculiarità italiana.

Un partito comunista a modo suo capace di un proprio gradualismo democratico, di una sorta di riformismo « dal basso », ma incapace tuttavia di misurarsi con la sfida del governo della società italiana.

Un partito socialista capace in più di un momento della sua storia di una grande innovazione politica e culturale, ma largamente sradicato da quel referente sociale che è stato il tratto tipico del riformismo europeo, ed anche per questo più debole nell'imprimere un segno riformista alla politica nazionale.

Quando quelle due forze ne ebbero il maggiore bisogno, non seppero aiutarsi a vicenda e ciò fu all'origine della sconfitta di entrambi quei partiti. La crisi del PCI non nacque solo dal crollo del comunismo, ma da un lungo periodo di isolamento e di consunzione, mentre il socialismo italiano negli anni ottanta, abbandonata l'ambizione riformista, finì con l'allontanarsi progressivamente dalle ragioni stesse della propria tradizione ed identità.

Dissi queste cose due anni fa a Firenze ed oggi continuo a credere che il paese abbia pagato il prezzo maggiore per que-

ste divisioni e che il prolungarsi di quella frattura abbia finito con il comprimere le potenzialità e le migliori risorse dell'economia e della società italiana.

Ricordo con emozione l'incontro con Craxi nel momento in cui noi avevamo avviato il nostro cambiamento. Forse fu il momento in cui si aprì una possibilità ed egli stesso mi parve consapevole di questa possibilità di mutare il corso di una lunga storia di contrapposizione e di conflitto. Ricordo l'impegno che egli assunse, e che rispettò, a non precipitare la vicenda politica italiana verso elezioni anticipate, che avrebbero ostacolato il faticoso percorso della trasformazione del PCI; ricordo come in quel momento egli fu partecipe e non ostacolo del nostro accoglimento nell'Internazionale socialista. Quel momento, poi venne la grande crisi della prima Repubblica.

Anche per questo oggi non è più il tempo della recriminazione, soprattutto di fronte alla sfida che la sinistra sta affrontando nella prova concreta del governo del paese. Bettino Craxi ha vissuto, con i meriti e i limiti che la storia gli riconoscerà, la sua vicenda politica e personale all'interno di quella stagione e di quel contesto storico.

Oggi, finita la guerra fredda, caduto il comunismo, il paese ha intrapreso una strada nuova e, con esso, la sinistra italiana.

Questa scelta, anche perché finalmente in sintonia con la natura dei sistemi politici europei, ci rende più forti e ci consente di riflettere serenamente, con rispetto reciproco, sulla storia passata e sul ruolo che in essa hanno svolto i principali protagonisti.

Io mi auguro che questo spirito possa accomunare tutte le forze politiche e che, in questo spirito, anche il Parlamento possa volgersi ad una riflessione serena sulla crisi del sistema politico democratico, sulle sue cause, sul rapporto fra politica, economia, corruzione, nello spirito della verità di cui il cammino democratico del paese ha bisogno per andare avanti.

Quanto alla parabola complessa e contraddittoria di Bettino Craxi — di un uomo che in una vita politica relativamente breve ed intensa è passato da questo stesso banco fino a divenire solo, abbandonato nella sofferenza — c'è il dovere del rispetto, del cordoglio, c'è il dovere della politica di fare un passo indietro rispetto alla storia che, sola, giudicherà delle sue grandezze e dei suoi errori.

TIZIANA MAIOLO. Dillo a Borrelli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, ricordo con commozione, a nome dei socialisti, la figura di Bettino Craxi, statista e leader politico.

Egli ha svolto un ruolo di primo piano nella nostra storia nazionale, nella comunità socialista in Europa e nel mondo. È stato segretario del mio partito per oltre un quindicennio, Presidente del Consiglio nel Governo di più lunga durata della storia della Repubblica, ha ricoperto la funzione di vicepresidente dell'Internazionale socialista collaborando con uomini come Willy Brandt, Francois Mitterand e Olof Palme. È stato tra i fondatori del partito del socialismo europeo ed ha svolto compiti in missioni di alto livello per conto delle Nazioni Unite. Si sentiva ed era allievo di un altro grande socialista, Pietro Nenni. Ha dato impulso alla modernizzazione del nostro paese, all'innovazione politica e istituzionale e alla difesa dell'occidente democratico. Ha contribuito allo sviluppo del riformismo e del revisionismo, in anni in cui la sinistra italiana era in larga parte prigioniera di dogmatismi, massimalismi e di sogni rivoluzionari. Ha sempre avuto chiara l'incompatibilità del socialismo democratico con ogni forma di totalitarismo; ha sostenuto attivamente l'opera dei dissidenti nei regimi comunisti e di chi contrastava le dittature di destra, dal Cile alla Cecoslovacchia. Ha abbracciato la causa della difesa delle democrazie europee nei con-

fronti dell'egemonismo sovietico, con il consenso all'installazione degli euromissili in Italia. Ha sempre difeso il valore dell'autonomia, dell'indipendenza, della sicurezza della nostra nazione, non solo nei confronti degli avversari, ma anche degli alleati, come è avvenuto nel caso di Sigonella. Ha sviluppato i rapporti tra Chiesa e Stato arrivando a definire un nuovo concordato. Ha abbozzato l'ipotesi di una grande riforma delle istituzioni di tipo presidenziale per assicurare stabilità e governabilità. Ha combattuto l'inflazione in quegli anni difficili, cercando di attenuare l'impatto degli automatismi salariali, sino a dover fronteggiare un referendum per il taglio di tre punti della scala mobile, ma ha sempre mirato a praticare una politica di concertazione sindacale. Ha difeso l'economia di mercato rispetto alle suggestioni dirigiste di quell'epoca. Per il complesso delle sue idee Craxi va ricordato come un socialista riformista e liberale.

La sua opera non è stata esente da errori: non colse in tutta la sua portata le conseguenze sulla politica nazionale della caduta del muro di Berlino; non comprese a tempo come il finanziamento illegale e irregolare della politica, dei partiti, avendo provocato degenerazioni negli apparati dello Stato e nel mondo dell'economia e della finanza pubblica e privata, incontrasse reazioni crescenti nell'opinione pubblica. Fu così preso alla sprovvista dall'ondata di Tangentopoli, che lo ha travolto sul piano politico e giudiziario e lo ha condannato a vivere lontano dalla sua patria. Ebbe proprio in quest'aula il coraggio di denunciare che il finanziamento irregolare e illegale riguardava l'intero sistema dei partiti, con un memorabile discorso pronunciato nel 1992, che continuò a fare con tenacia fino agli ultimi giorni della sua vita.

Le sue intuizioni e i suoi errori sono tutti legati alla politica, che era la grande passione civile della sua vita. Io ho detto, abbiamo detto e ripetuto più volte in questi anni, che la storia del partito socialista con la segreteria di Craxi non può essere annoverata sotto un capitolo

criminale, né che Craxi può essere considerato un capo banda. Eppure, persino quando la sua malattia si è aggravata e sono sopraggiunte complicazioni gravissime, Craxi è stato trattato, come egli stesso lamentava, come un grande criminale a cui non è stata neppure data la possibilità di curarsi in patria. Craxi è stato tenuto fuori dall'Italia perché non si è voluto affrontare il suo caso, che era, in ogni sua evidenza, politico e che politicamente doveva essere risolto.

La sua lunga *via crucis* giudiziaria è finita solo con la sua morte. Mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, come sia stato possibile che Craxi sia stato trattato alla stregua di un grande criminale, mentre dopo la sua morte il Governo ha offerto funerali di Stato, e come sia stato possibile che alla sua figura venga reso omaggio da parte del Santo Padre, del Presidente degli Stati Uniti, del Presidente della Repubblica e delle altre autorità istituzionali. Questo è il segno di una gravissima contraddizione che la Repubblica non è stata in grado di affrontare e di risolvere. O Craxi è stato davvero un grande criminale, e allora non merita i riconoscimenti che gli sono stati tributati, o Craxi è stato uno statista e un leader politico e allora bisognava, a tempo, risolvere la questione del suo ritorno in patria.

Il coraggio di questo riconoscimento del valore della figura di Craxi, che non è venuto quando era vivo, è venuto quando è morto. E questa incapacità di trovare modi e forme per risolvere il caso Craxi peserà a lungo come una macchia sull'immagine del nostro paese e su quella delle sue classi dirigenti. Rimarrà un senso di colpa per aver fatto di Craxi il capro espiatorio di Tangentopoli, senza aver avuto neppure l'umanità che si esprime verso chi è sconfitto, malato e lontano dalla sua patria. Non si tratta di una questione che doveva essere affrontata dai giudici, ma dalla politica intesa nel suo senso più alto.

Craxi si chiedeva ripetutamente chi avrebbe continuato a perseguire la verità sul sistema di Tangentopoli una volta che

non fosse più in vita. Qui io dico che saranno i socialisti che continueranno ad insistere nella ricerca della verità.

Proprio il giorno in cui Craxi è morto la Commissione affari costituzionali della Camera ha assunto come testo base per l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli la nostra proposta di legge. Questa Commissione potrà servire anche ad inquadrare politicamente e storicamente la figura di Craxi. Noi siamo da sempre convinti che la Commissione non dovrà interferire con i processi che ci sono stati o con quelli in corso, non dovrà essere utilizzata come arma di propaganda nella competizione tra i partiti, non dovrà essere l'occasione per operare assurde rivincite o per imbastire processi politici.

Signor Presidente, noi socialisti ci sentiamo sconfitti per non essere riusciti a far tornare Craxi — come egli voleva — da uomo libero in Italia. Ora ne ricordiamo con affetto la figura e l'opera; nel farlo non ci animano risentimenti, spirito di rivalsa e di vendetta o avversione verso la magistratura. Tangentopoli non è stata un'invenzione, la verità — che deve essere accertata — non deve servire per accrescere divisioni e conflitti ma per conciliare e rendere più serena la nostra vita pubblica.

Il nostro ricordo di Craxi oggi è commosso e convinto. Questa mattina la Camera dei deputati gli rende omaggio in quest'aula dove egli è stato e ha dato il suo contributo al nostro paese. La Camera dei deputati con questa solenne commemorazione riconosce il carattere politico della sua figura, della sua opera e persino degli errori che egli ha compiuto. In un giorno che per noi è di grande dolore, ciò è un segno di tempi migliori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Solaroli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 19 gennaio 2000, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato il seguente progetto di legge:

S. 4164 « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap* sensoriali ed altri » (6348), *approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap* »* (6348).

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Indagini in materia di contrabbando di sigarette)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volonté n. 2-02138 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente in esame risale al 16 dicembre 1999 e nasce da una notizia apparsa sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 1999.

Vorrei precisare che, con convenzione dell'aprile 1997, l'amministrazione dei monopoli di Stato affidò alla propria partecipata ATI Spa, presieduta da Antonio Bellocchio, l'incarico per la vendita sui mercati esteri di macchinari per la fabbricazione di sigarette dismessi dall'amministrazione. Nell'ottobre dello stesso anno, il presidente dell'ATI comunicava all'amministrazione di aver stipulato con la Tobacco Exporter Freezone Aruba un compromesso per la vendita di 265 macchine dismesse. L'ATI aveva quindi riscosso un acconto, con l'intesa che sarebbe stata definita la cessione di altre 51 macchine.

Nel frattempo, la Guardia di finanza inviava due informative riservate riguardanti la persona del signor Franco Gabriele, direttore della citata società Aruba. Il signor Gabriele risultava essere anche il firmatario del compromesso. Le informative della Guardia di finanza indicavano che sia la società che il suo direttore, signor Gabriele, erano stati ripetutamente coinvolti in casi di contrabbando. Sulla base di tali informative, il dirigente del monopolio responsabile del servizio invitava il presidente dell'ATI, signor Bellocchio, a sospendere la trattativa e, quindi, disponeva che le manifatture del monopolio non consegnassero le macchine dismesse. Si proponeva quindi la revoca dell'incarico all'ATI.

Dalle indagini successivamente effettuate, risultava che la stessa ATI aveva affidato al signor Gabriele, attraverso altra società — questa volta la società Gamark —, la vendita di sigarette MS per quasi un miliardo di lire, malgrado il fatto che, al momento dell'affare, risultassero informazioni negative, che il presidente Bellocchio definì non concrete. A fronte del responsabile atteggiamento del diri-

gente del servizio, il presidente dell'ATI Bellocchio minacciava, su sollecitazione del signor Gabriele, azioni giudiziarie in caso di mancato perfezionamento dell'accordo e allo stesso dirigente veniva ingiunto di consegnare le macchine, altrimenti sarebbero emersi consistenti elementi di danno erariale con ricaduta di responsabilità in capo al dirigente che non avesse adempiuto all'obbligo di consegnare le macchine stesse al signor Gabriele.

Dalla corrispondenza risultano rapporti molto confidenziali tra il contrabbandiere Gabriele e il signor Bellocchio, che ha insistito ancora per molto perché venissero consegnate le macchine oggetto del compromesso di vendita. D'altra parte non vi erano elementi certi sulla destinazione di tali macchine cedute al signor Gabriele, non essendovi alcuna possibilità di accertare la destinazione finale di tali macchine che, probabilmente, sarebbero state inviate nei vicini Balcani per fabbriche clandestine di prodotti di contrabbando i quali, a loro volta, sarebbero stati immessi nel mercato illegale italiano.

Successivamente è intervenuta l'Avvocatura generale dello Stato che ha condiviso il comportamento dell'amministrazione improntato a criteri di scrupoloso apprezzamento delle informative della Guardia di finanza che ha quindi fatto pervenire, in tempi successivi, più concreti e diffusi elementi sui soggetti coinvolti dall'ATI in operazioni finanziarie con soggetti così negativamente individuati.

Tutte le volte che in vicende non chiare, come abbiamo ripetutamente dimostrato, emergono dirette e precise responsabilità in capo a uomini politici appartenenti ad un certo schieramento — alla sinistra — si è riusciti a fare quadrato, compresi i mass media, intorno a certi personaggi.

Fra l'altro, il ministro delle finanze ha nominato Bellocchio presidente dell'ATI e non ha mai smentito i suoi rapporti con ambienti oscuri; rientra inoltre nelle responsabilità dello stesso ministro l'aver tutelato gli interessi di una multinazionale del tabacco che in Italia, come da informative della Guardia di finanza, risulta

essere la principale responsabile del contrabbando. Malgrado tali informative, il ministro ha avuto il coraggio di sedersi intorno ad un tavolo insieme ai rappresentanti di tale multinazionale ai quali sono stati concessi ulteriori vantaggi sul mercato nazionale e l'amministrazione si è vista costretta a stipulare accordi di fabbricazione di sigarette minacciando l'espansione del suo mercato legale ed illegale nel nostro paese.

Queste le domande e gli interrogativi che abbiamo posto con l'interpellanza alle quali il ministro delle finanze — in questo momento il sottosegretario alle finanze — dovrebbe, senza indugi, fornire risposte. Credo di essere stato abbastanza chiaro e mi aspetto dal signor sottosegretario notizie più concrete, perché sarebbe molto grave se alle mie denunce venisse data una risposta burocratica o di *routine*. Pertanto, ascolterò con molta attenzione la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza testé illustrata, relativa al contenuto dell'articolo «La mappa miliardaria del contrabbando» pubblicata sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 1999, si chiedono notizie in merito ad eventuali complicità di dipendenti dei Monopoli di Stato con il faccendiere Francesco Gabriele, nonché a rapporti della Guardia di finanza e di esponenti dell'amministrazione dei Monopoli che facciano riferimento ad altre regolarità in tali vicende.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha innanzitutto smentito ogni collegamento di qualsiasi natura tra l'amministrazione stessa ed il signor Francesco Gabriele, citato nel menzionato articolo del *Corriere della Sera*.

Inoltre, nel merito, la predetta amministrazione ha precisato che, nell'ottobre

del 1997, l'azienda tabacchi italiani — ATI Spa, mandataria per la vendita all'estero dei beni dell'amministrazione, dava notizia di una trattativa con la società Exporters Freezone Aruba per la vendita all'estero di macchinari dismessi dalle Manifatture italiane. Se di questo rapporto si intendeva far cenno nell'articolo di stampa citato — vale a dire di una vendita di macchinari dismessi —, non si vede perché il personale dell'amministrazione autonoma o del corpo della Guardia di finanza debbano esserne coinvolti.

Comunque, sulla base delle informative richieste alla Guardia di finanza e fornite dal comando generale proprio in ordine al signor Francesco Gabriele, direttore — si fa per dire — della suindicata società, l'amministrazione si è sempre opposta, sia in sede stragiudiziale sia in sede giudiziale, al perfezionamento formale della predetta trattativa, giungendo anche a presentare formale opposizione al decreto ingiuntivo emesso dal tribunale di Roma in data 12 settembre 1998. Il relativo contenzioso, trasferito all'Ente tabacchi italiani in data 8 aprile 1999, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1998, n. 283, è tuttora pendente.

Da parte sua il comando generale della Guardia di finanza ha riferito che, nell'ambito di una vasta operazione anticontrabbando ed in esecuzione di relativa ordinanza di custodia cautelare in carcere — emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari —, personale appartenente ai centri DIA di Milano, Bari e Padova ha tratto in arresto, in data 5 novembre 1999, un sottufficiale del corpo in forza alla compagnia di Padova, in quanto ritenuto responsabile dei reati di concorso in riciclaggio aggravato e continuato, rilevazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, associazione di tipo mafioso aggravata e concorso in tentato furto aggravato. Il medesimo comando generale della Guardia di finanza ha precisato infine che il predetto militare è affine di Francesco Prudentino, nato ad Ostuni (Brindisi), il 1° giugno 1948, oggi latitante in Montenegro.

Inoltre il Ministero della giustizia, per quanto di propria competenza, ci ha comunicato che in merito alla vicenda evocata nell'interpellanza, la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari ha tuttora in corso indagini preliminari, in relazione alle quali non è attualmente possibile riferire, a ragione del segreto investigativo, ed ha altresì precisato che allo stato degli atti nell'attività investigativa in corso non risultano compresi dipendenti della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, lei ha risposto in riferimento all'interpellanza e all'articolo apparso sul *Corriere della sera* il 12 settembre scorso, ma nella mia illustrazione mi ero permesso di fare alcune segnalazioni molto precise. Che non ci siano responsabilità da parte degli amministratori o che siano in corso alcune indagini riguardanti qualche sottufficiale, come lei ha riferito, sono notizie utili e sono cose possibili, ma credo di aver posto in termini molto forti, con accenti molto marcati, il tema della responsabilità da parte della gestione dell'ATI. Io non ce l'ho con chi oggi è presidente dell'ATI, che è stato parlamentare rispettato in quest'aula. Però, ho fatto il nome del presidente dell'ATI, ho fatto il nome di Bellocchio e ho fatto riferimento ai rapporti che ci sarebbero o ci sarebbero stati nel passato tra Gabriele e Bellocchio e ritengo di aver fatto riferimenti ben precisi.

Se non si risponde a questo, signor Presidente, e mi si dice che tutto va bene nell'amministrazione e che è solo «volato qualche straccio», allora non ci siamo, ritengo che abbiamo perso del tempo. Il sindacato ispettivo si trasforma in uno strumento inefficace, anche perché questo trincerarsi da parte del Governo rende sempre più difficile ed anzi direi compromette il rapporto tra Parlamento ed esecutivo. Io ho posto una domanda ben precisa: lei mi doveva rispondere che

Bellocchio non c'entra nulla. Poiché sono stati riscontrati rapporti tra questo Gabriele e Bellocchio, lei avrebbe dovuto dirmi che Bellocchio non c'entra nulla, che questi rapporti non ci sono mai stati, oppure, se ci sono stati, mi avrebbe dovuto spiegare perché ci sono stati. Ho fatto riferimento anche ai ricatti che Gabriele avrebbe fatto a Bellocchio.

Certo, è ovvio che l'amministrazione abbia bloccato il contratto di vendita dei macchinari, una volta apprese queste notizie, ma non è questo il problema che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza. Il ministro delle finanze deve assumersi la responsabilità di tornare in quest'aula, perché lei, signor sottosegretario, non ha risposto ad un'interpellanza, e di venire a dirci se Bellocchio abbia avuto qualche rapporto con questo Gabriele. Quando il ministro delle finanze dirà al Parlamento e al paese che il presidente dell'ATI non ha alcuna responsabilità, saremo tranquilli. Altrimenti, le debbo dire che la sua è una risposta reticente.

Mi rivolgo anche al Presidente della Camera dei deputati dal momento che lei, signor sottosegretario, ha dato una risposta reticente! Si è comportato nei confronti del Parlamento in termini provocatori e mi dispiace usare queste battute forti, signor Presidente.

Il presidente dell'ATI non è il presidente di un circolo di scacchi o di un *club* del Ministero delle finanze, né di un'associazione privata: gestisce fondi del paese e del contribuente nei cui confronti il Ministero delle finanze esercita una pressione fiscale.

Per carità, non me la voglio prendere con il sottosegretario, che ringrazio per la cortesia con cui è venuto a dirci le cose che gli uffici gli hanno predisposto. Lo ringrazio sinceramente per la sua disponibilità, ma deve capire che non è consentito né ai suoi uffici né al suo ministro né a questo Governo fare da copertura o, quanto meno, «blindare» eventuali responsabilità. Se le responsabilità sono di appartenenti alle forze politiche di opposizione, certamente si deve procedere ma, se le stesse responsabilità fanno capo ad

appartenente alle forze di sinistra, perché si deve concedere loro un *passe-partout*? Perché si deve dare loro un salvacondotto? Siamo stanchi di vedere cittadini di serie A e cittadini di serie B. Per quelli di serie B la giustizia funziona, per quelli di serie A no. Cosa debbono fare quelli che non hanno il salvacondotto? Debbono passare a sinistra per essere coperti? Questa è stata la politica degli ultimi anni! Se si è di sinistra, si può essere presidenti di enti e di società, fare tutto ciò che si vuole ed avere una grande copertura.

Stamattina, signor sottosegretario, abbiamo assistito all'elogio ufficiale di Bettino Craxi da parte del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno fatto riferimento ad una stagione politica. Qui ritornano le storie drammatiche che appartengono ad alcune formazioni politiche che, nel passato, hanno fatto crociate senza alcun sentimento che li inducesse a cercare le verità.

Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto. Mi auguro — se il Parlamento ha una funzione — che, per quanto ho detto — che è abbastanza grave — il ministro delle finanze chieda personalmente alla Presidenza della Camera di integrare la risposta che il signor sottosegretario gentilmente ci ha voluto dare questa sera. Chiedo che venga personalmente il ministro delle finanze, che ha nominato Bellocchio — non il sottosegretario —, a dirci la verità. Quando sapremo dal ministro delle finanze che Bellocchio non c'entra nulla, saremo soddisfatti, lo dico sinceramente. Vi è un *tam tam* all'interno del Ministero delle finanze e dei Monopoli; non avvertite l'esigenza di dire la verità? Non per me o per i colleghi qui presenti, ma per quanto si dice all'interno del Ministero! Come vogliamo rafforzare e difendere le istituzioni?

Come vogliamo renderle credibili? Come vogliamo chiedere ai cittadini di partecipare alla vita politica e di conciliarsi con la politica? È non soltanto un atto di giustizia nei confronti degli interpellanti, ma una misura di giustizia e di

verità che si deve al paese in questo particolare momento in settori dove, lo ripeto, si parla continuamente di questa vicenda. E una parola autorevole in Parlamento su di essa porrebbe comunque fine alla girandola d'ipotesi o, se vogliamo, d'insinuazioni. Si stabilirebbe così certamente la verità o, quantomeno, tutto avverrebbe all'interno delle istituzioni e sarebbe consacrato sul terreno di una certezza e, soprattutto, di una serietà sul piano amministrativo e, come si suol dire, della governabilità, perché altrimenti non si governa nulla. Ci saranno sempre corpi separati di questo Stato, sempre frammenti di esso che agiscono con salvacondotti e senza alcun controllo ed alcun condizionamento.

Ribadisco quindi ancora una volta la mia insoddisfazione, ringraziando comunque il sottosegretario, al quale rivolgo gli auguri più affettuosi per la sua attività ed il suo impegno ministeriale. Le dovevo però, signor sottosegretario, questa risposta, questa sollecitazione e, se vuole, anche la preghiera (che però ho rivolto anche al Presidente della Camera e al Presidente di turno) di far presente al ministro delle finanze che deve venire in Parlamento per fornire all'interpellanza quella risposta che questa sera i suoi uffici non hanno saputo farle dare.

(Indagini relative al progetto di alta velocità ferroviaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-02143 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario per la giustizia, desidero spiegare il senso della nostra interpellanza urgente, presentata a seguito della pubblicazione di un libro scritto dai signori Imposimato, Pissauro e Provvionato intitolato *Corruzione ad alta velocità*, che non fornisce notizie nuove, ma ha sistematizzato molto bene, a

nostro parere, una serie di questioni su cui troppo presto era calato il velo del silenzio.

Vorrei chiarire soprattutto al sottosegretario Corleone — perché credo che su questo ci intendiamo bene — un aspetto, ossia che noi non siamo qui (in particolare io che sto illustrando l'interpellanza) né per celebrare processi, né per additare colpevoli, né per costruire forche o gogne; altri l'hanno fatto e ad altri lascio questo compito. Ci hanno già pensato quei famosi poteri forti fatti di grandi industriali assistiti ed impuniti, di grandi burocrazie sindacali assistite ed impunte, di grandi piccoli uomini e piccoli partiti della politica assistita ed impunita. La cosiddetta dea giustizia è stata in questo paese sempre più bendata ed anche strabica.

Quella di cui parliamo oggi è soprattutto una storia di grandi omissioni e di grandi inquinamenti; è una storia di omissioni e inquinamenti purtroppo voluti e messi in opera da quella stessa magistratura che poi veniva glorificata dai giornali di proprietà di quei grandi industriali assistiti ed impuniti cui accennavo prima.

È anche la storia di due *pool* milanesi che hanno convissuto nella procura della Repubblica di Milano: quello della magistratura ideologica e militante e quello della magistratura degli interessi economici. Questa è la storia di un accordo politico del 1993, che è stato un anno chiave per la politica giudiziaria in questo paese. A Milano — lo ricordo bene — vi fu un accordo tra il *pool* e la Fiat, in particolare con Romiti. I magistrati si accontentarono di avere da quest'ultimo un memoriale lacunoso ed egli quindi sfuggì a qualsiasi provvedimento di tipo giudiziario. Lo stesso atteggiamento quei due *pool* tennero con altri soggetti economici molto importanti, come quello che faceva capo all'ingegner De Benedetti o come Mediobanca.

Una storia, quindi, di inquinamento di prove e di omissioni, che riguarda però una tangente molto consistente che oggi viene valutata come un affare di 140 mila miliardi, che ha riguardato l'alta velocità

e che poteva essere smascherata fin dal 1993, ma che non si è voluta vedere. Nel 1993 comparve alle cronache una persona che i cittadini non conoscevano, che fu considerata «un gradino sotto Dio» e davanti alla quale, in modo sicuramente non disinteressato, si inchinarono anche le toghe, le vere toghe sporche, con un atteggiamento di totale complicità.

Signor sottosegretario, forse l'aspetto giudiziario è il meno rilevante perché in quest'aula ci interessa di più l'aspetto politico. So che lei ha molta autonomia di pensiero e spero non sia venuto qui soltanto con un foglietto scritto dagli uffici perché, se così fosse, se mi dicesse che sul signor Prodi non vi erano elementi tali da giustificare un'indagine giudiziaria, il che a me interessa abbastanza poco, che a Perugia, comunque, vi è un'inchiesta in corso, che il signor Di Pietro, oggi senatore, è stato prosciolto diverse volte — anche questo lo so —, se fosse venuto a dirci soltanto queste cose, sinceramente potremmo concludere qui lo svolgimento dell'interpellanza. Invece, vorrei conoscere gli aspetti politici, che spero saranno oggetto di discussione all'interno della Commissione d'inchiesta, anche se prendo atto, in ordine all'istituzione di tale Commissione, che sono già pronti vincoli, paletti, emendamenti per impedirle di essere una vera Commissione d'inchiesta, uguale a quelle che negli anni e nei decenni passati la sinistra ha chiesto ed ottenuto e che hanno lavorato in parallelo, anche intrecciandosi, con l'attività della magistratura. Mi riferisco a Commissioni ancora oggi esistenti, come la Commissione stragi o quella antimafia, ed alle Commissioni che vi sono state in passato, come quella sulla P2.

Le pongo una sola domanda di ordine giudiziario, molto attuale: è ancora pendente presso la VI sezione penale della Cassazione il ricorso per diritto presentato dai pubblici ministeri di Brescia (n. 19953/99), del maggio dello scorso anno. Tale ricorso è fermo benché, di solito, la Cassazione assuma questo tipo di decisioni in due o tre mesi; esso fu presentato dai pubblici ministeri di Bre-

scia contro l'archiviazione disposta dal giudice per le indagini preliminari Anna Di Martino che, nella sua veste di GUP — così lamentano i pubblici ministeri —, non sarebbe potuta entrare nel merito della questione quando ha assunto il provvedimento di archiviazione. La questione riguardava le due telefonate di Pacini Battaglia ai signori Danesi e Petrelli, due persone di sua fiducia, nella prima della quali diceva: « Per uscire da Tangentopoli si è pagato », mentre nella seconda affermava: « Quei due mi hanno sbancato », riferendosi ai signori Di Pietro e Lucibello.

La signora Di Martino, nella sua veste di GUP, ha interpretato tali frasi dicendo che non si capiva cosa volessero dire. Nella mia semplicità, mi sembra si capisca benissimo il loro significato, ma quel che domando al sottosegretario e, quindi, anche per suo tramite, al ministro Diliberto, è come mai, stranamente, proprio su un punto così delicato, del quale nessuno parla più, la Cassazione stia impiegando tutti questi mesi; infatti, dal maggio 1999 siamo arrivati a metà del gennaio 2000 ed ancora non abbiamo notizie.

Questa è l'unica informazione di tipo giudiziario e procedurale che le chiedo; per il resto, signor sottosegretario, mi aspetto da lei risposte politiche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, considerato anche l'intervento dell'onorevole Maiolo, credo che il rischio di una insoddisfazione per la risposta sia quasi nelle cose, per molte ragioni. In questa circostanza devo dirle, onorevole Maiolo, che l'interrogazione pone una serie di quesiti specifici ai quali è difficile non rispondere. Certamente, al fondo vi è un ragionamento, una convinzione ed una richiesta di espressione di un giudizio politico. Io, però, non sono così convinto che la sede del sindacato ispettivo sia propriamente il luogo in cui scambiarsi opinioni o visioni sui fatti e sulla politica.

Credo, in particolare, che l'interpellanza sia — o dovrebbe esserlo — uno strumento per chiedere conto di azioni del Governo. È ovvio però che la « latitudine » delle interrogazioni e delle interpellanze si sia ampliata. In ogni caso, ritengo che noi dobbiamo attenerci a questo; altrimenti, vi sono strumenti parlamentari come il *question time* che rispondono più puntualmente alla richiesta di una risposta politica al Governo, ai ministri o al Presidente del Consiglio.

Posso comunque assicurare che si è proceduto ad acquisire informazioni presso i diversi uffici della procura della Repubblica che hanno svolto indagini in relazione ai fatti che sono stati menzionati nella interpellanza e che, a grandi linee, sono stati ricordati dall'onorevole Maiolo.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha reso noto di aver proceduto ad indagini nell'ambito del procedimento n. 16431/96R nei confronti di Pacini Battaglia Pierfrancesco e di Danesi Emo, quali mandanti di un attentato esplosivo ad un cantiere per la realizzazione della linea ferroviaria alta velocità nella zona di competenza della procura di Cassino, al fine di creare le condizioni per concentrare presso quell'ufficio giudiziario — al tempo diretto dal dottor Savia — le più ampie indagini sull'alta velocità.

Il procedimento si è concluso con richiesta di rinvio a giudizio innanzi al GUP di Roma che, nell'udienza del 28 aprile 1999, ha disposto la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria di Perugia, ritenuta territorialmente competente per connessione. La procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia ha, a sua volta, evidenziato che le vicende riportate nel libro indicato dall'onorevole Maiolo sono state oggetto di procedimenti istruiti da più uffici giudiziari, tutti operanti con diverse competenze, talvolta conseguenti all'applicazione dell'articolo 11 del codice di procedura penale in tema di procedimenti penali riguardanti i magistrati. In particolare, la procura della Repubblica di Perugia ha proceduto in relazione a reati di corruzione in atti giudiziari attribuiti a magistrati del di-

stretto di Roma e ai delitti connessi riguardanti anche vicende relative alla TAV Spa, Italferr Spa, Ferrovie dello Stato, ENI-Montedison, concludendo le indagini con due richieste di rinvio a giudizio datate 9 maggio 1998 e 7 gennaio 1999 avanzate al GIP del locale tribunale nei confronti, tra gli altri, di Pierfrancesco Pacini Battaglia, Lorenzo Necci, Sergio Cragnotti, Ercole Incalza, Mario Maddaloni e Sebastio Lionello.

La stessa procura ha evidenziato che la richiesta del 7 gennaio 1999 contiene contestuale richiesta di archiviazione per talune posizioni, tra cui quella relativa al magistrato Vittorio Paraggio, in ordine ai fatti citati nell'atto ispettivo e che tale richiesta è stata accolta dal GIP presso il tribunale di Perugia che, in data 22 novembre 1999, ha disposto l'archiviazione.

In relazione alle vicende indicate nell'interpellanza in discussione riguardante il magistrato (ora ex magistrato), Antonio Di Pietro, Antonio D'Adamo, Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'avvocato Giuseppe Lucibello, la procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia ha evidenziato che in data 18 febbraio 1999 il GIP presso il locale tribunale ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti di Di Pietro Antonio, D'Adamo Antonio, Lucibello Giuseppe e Pacini Battaglia Pierfrancesco in relazione ai delitti di cui agli articoli 318 e 319-ter del codice penale (che sono, come si sa, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e corruzione in atti giudiziari) perché i fatti non sussistono. Avverso tale sentenza il pubblico ministero ha proposto ricorso in Cassazione in data 16 aprile 1999 e credo che a questo si riferisse l'onorevole Maiolo quando ha ricordato che tuttora questo ricorso non è stato esaminato e risolto. Di ciò ho preso buona nota e mi riservo di far conoscere quale sia esattamente la situazione e se sia già fissata comunque una data in cui sarà esaminato questo ricorso.

In relazione ad altro procedimento penale a carico di D'Adamo e Pacini Battaglia, lo stesso GIP presso il tribunale

di Brescia ha dichiarato con sentenza del 18 febbraio 1999 la propria incompetenza territoriale, disponendo la trasmissione degli atti presso la procura della Repubblica di Roma e presso quella di Milano.

La procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia ha inoltre chiarito che tutti gli atti di indagine riportati dalla interpellanza e compiuti dallo stesso ufficio sono stati trasmessi per competenza alla procura di Perugia nel mese di novembre del 1996. La procura di La Spezia ha mantenuto esclusivamente la competenza in relazione alle indagini sul traffico di armi, peraltro non richiamata nell'atto ispettivo in discussione, indagine che si è conclusa con l'archiviazione disposta dal GIP in data 26 giugno 1998.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha reso noto che i fatti esposti nell'atto ispettivo sono stati oggetto di indagine da parte della procura di Brescia e, sotto diverso profilo, da parte della procura di Perugia.

Il predetto ufficio giudiziario ha precisato che nell'ambito del procedimento n. 282/97 procede ad indagini preliminari in relazione ad una serie di ipotesi di reato concernenti essenzialmente: illeciti ai danni di ENI e società controllate (SNAM) e illeciti connessi alla costituzione di consorzi dell'alta velocità e alle anticipazioni erogate. In relazione a tale attività di indagine, la procura ha evidenziato che i risultati relativi sono al momento in prevalenza coperti dal segreto istruttorio.

Peraltro, i risultati investigativi conseguiti nel procedimento n. 282/97 sono in parte rifluiti in altro procedimento n. 9701/95 concernente in particolare i fondi ENI.

In relazione a questo procedimento, che ho appena ricordato, il GIP presso il tribunale di Milano in data 9 ottobre 1997 ha emesso ordinanza applicativa della misura coercitiva del divieto di espatrio nei confronti di ex *manager* dell'ENI, nonché di Pierfrancesco Pacini Battaglia e in tale provvedimento sono trattati alcuni aspetti menzionati nell'interpellanza (si-

stema dei conti esteri di Pacini Battaglia, ruolo della Karfinco, attività di Roger Francis).

La procura ha infine rappresentato che è in stato di avanzata trattazione dibattimentale avanti al tribunale di Milano il processo a carico di Pacini Battaglia, Necci, Lodigiani e altri in relazione all'ipotesi di corruzione, frode fiscale e falso in bilancio: detti reati sarebbero stati commessi in occasione della rinegoziazione da parte dell'amministrazione FS di un contratto di « prestazioni integrate » concernente il deposito polifunzionale di Milano Fiorenza.

Nell'ambito di tale procedimento è stata attentamente considerata la complessa manovra di inquinamento probatorio posta in essere nel 1993, dopo la scoperta delle carte segrete di Lodigiani. Effettivamente, per come già evidenziati e posti in luce dal procuratore della Repubblica di Milano, i fatti di cui all'interpellanza hanno costituito oggetto di elaborate e complesse indagini, che hanno trovato in parte conclusione con richiesta di rinvio a giudizio, come nel caso delle indagini svolte dalla procura di Perugia nell'ambito delle vicende attinenti alla corruzione di magistrati romani ed i fatti riguardanti il progetto alta velocità; altre, come le indagini svolte dalla procura di Brescia, si sono concluse con la sentenza del 18 febbraio 1999 emessa dal giudice per le indagini preliminari presso lo stesso tribunale, come ho ricordato in precedenza.

Al riguardo, appare doveroso sottolineare che in tale sentenza il giudice per le indagini preliminari ha escluso sia la sussistenza di illeciti rapporti di tipo corruttivo tra il magistrato Di Pietro, Pacini Battaglia, l'avvocato Lucibello e D'Adamo, sia la sussistenza di profili di lassismo, scarsa diligenza, approssimazione in relazione alle indagini svolte dal pubblico ministero Di Pietro nei confronti di Pacini Battaglia. In proposito, ritengo utile riportare uno stralcio della sentenza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Brescia nella parte in cui,

conclusivamente, evidenzia il tipo di attività di indagine posta in essere dal dottor Di Pietro.

È una citazione testuale che può essere utile; scrive il pubblico ministero: « Il carteggio disponibile lascia emergere che Di Pietro fu tra i promotori dell'arresto di Pacini Battaglia, che lo sottopose ad una ventina di atti di interrogatorio per contestargli le risultanze di indagine da lui raccolte, o per ricevere contributi conoscitivi dell'indagato spontaneamente versati in causa, che avviò 185 rogatorie direttamente o indirettamente riferibili alla posizione di Pacini, che ebbe a chiederne (unitamente ai colleghi Colombo e Davigo) il rinvio a giudizio per la vicenda « Clonsing-Enimont » in data 7 dicembre 1994, che la successiva richiesta di rinvio a giudizio per il procedimento ENI redatta dal pubblico ministero Greco si fondò su risultanze probatorie prevalentemente raccolte da Di Pietro, che furono promossi approfondimenti anche relativamente a filoni investigativi non rientranti strettamente nell'oggetto delle indagini milanesi dell'epoca, che non furono inoltrate richieste di archiviazione nei confronti dell'indagato.

« Le omissioni e le condotte contestate dal pubblico ministero quali attività contrarie ai doveri funzionali — nella direzione di riscontrare a mezzo delle stesse le dichiarazioni del D'Adamo (assolutamente silenti sul "trattamento di favore" riservato da Di Pietro a Pacini) — si sono rivelate o insussistenti e pretestuose (così per la revoca informale della rogatoria Maddaloni, per l'accreditamento di Pacini quale collaborante per la mancanza di idonee contestazioni o di ulteriori provvedimenti restrittivi, per le mancate rogatorie su tutti i conti Karfinco, per la mancata attività accertativa sulle falsità delle contabili Karfinco), oppure di insignificante entità (così per la imperfetta formulazione della integrazione rogatoria all'autorità giudiziaria di Londra relativamente alla *offshore* Allied), comunque non dotate di una quale appariscenza e come tali insuscettibili di assurgere a

sintomo di comportamenti volontariamente tenuti per finalità divergenti da quelle di giustizia».

Da quanto riferito, emerge in conclusione che è stata svolta dalle varie procure una completa attività di indagine, in parte però ancora in corso ed in parte soggetta alla verifica dibattimentale.

In ordine al progetto alta velocità, il Ministero dei trasporti ha riferito quanto segue. La TAV Spa è la società, costituita nel 1991, cui le Ferrovie dello Stato hanno dato in concessione la progettazione esecutiva e la realizzazione delle nuove linee ferroviarie veloci. Dalla fine del 1996 Ferrovie dello Stato e TAV hanno strettamente collaborato per verificare il ruolo e l'assetto della TAV e di alcuni progetti in corso e per ridisegnarli in coerenza con gli obiettivi strategici delle Ferrovie dello Stato delineati nel piano di impresa 1997-2000.

In quest'ottica, sotto il profilo societario e finanziario, sono state compiute trasformazioni mirate a superare la non funzionalità dell'originario modello TAV rispetto al processo di riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, al mantenimento in mano pubblica dell'infrastruttura ferroviaria, alla necessità di reperire risorse sul mercato senza gravare sul bilancio dello Stato, agli obblighi di trasparenza in materia di appalti per opere pubbliche, alla congruità dei costi di progettazione e realizzazione. Di conseguenza, si è proceduto al riacquisto da parte delle Ferrovie dello Stato delle azioni precedentemente in mano privata: dal 10 marzo del 1998 il capitale TAV è al 100 per cento delle Ferrovie dello Stato, che assume il pieno controllo della società. Il riassetto della società fa parte della complessiva riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, basata sulla divisione tra rete e servizi di trasporto, secondo le linee indicate dalle direttive comunitarie e dagli indirizzi di Governo. In base ad essi, il trasporto ferroviario dovrà aprirsi alla libera concorrenza, consentendo la gestione dei servizi anche ai privati e mantenendo l'intera struttura ferroviaria in mano pubblica. In questo quadro, la TAV

concentra la propria attività nella costruzione delle nuove linee veloci e nel reperimento sul mercato delle risorse necessarie all'investimento.

Il finanziamento dell'infrastruttura sarà sostenuto al 40 per cento dalle Ferrovie dello Stato e al 60 per cento da prestiti del mondo bancario attraverso uno schema di finanziamento allo studio. Lo schema prevede che, in prospettiva, i finanziamenti reperiti sul mercato possano contare su una garanzia commerciale legata al *business plan* della nuova società di trasporto Ferrovie dello Stato/privati che gestirà il servizio ferroviario passeggeri di media e lunga percorrenza sulle linee esistenti e sulle nuove linee.

In attesa della realizzazione dello schema di finanziamento, la TAV ha sottoscritto prestiti con la Banca Europea degli investimenti (BEI) e con un *pool* di banche, cui seguiranno ulteriori finanziamenti del mondo bancario destinati a coprire i fabbisogni legati alla costruzione delle nuove linee.

Per la realizzazione delle nuove linee veloci la TAV non agisce da sola, ma opera come committente. La complessità e le dimensioni del progetto hanno richiesto il coinvolgimento di una pluralità di soggetti ed una diversità di ruoli tra loro connessi: la progettazione di massima, il controllo tecnico del progetto esecutivo e l'alta sorveglianza sulla costruzione sono affidate ad Italferr Spa, una società di ingegneria delle Ferrovie dello Stato; la progettazione esecutiva e la realizzazione delle nuove linee, sono affidate a *general contractor*, imprese o consorzi di imprese interamente responsabili della progettazione esecutiva e della costruzione delle opere, che a loro volta si avvalgono di ditte appaltatrici e subappaltatrici.

Per quanto riguarda gli appalti e la congruità dei costi di realizzazione delle opere, gli appalti già in essere sono stati verificati, in alcuni casi corretti, e continueranno ad essere sottoposti ad analisi di congruità da parte della commissione di collaudo.

Per i contratti non ancora definiti c'è l'impegno di Ferrovie dello Stato e TAV a

stipularli solo se i prezzi risulteranno congrui alla verifica senza che gli impegni assunti tra il 1991 e il 1992 con i *general contractor* risultino condizionanti. I contratti prevedono anche la possibilità per le Ferrovie dello Stato di rivalersi sulle garanzie bancarie delle imprese nel caso di esecuzione di opere difformi nei modi e/o tempi da quanto pattuito.

È da evidenziare la forte attenzione di TAV al problema di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. A tale scopo i contratti che la TAV assegna prevedono criteri molto rigidi in ordine al gradimento delle imprese ed, inoltre, sono stati stabiliti rapporti diretti con tutte le prefetture coinvolte, in particolare con organi istituzionali come la DIA (direzione investigativa antimafia) con la quale avviene un continuo scambio di informazioni.

Attraverso procedure rigorose presiedute da Italferr e da una commissione di collaudo viene assicurato un controllo di qualità su tutti i lavori eseguiti dagli appaltatori. Le verifiche, puntuali e costanti, riguardano sia le tecnologie costruttive impiegate dalle imprese, sia intere opere sia parti di esse, sia le fasi dell'esecuzione dei lavori sia la conclusione degli stessi fino all'abilitazione della tratta all'esercizio.

La commissione ha il potere di certificazione finale della conformità dei lavori agli standard di qualità fissati nel progetto. In caso di difformità viene formalizzata una « procedura di non conformità » e viene disposto il necessario adeguamento del lavoro. Fino a quando l'esecuzione non è approvata, il pagamento del corrispettivo all'impresa viene sospeso e, nel caso di difformità di una singola parte di un'opera, viene bloccato il pagamento dell'intera opera.

In considerazione della rilevanza economica delle opere che è chiamata a realizzare (in particolare per la linea veloce Roma-Napoli) e della nota delicatezza del contesto in cui deve operare, la TAV ha ritenuto opportuno adottare in materia di prevenzione antimafia forme di cautela maggiori e più incisive rispetto a quelle normalmente adottate dai conces-

sionari di opere pubbliche. Al riguardo la TAV ha inserito nei rapporti con i *general contractors* specifiche misure di controllo e di prevenzione ulteriori rispetto alle attuali previsioni della normativa antimafia (decreto legislativo n. 490 del 1994 e legge n. 55 del 1990). In particolare, ha esteso l'obbligo di accertamento antimafia a tutti gli appaltatori e subappaltatori dei *general contractors*, includendo anche le ditte fornitrici di materiali e servizi, non obbligate dalla normativa vigente.

Sempre in quest'ottica ed allo scopo di assicurare la corretta e tempestiva esecuzione dei lavori, la TAV ha contrattualmente previsto che i soggetti che eseguono lavori e prestano servizi e forniture per le linee veloci debbano possedere specifici requisiti di carattere morale, tecnico ed economico, espressamente indicati negli allegati contrattuali alle convenzioni.

La TAV, nell'ambito della sua funzione di controllo, ha sempre vigilato affinché tali obblighi venissero rispettati, provvedendo tra l'altro ad acquisire direttamente la certificazione antimafia e la restante documentazione prescritta dalla legge.

A seguito delle informazioni rilasciate dalle prefetture competenti ai sensi delle vigenti disposizioni antimafia, la TAV non ha mai indugiato ad adottare, anche nei casi dubbi, provvedimenti volti a perseguire esigenze di prevenzione e di cautela. In proposito si segnala che, per quanto riguarda gli appalti conferiti dal consorzio Iricav Uno, al giugno 1999 la TAV ha negato o revocato il gradimento in otto casi; per i subappalti il gradimento-autorizzazione è stato negato o revocato in 42 casi. La TAV ha inoltre avviato una serie di incontri con le amministrazioni istituzionalmente competenti a contrastare i fenomeni della criminalità organizzata, al fine di fornire la propria collaborazione ed il proprio contributo informativo.

Ad oggi, oltre ai rapporti intercorsi tra la TAV e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata, vi è uno stretto collegamento con le prefetture interessate alla realizzazione

dei lavori, nonché con le autorità investigative incaricate di vigilare sui lavori per le linee veloci.

Tra l'altro, la TAV ha realizzato e fornisce periodicamente alle predette autorità una banca dati su supporto informatico contenente tutte le informazioni da queste ritenute utili in ordine alle imprese affidatarie di appalti e subappalti relativi alla realizzazione delle nuove linee.

Sono comunque a disposizione i dati relativi allo stato di avanzamento del progetto alta velocità alla data del 21 dicembre 1999, che consegnerò agli onorevoli interpellanti alla fine della mia risposta.

Tornando alla parte relativa alla giustizia e lasciando le vesti di « megafono » del Ministero dei trasporti, devo dire, per quanto riguarda gli altri aspetti della vicenda evocati dall'onorevole Maiolo, che essi non riguardano condotte che hanno dato luogo a procedimenti penali — e mi pare che ciò fosse stato in qualche modo sottolineato —, né risultano attenerne alle attribuzioni proprie del Ministero della giustizia.

In conclusione, ritengo di potermi rifare proprio ad una parte dell'intervento dell'onorevole Maiolo per dire che la valutazione di gran parte di ciò che è accaduto negli anni recenti e che è parzialmente ricordato in questa interpellanza non potrà essere effettuata dal Parlamento se non attraverso quella Commissione la cui istituzione è stata decisa ieri dalla Commissione affari costituzionali. Mi riferisco alla Commissione che è stata ricordata in tutti gli interventi nella seduta di questa mattina e che la stessa onorevole Maiolo ha ricordato, seppure preoccupata di condizioni, limiti e paletti che possano essere messi.

In realtà, mi pare che il problema non sia quello di sovrapporsi o di fare nuovi processi in una sede parlamentare, ma quello di mettere sotto la lente della politica una serie di fatti e fenomeni che in quella luce possono avere una diversa valutazione rispetto a quella che le vi-

cende giudiziarie possono aver dato, se concluse, o potranno dare, quando lo saranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

TIZIANA MAIOLO. Signor sottosegretario, come lei sa, la rispetto molto come persona ma non posso dire altrettanto delle risposte che mi ha dato, soprattutto quella che ha reso poco fa leggendo i foglietti (cosa che io peraltro temevo). Lei non mi ha detto nulla — e questo è davvero scandaloso — in merito alla vicenda a cui ho fatto riferimento nell'interpellanza. Io le ho parlato di omissioni ed inquinamenti avvenuti nell'anno 1993, anche se ricordo bene anch'io quanto ha fatto nel 1996 la magistratura di La Spezia, di Verona, di Brescia e così via.

Volevo sapere se nel 1993 i due *pool* di Milano — quello militante e quello d'affari — si occupassero soltanto di Bettino Craxi, soltanto di quegli imputati che non avevano gli avvocati accompagnatori (lei sa, signor sottosegretario, cosa intendo con tale espressione) o se seguissero gli stessi criteri usati per le persone arrestate, rinviate a giudizio e poi processate e in alcuni casi condannate (come appunto è accaduto a Bettino Craxi) o se non tenessero in alcun conto precise deposizioni di taluni soggetti forse non del livello culturale ed intellettuale di qualche pentito di mafia. Sto parlando del dottor Raffaele Santoro, già presidente dell'Agip, che nel marzo 1993 fa certe deposizioni alla procura di Milano; sto parlando del dottor Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont; sto parlando di Lodigiani e della sua agenda sequestrata dal dottor Di Pietro dove erano scritti i nomi e i pagamenti. Il dottor Di Pietro, però, non ne ha fatto nulla. Sto parlando di Roberto Marziale, che conferma le dichiarazioni di Cragnotti sulla Karfinco e sto parlando del fatto che il procuratore Di Pietro revoca la rogatoria internazionale della Karfinco e del fatto che improvvisamente — sarà stato anche un gradino sotto Dio — il procuratore capo della Repubblica

Borrelli va personalmente ad interrogare il signor Pierfrancesco Pacini Battaglia. Cos'era: un incontro fra divinità? Mi riferisco al fatto che Pacini in quelle circostanze e sulla base di tutte queste deposizioni non viene arrestato, fatto che mi potrebbe far piacere perché non gioisco dell'arresto di nessuno, ma il problema è che così può continuare ad inquinare le prove. Il codice di procedura penale dovrebbe essere applicato a tutti i cittadini nella stessa maniera. Per non parlare poi delle storie « romane » di Castellucci e via dicendo. Dal 1993 al 1996 sono stati operati dei veri e propri insabbiamenti.

Aggiungo alcune considerazioni di carattere politico. Sono certa, signor sottosegretario, che lei non confonde l'interrogazione con l'interpellanza poiché quest'ultima offre l'occasione per svolgere un ragionamento di carattere generale. Quindi, non è limitata ad una risposta specifica su un tema, tanto più che, se io faccio riferimento alle omissioni di una certa procura della Repubblica, lei chiede le informazioni a quella stessa procura della Repubblica. È come il gatto che si morde la coda!

Vorrei sapere, per esempio e sempre per rimanere in tema di omissioni, perché per due volte nel 1993 e 1994 il giudice Ghitti abbia respinto la richiesta di archiviazione nei confronti del tesoriere del PCI-PDS Marcello Stefanini, dopo aver ordinato una serie di accertamenti sui rapporti tra Greganti e l'agenzia di spedizioni marittime Maritalia di Ravenna. Abbiamo dovuto attendere l'arrivo del dossier Mitrokhin (nel frattempo Ghitti è stato sostituito da un altro GIP, la dottoressa Cristina Mannocci, che ha immediatamente archiviato, come voleva la procura) per sapere che la Maritalia di Ravenna era una delle aziende che facevano da tramite tra l'Unione Sovietica ed il partito comunista italiano attraverso Greganti. Queste indagini non le hanno volute fare!

Ho l'impressione che in quegli anni, mentre si arrestavano socialisti, democristiani e imprenditori e si facevano inchie-

ste su Bettino Craxi, il vero pubblico ministero di queste vicende sia stato lo stesso Pacini Battaglia; tant'è che ancora oggi sono aperte indagini a Milano sulla base di quello che ha detto Pacini Battaglia e non sulla base di quello che hanno detto gli altri ovvero quelli al di fuori dell'accordo che portò ad una specie di armistizio con lo stesso Bernabè: parlo, ad esempio, di Pio Pigorini, un altro dirigente dell'ENI, che è stato arrestato proprio sulla base delle dichiarazioni di Pacini Battaglia. Costui, dunque, non è soltanto un gradino sotto Dio, ma è il vero *deus ex machina*!

Vorrei capire i motivi di tutto ciò; mi meraviglio di quella parte della magistratura che ho definito militante ed ideologica: sono sicura che nessuno di loro (non di altri) ha interessi « sporchi » o interessi economici in queste vicende; loro fanno parte della magistratura militante, che è diversa dalla magistratura che fa i comitati d'affari.

Signor sottosegretario, potrei parlarle poi del conto Timor, ovvero di quel conto « sporco » attraverso il quale Pacini Battaglia ha dato 12 miliardi a D'Adamo, quasi come se volesse mettere alla prova Di Pietro, della scheda telefonica GSM e via dicendo.

Quello che mi interessa sottolineare è altro; lascio da parte, per un attimo, tutta la vicenda delle infiltrazioni camorristiche perché, purtroppo, non farei in tempo a parlarne; ringrazio, comunque, il Ministero dei trasporti per aver fornito le informazioni che poi esaminerò con calma. Voglio limitarmi a prendere in considerazione il clima che ha consentito al signor Pacini Battaglia di dirigere le indagini, di inquinare le prove, di accusare i suoi nemici e far salvare i suoi amici che, magari, non erano amici soltanto suoi.

In conclusione, tutta l'operazione di Tangentopoli — in cui, ripeto, il 1993 è stato l'anno chiave — è stata senz'altro un'operazione politica nella quale i magistrati sono stati a volte soggetti (come in questo caso), mentre a volte sono diventati (come in parte, anche in questo caso)

strumenti un po' consapevoli e un po' inconsapevoli di tutto quel sistema di poteri cui ho accennato all'inizio.

Oggi è stato commemorato Bettino Craxi: debbo dire che non mi sono molto piaciute le commemorazioni, salvo quella dell'onorevole Boselli. Ebbene, Bettino Craxi fu l'unico in quest'aula — ricordo ancora dove era seduto — a denunciare quel che era successo; nessun altro ebbe il coraggio e la forza di alzarsi a dire « c'ero anch'io »! Vi è stata, poi, la complicità dei giornali, che sono di proprietà di soggetti che hanno fatto un patto con la magistratura inquirente per evitare le manette; ovviamente, quei giornali hanno glorificato quella parte della magistratura e la sua attività!

Purtroppo, la situazione oggi è la seguente: grazie anche alle omissioni, agli inquinanti ed alle attività di quegli anni si è trasformato Bettino Craxi in un criminale; si è distrutto il suo partito e qualcuno ne sta ereditando — secondo me, indegnamente — le spoglie.

Non sono mai stata socialista, né una simpatizzante dell'attività di Governo dell'onorevole Bettino Craxi; tuttavia, mi dispiace vedere che gli eredi delle sue spoglie sono assolutamente indegni e sono gli stessi che oggi piangono lacrime di coccodrillo. Questa mattina il Presidente del Consiglio ha detto che la storia giudicherà. Io gli ho risposto di dirlo al procuratore Borrelli, perché non mi pare che quest'ultimo sia d'accordo con le considerazioni del Presidente del Consiglio. Voglio dire al sottosegretario che la storia la costruiamo noi e che nella storia debbono entrare anche queste vicende. Signor sottosegretario, lei spera che queste vicende entrino nella storia attraverso la Commissione d'inchiesta; lo spero anch'io, ma se non si può parlare di magistratura, di indagini giudiziarie, di giurisdizione o di altro ancora, mi sembra difficile costruire la storia astraendola da quella del sospetto giudiziario e politico.

Concludo tristemente, affermando che tutta questa vicenda ha portato Bettino

Craxi alla tomba e D'Alema alla Presidenza del Consiglio dei ministri; ma domani è un altro giorno.

(Salvaguardia dei diritti dei detenuti nelle carceri italiane e abolizione della pena dell'ergastolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02146 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, con questa interpellanza richiamiamo con forza l'attenzione del Governo — in particolare del Ministero della giustizia — sulla situazione dei penitenziari e, in particolare, delle due carceri romane che svolgono una funzione importante nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria: mi riferisco a Regina Coeli e a Rebibbia.

In queste ultime settimane, sia alla Camera sia al Senato, sono state presentate interrogazioni e interpellanze su specifici episodi, di cui hanno parlato anche i maggiori organi di informazione, relativi alle morti di almeno tre detenuti (due avvenute a Regina Coeli e una nel reparto femminile di Rebibbia) le cui modalità non sono state ancora chiarite e sulle quali pende un'indagine della magistratura volta ad accertare eventuali responsabilità di appartenenti all'amministrazione penitenziaria.

Auspico che il sottosegretario Corleone ci dia notizia, per quanto non coperto dal segreto di indagine, di come stiano procedendo le indagini della magistratura su questi episodi che rappresentano la punta di un *iceberg* e che si ripetono troppo spesso nel carcere, una volta definito modello, di Rebibbia ed in quello, mai definito modello, di Regina Coeli (sul quale, tuttavia, l'amministrazione penitenziaria ha investito, negli ultimi anni, decine di miliardi al fine di migliorarlo).

Oltre allo stato delle indagini della magistratura, ci interessa capire quali

iniziative il Ministero stia predisponendo per accertare se, al di là delle responsabilità penali, vi siano negligenze, omissioni e colpe di chi ha il compito di garantire sia la sicurezza sanitaria all'interno dei penitenziari sia la effettiva uscita dal carcere dei detenuti una volta scaduti i termini o vi sia stato ordine da parte della magistratura di sorveglianza: mi riferisco al caso del fotografo Ciuffreda, morto in carcere nonostante dovesse essere messo in libertà da almeno 48 ore.

Vi è pertanto un problema che riguarda le direttive dell'amministrazione penitenziaria, oltre a quello di predisporre per tempo interventi di prevenzione, affinché episodi di questo genere non si ripetano più.

Sappiamo che è stato presentato il nuovo regolamento penitenziario e che da parte del Ministero vi è un'intensa attività di impulso nei confronti del Parlamento dal punto di vista legislativo, ma il nostro sistema carcerario rimane sovraffollato, metà della popolazione carceraria è composta da tossicodipendenti, le condizioni sanitarie sono pessime e si registrano morti anche all'interno di carceri modello. Vi è altresì un problema di qualità e quantità delle pene.

Vi è quindi la necessità di capire se il Governo D'Alema intenda assolvere uno degli impegni assunti al momento del suo primo insediamento: mi riferisco all'impegno di portare a termine l'importante riforma dell'abolizione della pena dell'ergastolo con una proposta di legge già approvata dal Senato e attualmente ferma, non se ne comprende il motivo, presso la Commissione giustizia della Camera. Ci chiediamo se vi sia, da parte del Ministero della giustizia, un segnale per una nuova attenzione sulla situazione delle carceri, sulle pene e sul modo in cui esse vengono espiate.

Il mio giudizio è, ahimè, di insufficienza, anche sulla direzione dell'amministrazione penitenziaria. Il dottor Caselli si è insediato da poco e quindi non gli si possono addebitare colpe, perché il suo insediamento è ancora troppo ravvicinato; però qualcosa non ci convince, anzi ci fa

affermare che oggi nelle carceri si sta peggio di qualche anno fa. E allora lanciamo con forza un allarme. Lo lanciamo anche perché abbiamo colto un'importante attenzione del ministro Diliberto ai problemi della polizia penitenziaria, ma anche una diminuita attenzione dello stesso ministro, rispetto anche ai suoi predecessori, nei confronti di tutto il comparto dell'ausilio sociale e psicologico che, all'interno delle carceri, svolge invece una funzione di importanza pari a quella della polizia penitenziaria, che ovviamente non va messa in secondo piano, non va dimenticata.

Sappiamo quanto siano migliorate le condizioni di lavoro e la qualità del personale di polizia penitenziaria. Però, registriamo, anche da parte del ministro Diliberto, un forse eccessivo spostamento di attenzione verso questo problema, senza guardare ai problemi del carcere dall'ottica del soggetto più debole, che certamente continua ad essere il detenuto, con la sua costrizione, con la sua incapacità di utilizzare, come prevede la Costituzione, il periodo della giusta detenzione per reati commessi come occasione di reinserimento, di ricollocazione sociale e lavorativa all'interno di un sistema civile basato sull'accettazione delle regole di convivenza.

Manifestiamo una forte preoccupazione, che ci auguriamo trovi da parte del Governo e del Ministero competente un'adeguata risposta, sia in termini di impulso legislativo ad alcune normative, come l'abolizione dell'ergastolo, sia in termini di intervento sulla qualità della vita dei detenuti, sia anche in termini di accertamento delle responsabilità di episodi gravi, come i tre decessi all'interno delle carceri romane, che sono balzati agli onori della cronaca nelle ultime settimane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* L'interpellanza

degli onorevoli Paissan e Cento, illustrata da quest'ultimo, tocca un nervo scoperto della situazione carceraria italiana.

Comincio da alcuni dati che ci aiutano a capire più di molte parole. La popolazione carceraria, alla data del 30 novembre 1999, è arrivata alla cifra record di 53.389 detenuti, di fronte ad una capienza massima complessiva non superiore a 42.734 unità. Tutto questo nonostante siano state concesse, nei primi otto mesi dell'anno 1999, 6.999 detenzioni domiciliari, 22.030 affidamenti in prova al servizio sociale e 2.916 semilibertà.

Va anche ricordato che questo aumento della popolazione detenuta da 49 mila a oltre 53 mila unità è avvenuto negli ultimi mesi.

Purtroppo, quindi, il *trend* di crescita della detenzione si va stabilizzando su valori assai elevati, con improvvise impennate spesso legate alla enfattizzazione di singoli episodi criminali e all'allarme che ne consegue.

Il problema del sovraffollamento delle carceri è un problema drammatico, in quanto non solo incide in senso negativo sulle condizioni generali di vita dei detenuti, ma perché pregiudica di fatto un efficace e concreto intervento a livello trattamentale e rieducativo nel settore del lavoro penitenziario e nell'assistenza sanitaria. Le condizioni di lavoro di tutti gli operatori nelle carceri diventano più difficili, nettamente più difficili, se non impossibili in certi istituti.

L'entrata in vigore del nuovo articolo 656 del codice di procedura penale, introdotto con la legge n. 165, la famosa legge Simeone, non ha avuto l'auspicato o temuto effetto deflattivo sul sovraffollamento degli istituti penitenziari. Nessuno di noi — o comunque parlo per me — considerava fondato l'allarmismo che anche in questa occasione ha creato l'idea di uno svuotamento delle carceri, tant'è che i detenuti in questi mesi sono aumentati di 5.000 unità. Non si è nemmeno verificata quella moderata riduzione degli ingressi, che pure era ragionevole attendersi.

GIULIO CONTI. Sono però molto aumentati i reati!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ciò dimostra, forse, che il sistema delle misure alternative è ormai saturo e che altri sono gli strumenti — come dirò da qui a poco — per realizzare un'effettiva riduzione della popolazione detenuta.

Lo sforzo per contenere le conseguenze negative della difficile situazione è massimo. L'amministrazione penitenziaria provvede periodicamente a disporre, per quanto possibile, il trasferimento della popolazione detenuta dagli istituti più affollati a quelli meno affollati, cercando di ottenere così il minor tasso possibile di sovraffollamento negli istituti penitenziari al fine di assicurare le condizioni minime di vivibilità all'interno delle diverse strutture, con particolare riguardo a quelle metropolitane. Questo provvedimento crea altre difficoltà per i detenuti trasferiti e per le condizioni di vita negli istituti che vedono periodicamente affluire detenuti da altri istituti.

Spero che si possa conseguire un miglioramento della condizione carceraria a seguito dell'applicazione dell'ampia depenalizzazione introdotta nell'ordinamento dal decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 307, ed anche con l'attuazione della legge 24 novembre 1998, n. 648, che, nel prevedere la competenza penale del giudice di pace, ha dettato, all'articolo 16 relativo all'introduzione per i reati minori di sanzioni diverse da quella detentiva, uno specifico criterio di delega.

Sempre nell'ottica di interventi mirati a migliorare la vivibilità nel carcere, il Ministero ha elaborato un testo di riforma del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, interamente sostitutivo di quello del 1976, che dovrebbe essere al più presto approvato dal Consiglio dei ministri, dopo il parere del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio di Stato.

Il nuovo regolamento adegua la disciplina di rango secondario alle innovazioni legislative intervenute negli anni successivi

alla riforma penitenziaria, in particolare la legge Gozzini e — come ho ricordato — più recentemente la legge Simeone, ed alle innovazioni derivanti dalla legislazione europea, introducendo disposizioni dirette a migliorare in maniera rilevante ed effettiva gli standard di vivibilità degli istituti penitenziari. Il nuovo regolamento, infatti, introduce nuove misure e previsioni per quanto riguarda il lavoro, lo studio, la condizione degli stranieri in carcere, i servizi igienici e, in via sperimentale, la possibilità di quella che è stata chiamata la vivibilità nel carcere, cioè l'incontro con la famiglia. E ancora: dal 1° gennaio 2000 la competenza esclusiva della prevenzione e della cura dei tossicodipendenti in carcere è passata al servizio sanitario nazionale. Ritengo che questa sia una vera e propria sfida perché si tratta di affrontare da parte dei SERT e delle ASL un compito imponente: migliorare la qualità dell'assistenza dei cittadini detenuti.

Noi abbiamo conosciuto (l'interpellanza fa riferimento proprio alla qualità dell'assistenza nelle carceri italiane) vicende tragiche, difficili, dolorose che ci auguriamo non debbano ripetersi. Questa responsabilità del servizio sanitario nazionale riguarda il nucleo più debole della detenzione, perché parliamo di ben 15-16 mila tossicodipendenti, un terzo dei detenuti, i più bisognosi di un'assistenza efficace. Mi auguro che questa riforma non sia solo un trasferimento di competenze, ma si sostanzi in una responsabilità maggiore.

Quanto ai decessi dei detenuti evocati dall'onorevole Cento, debbo dire che, purtroppo, questo fenomeno continua a funestare le cronache quasi quotidianamente. Posso assicurare che l'impegno del ministro, di tutto il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e mio personale è massimo nel tentativo di limitare il più possibile tali eventi.

Per quanto riguarda l'episodio ricordato, avvenuto nel carcere romano di Regina Coeli, il Governo risponderà domani al Senato ad una specifica interrogazione. In questa sede posso dire che la vicenda è continuamente seguita attra-

verso un'indagine puntuale, in attesa anche della definizione e delle informazioni dell'attività giudiziaria. Posso però garantire che su quella vicenda non vi sarà né silenzio né ombra alcuna e che eventuali responsabilità, se dimostrate, avranno la risposta adeguata.

Voglio ricordare in particolare che sono state emanate disposizioni affinché, fin dallo stesso giorno d'ingresso in carcere, il detenuto sia sottoposto all'osservazione della personalità attraverso colloqui con lo psicologo, gli educatori, i sanitari. Certo, facciamo i conti con un personale carente nei numeri e che deve far fronte a situazioni come quelle che ho descritto. Nel contempo, tutti gli operatori sono stati più volte invitati al massimo dell'impegno, dell'attenzione, della professionalità allo scopo di individuare i bisogni, le necessità, le eventuali patologie ed anche al fine di applicare il programma sanitario più idoneo, che sia di effettivo supporto e di sostegno, soprattutto per quei soggetti che presentano particolari debolezze e difficoltà esistenziali, che in certi casi potrebbero spingere al suicidio, proprio nell'impatto anche con la struttura penitenziaria. Posso inoltre assicurare l'impegno per ogni episodio ad immediate ed approfondite verifiche al fine di individuare eventuali responsabilità di singoli. Ciò in tutti i casi, anche in occasione di recenti episodi da cui trae spunto l'interpellanza. Come ho già detto, su alcuni casi specifici vi sarà domani una risposta puntuale.

Credo peraltro di poter cogliere questa occasione per dire con chiarezza e franchezza che vi è anche un problema di ordine politico, non solo organizzativo. Due sono i nodi principali che la politica ha l'obbligo di affrontare, uno dei quali è l'eccesso di pena carceraria nel nostro sistema penale, questione che non c'entra nulla con il problema della certezza dell'esecuzione della pena, che è tema diverso (non vorrei che al riguardo vi fossero equivoci); l'altro è l'eccesso di penalità in materia di stupefacenti. Se non si interverrà con un'organica riforma del sistema delle pene, che individui un ven-

taglio ampio di sanzioni — dico sanzioni, non misure — alternative alla detenzione, anche di natura riparatoria e risarcitoria nei confronti della vittima del reato, facendo della sanzione carceraria un'*extrema ratio*; se non si affronterà con coraggio e determinazione, senza pregiudizi di natura ideologica, il sistema penale in materia di stupefacenti, escludendo risposte inutilmente repressive nei confronti della tossicodipendenza e rafforzando, invece, gli strumenti di cura e riabilitazione; se non si...

GIULIO CONTI. Sono quasi tutti spacciatori i carcerati tossici!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...farà tutto questo, i problemi di cui parliamo oggi troveranno difficilmente possibilità di soluzione. Avremo sempre nelle carceri cifre imponenti di detenuti, di tossicodipendenti, di malati, non solo di AIDS. Al riguardo, va detto che il Parlamento ha approvato all'unanimità la legge che sancisce l'incompatibilità con il carcere dei malati di AIDS; nel carcere, però, vi sono altre malattie gravi, come la TBC e l'epatite C, nonché i disturbi psichici e psichiatrici, che interessano migliaia di detenuti.

La situazione, pertanto, è di una complessità straordinaria, alla quale si fa fronte anche grazie all'abnegazione di coloro che nel carcere prestano la propria opera; certamente, però, non si può ricorrere all'infinito all'impegno di chi lavora nel carcere, occorrono anche altre misure. Per quanto riguarda quelle organizzative, nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, appronteremo la riforma del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con i decreti legislativi previsti dalla legge approvata dal Parlamento. In tal modo, daremo più spazio, attraverso le assunzioni, al personale educativo e del trattamento; daremo alla polizia penitenziaria una possibilità di carriera direttiva; daremo ai responsabili degli istituti penitenziari responsabilità di direzione, dirigenziali. Insomma, daremo a tutto il

personale una motivazione, un riconoscimento della qualità del lavoro svolto che, nel giro ormai di poco tempo, dovrebbe cambiare, a livello strutturale, la condizione così difficile che ho ricordato.

In questa chiave, l'abolizione della pena dell'ergastolo, alla quale fa riferimento l'onorevole Cento a conclusione dell'interpellanza, ha certamente un valore fortemente simbolico e potrebbe rappresentare un tassello di un progetto riformatore, quale quello accennato, ed inserirsi nella riforma del codice penale alla quale la commissione del professor Grosso sta lavorando.

In proposito, non posso che ribadire la posizione favorevole più volte espressa dal ministro Diliberto sul disegno di legge approvato dal Senato e l'auspicio che anche la Camera possa al più presto affrontare il dibattito su questo tema. Il testo approvato dal Senato, peraltro a larghissima maggioranza, se non ricordo male, a mio avviso rappresenta un ragionevole punto di equilibrio tra istanze diverse; esso raggiunge l'importante obiettivo di abolire l'orrore della pena infinita, quella scritta sui fascicoli con la dicitura « fine pena mai », facendosi carico, però, di evitare che da detta abolizione discenda, come conseguenza non voluta, un regime eccessivamente morbido per i reati più gravi. Da qui la previsione di una pena semirigida — sul punto si è svolto un dibattito molto intenso al Senato — denominata « reclusione speciale », la cui durata minima è fissata in trent'anni e quella massima in trentadue, distinta dalla reclusione ordinaria. È una soluzione che dovrebbe tranquillizzare anche con riferimento ai delitti più gravi, come quelli compiuti dalle organizzazioni criminali mafiose, in quanto si mantiene l'efficacia deterrente di una pena elevatissima e certa, senza rinunciare alla finalità rieducativa della pena imposta dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio il sottosegretario Corleone per la precisione della sua risposta alla nostra interpellanza e per la capacità di individuare, al di là dei singoli temi, un progetto riformatore in parte iniziato e in parte da proseguire per il nostro sistema penitenziario.

D'altra parte, vi è un dato da considerare: l'aumento dei detenuti! Ciò dimostra che le iniziative legislative avviate ed approvate fino ad oggi dal Parlamento non sono sufficienti a far fronte ad un sovraffollamento carcerario che non risolve né il problema di chi commette i reati né quello della risocializzazione, della rieducazione e del reinserimento nella società di chi è stato condannato.

Per quanto riguarda la questione droga, vanno considerate politiche di depenalizzazione completa, almeno per quella soglia già stabilita dalla seconda conferenza nazionale sulla droga a Napoli.

Per quanto riguarda la questione dell'ergastolo, apprezzo l'impegno manifestato dal sottosegretario Corleone a nome del Governo affinché questa legislatura veda l'approvazione di una proposta già largamente condivisa al Senato, sulla quale credo ci voglia del coraggio politico perché sia approvata anche dalla Camera.

Condividiamo anche l'approvazione definitiva del nuovo regolamento penitenziario e la capacità di superare quelle sacche di resistenza ai processi di riforma che, anche all'interno delle carceri e del sistema carcerario, continuano a persistere.

Sono tre punti importanti: sentiremo domani al Senato la risposta del Governo sulla vicenda specifica e grave legata al caso Ciuffreda, che è diventato un po' il simbolo della situazione carceraria e del modo in cui si può morire all'interno di un penitenziario nella città capitale d'Italia. Verificheremo, quindi, i contenuti di quella risposta ma, nello stesso tempo, giudichiamo positivamente gli impegni del Governo richiamati dal sottosegretario Corleone, che apprezziamo e ringraziamo.

(Chiusura dello stabilimento della Goodyear a Cisterna di Latina)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Vito n. 2-02118 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Vincenzo Bianchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente da me sottoscritta, assieme ai colleghi Vito, Conte, Zaccheo e Burani Procaccini del Polo per le libertà, è stata presentata fin dal 3 dicembre del 1999. Mentre affrontiamo il dramma umano rappresentato dalla situazione di oltre mille famiglie che alla fine di febbraio perderanno la loro unica fonte di reddito a causa della chiusura della Goodyear, mi pervade un forte senso di disagio. Il mio pensiero va a quelle decine di operai che da cinquanta giorni sono incatenati ai cancelli dello stesso stabilimento!

Dicevo che sono trascorsi più di due mesi dall'annuncio fatto dalla Goodyear di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina: tanti, infatti, sono stati i giorni necessari al nostro Governo per interessarsi e per prendere coscienza di una problematica che coinvolge il destino di oltre mille famiglie, di 560 operai e di quasi altrettante persone impiegate nell'indotto di un'azienda, che assieme ad altre, dagli anni sessanta ha concorso a fare la storia della città di Cisterna di Latina e dell'intera provincia pontina. L'intensa pressione industriale registrata dal dopoguerra agli anni sessanta ha prodotto in provincia di Latina la crescita di un poderoso polo industriale, tra i più importanti d'Italia!

All'indomani della cessazione dei benefici legati alla Cassa del Mezzogiorno, le grandi industrie – in primo luogo le grandi multinazionali – hanno iniziato una progressiva smobilitazione che sta lasciando sul terreno migliaia di disoccupati in un territorio che, su quasi 500 mila abitanti, oggi conta ben 80 mila

iscritti alle liste di collocamento, con gravissime difficoltà sociali per il riassorbimento degli ex lavoratori.

In tale tragico contesto, il panorama si arricchisce di giorno in giorno di nuovi scheletri industriali di difficile riutilizzazione e costosissimo recupero o riconversione: San Pellegrino, Acqua Claudia, Chiorda-Bianchi, Deter Go, Locatelli, Rossi sud e tanti altri nomi che non sto qui ad elencare rappresentano una lista nera alla quale non vorremmo aggiungere oggi la Goodyear e domani la Cirio di Sezze che, non più di qualche giorno fa, ha dichiarato la possibile, anzi la certa chiusura entro la fine di questo mese. Di fatto, signor sottosegretario, la cessazione del funzionamento di un grande stabilimento come la Goodyear, se permessa in maniera indolore, per i pericolosi effetti psicologici e di trascinarsi, tocca tutti direttamente e condanna ancor più ad un lungo periodo di drammatica crisi una vastissima area del Lazio meridionale.

A fronte di tale acclarata e prevedibile situazione, il Governo attuale, così come i precedenti, ha brillato per la sua completa assenza, non ha inteso assumere alcuna iniziativa né varare misure adeguate e tamponare tale tragico *trend*.

Già nel 1998, durante la discussione della legge finanziaria, si è rilevata l'ineadeguatezza di provvedimenti o misure predisposte per le aree-cuscinetto, come nel caso di Latina, ovvero per le zone confinanti e quindi a diretto contatto con i territori compresi nell'obiettivo 1, misure che, come da noi previsto e detto, non si sono rivelate sufficienti a garantire la permanenza delle industrie sul territorio e ancor meno ad attirare nuovi investimenti, irresistibilmente attratti dalle agevolazioni e dai finanziamenti che avrebbero potuto trovare spostandosi solo di poche decine di chilometri verso sud, al di là del fiume Garigliano, scatenando una deleteria guerra tra poveri dello stesso territorio.

Quest'anno, non possono certo registrarsi dei miglioramenti laddove, con una situazione certamente peggiorata rispetto agli anni scorsi, il Governo e la maggio-

ranza che lo sostiene, nella discussione della legge finanziaria, ha respinto in quest'aula l'emendamento del Polo mirante a far inserire le province di Latina e di Frosinone tra le aree depresse. Questo è avvenuto malgrado tutto e tutti gli indicatori economici di natura pubblica e privata indichino ed attestino l'effettivo stato di crisi economica, di deindustrializzazione, di forte disoccupazione e di disagio sociale del territorio in questione. Non bisogna dimenticare che stiamo parlando di un territorio che nel 2000 non ha alcun collegamento con l'autostrada del Sole, è carente di infrastrutture portuali e aeroportuali.

Il *de minimis* ottenuto nella recente legge finanziaria con la possibilità di avere tre milioni di credito di imposta per ogni nuova assunzione è da considerarsi un mero palliativo, una ulteriore misura di scarso rilievo per chi vorrà fare impresa. Paradossali tra l'altro sono state le motivazioni addotte per il mancato accoglimento della nostra richiesta che, secondo il rappresentante dell'esecutivo, il sottosegretario Macciotta, non hanno potuto trovare il giusto spazio in quanto la regione Lazio, anch'essa a guida dell'Ulivo (e vale la pena di ricordarlo), in sede di trattativa con l'Unione europea non ha saputo determinare le condizioni necessarie affinché anche alle province di Latina e di Frosinone venissero estesi i benefici legati alle aree depresse.

La chiusura della Goodyear rappresenta un fatto grave, un ulteriore indicatore di disagio economico e sociale in un territorio che la regione e il Governo non possono colpevolmente continuare ad ignorare. Finanche la chiesa pontina, con il vescovo monsignor Giuseppe Petrocchi, è scesa in campo a fianco del prefetto, delle istituzioni locali e a favore di una mobilitazione che assume caratteri di portata nazionale anche perché la decisione della dirigenza della multinazionale americana di chiudere l'attività dello stabilimento di Cisterna è stata assunta con modalità che dovrebbero, quanto meno, essere meglio precisate. Non sono state spiegate le ragioni di tale decisione,

manca persino la comunicazione di preavviso di cessazione di attività che la società non ha neppure ritenuto di dover fornire.

Vale la pena notare come l'azienda, dal 1980 in poi, non abbia più inteso operare significativi investimenti nella produzione, passando da oltre mille operai agli attuali 560, a testimoniare una logica produttiva tutta incentrata esclusivamente sul profitto e non sul mantenimento del mercato. Al riguardo, si fa notare come nei piani della multinazionale si preveda di mantenere in Italia solo alcuni uffici di rappresentanza commerciale, come a dire di voler continuare a mantenere la sua quota di mercato (ben il 17 per cento) senza spese e sforzi produttivi, dopo aver utilizzato al massimo tutte le agevolazioni concesse dall'Italia, che dal 1964 ad oggi ammontano a più di 50 miliardi di finanziamenti e ad oltre 100 miliardi di sgravi fiscali, per un totale di 150 miliardi.

In tale senso, preoccupa l'estrema arroganza dimostrata dall'azienda, quasi a volere escludere ogni possibile trattativa e soffocare ogni spiraglio alla speranza; preoccupa ancor più, tuttavia, il completo silenzio del Governo, che spero non debba essere interpretato come l'assenso a tale disdicevole atteggiamento della Goodyear, che di fatto considera l'Italia esclusivamente come mercato e non come luogo di produzione. Inoltre, se tale pericoloso concetto dovesse passare, porterebbe con sé il pericolo che anche le grandi aziende straniere e le multinazionali considerino l'Italia solo come un enorme mercato e dismettano i loro opifici per andare a produrre dove il costo del lavoro è minore.

È opportuno precisare che, nella mia qualità di deputato di Forza Italia, quindi di liberale convinto, condivido pienamente, naturalmente in un contesto più generale, quanto dichiarato dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, secondo il quale il nostro paese potrà continuare a crescere solo attraverso vere riforme strutturali lungo il percorso di un liberalismo temperato da una grande attenzione alle tematiche sociali.

Ci aspettiamo una risposta ferma e concreta dal Governo su tale vicenda, che se non viene disinnescata prontamente rischia di fungere da detonatore per una deflagrazione ancor più grande: questo esecutivo non si rende conto di come il paese sia sempre più diviso in due tronconi, che si distanziano progressivamente, perché a livello governativo non esiste una programmazione complessiva per la crescita, che tenga conto delle reali situazioni del territorio ed elabori per ogni realtà misure e finanziamenti appropriati ed efficaci, in grado di fornire risultati concreti, che non si trasformino in generiche misure destinate a tradursi in dispersioni a pioggia di finanziamenti pubblici o in ben mirati aiuti al grande capitale, maggiormente propenso a massimizzare i guadagni, piuttosto che a reinvestire in attività produttive, in grado di rilanciare l'economia nelle aree depresse e diminuire la disoccupazione.

In virtù di quanto sopra, le chiedo, unitamente ai colleghi del mio gruppo, quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per evitare la chiusura dello stabilimento della Goodyear anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate ultimamente dal ministro dell'industria, Letta, davanti a milioni di italiani nel corso della trasmissione televisiva *Circus*. Egli, in quella circostanza, ha affermato che, incontrando il rappresentante europeo della Goodyear, il Governo avrebbe fatto forti proposte: siamo quindi in attesa di sapere quali. Vogliamo sapere, inoltre, quali siano le ragioni del poco incisivo intervento della regione Lazio nella crisi della Goodyear e se non si reputi opportuno convocare una conferenza di servizi, affinché si realizzino le condizioni atte a determinare misure adeguate alle necessità infrastrutturali e socioeconomiche del territorio in oggetto, al fine di risollevarne l'economia e l'occupazione della zona.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il com-*

mercio e l'artigianato. Signor Presidente, la questione Goodyear, anche per le problematiche più ampie che evoca, è certamente molto significativa e si presta ad una riflessione pacata perché è molto complessa e, quindi, non si presta ad utilizzi strumentali. Proverò a muovermi sul filo di questa impostazione, cercando di fornire alcune informazioni, in parte già riprese nell'illustrazione dell'interpellanza da parte del collega Vincenzo Bianchi, e illustrando le iniziative del Governo, nel ricostruire un quadro di riferimento dei possibili interventi in casi simili.

Come è noto, nell'ultima settimana dello scorso novembre, la Goodyear italiana ha comunicato ufficialmente l'intenzione di cessare l'attività produttiva presso lo stabilimento di Cisterna, in provincia di Latina, attivando le procedure di licenziamento per cessazione di attività. Successivamente, illustrando la nostra azione, spiegherò meglio che non è vero, collega Vincenzo Bianchi, che non vi siano state da allora ad oggi iniziative del Governo e che ci siano voluti due mesi perché quest'ultimo si interessasse della questione. Il 30 novembre, infatti, a pochi giorni dall'annuncio, si è tenuta una prima riunione con l'illustrazione delle iniziative assunte, come dirò in seguito.

Alla fine di novembre, quindi, sono state attivate le procedure di licenziamento e, decorsi i 75 giorni, che scadono il 10 febbraio prossimo dall'attivazione delle stesse, se non verranno sospese, i lavoratori saranno licenziati ed andranno in mobilità.

La Goodyear ha iniziato la propria attività in provincia di Latina nel 1965, quindi l'azienda ha legami da lungo tempo con l'economia del basso Lazio, ed ha avuto, in questo ambito, un ruolo molto importante per il livello di occupazione. Se non ricordo male, la sola Goodyear ha mille dipendenti ed ha raggiunto un elevato livello sia per dimensioni — oltre 35 mila metri quadri di superficie dell'area è di proprietà della Goodyear —, sia per quantità di utilizzo di agevolazioni previste dalla normativa italiana per incentivare gli investimenti industriali nelle aree

deprese. Sono stati attivati undici programmi produttivi (legge n. 64 del 1986) e, precisamente, un programma per la realizzazione di un nuovo impianto, sette programmi di ampliamento e tre di ammodernamento, per circa 60 miliardi di investimenti complessivi; i contributi in conto capitale ammontano a 13 miliardi e mezzo e i finanziamenti agevolati concessi all'azienda a 23 miliardi.

Pertanto, la società è fortemente insediata nel territorio e svolge un ruolo importante, con un significativo utilizzo di risorse pubbliche per l'avvio della propria attività e per la trasformazione e l'innovazione della stessa.

Fino al 1973 la Goodyear produceva pneumatici convenzionali, successivamente si è passati a pneumatici radiali passeggeri; i pneumatici sono forniti a tutti i maggiori costruttori di vetture, Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Ferrari, e ai costruttori di macchine agricole. Dal settembre 1999 il gruppo Goodyear ha acquisito la Sumitono-Dunlop. La Goodyear dopo le ultime acquisizioni copre in Europa il 23 per cento del mercato, mentre in Italia copre il 17 per cento, una presenza significativa sul mercato italiano del pneumatico. Gli occupati del gruppo Goodyear in Europa sono circa 30 mila di cui 550 presso lo stabilimento italiano di Cisterna. Gli altri 29.500 dipendenti europei sono dislocati negli stabilimenti dei seguenti paesi: Francia, Germania, Lussemburgo, Regno Unito, Polonia e Slovenia.

Questo il quadro della situazione per quel che riguarda l'azienda. Siamo di fronte ad una situazione molto complessa, che vede una multinazionale che attiva improvvisamente le procedure di chiusura di uno stabilimento in funzione di un proprio piano strategico, deciso altrove, con effetti su un'area, come quella della provincia di Latina, che negli ultimi mesi ha dovuto affrontare diverse crisi settoriali. Secondo il piano di riassetto dell'azienda lo stabilimento di Cisterna non è competitivo rispetto ad altri.

Che cosa ha fatto il Ministero dell'industria? Su richiesta delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, in data 30

novembre 1999, quindi pochi giorni dopo l'invio delle lettere di mobilità, il Ministero ha convocato le parti, registrando la volontà della società di confermare la decisione della cessazione dell'attività dello stabilimento di Cisterna. In quella occasione il Ministero ha chiesto con forza — vi è un comunicato molto preciso e puntuale del ministro: si trattava del precedente Governo — all'azienda di riconsiderare la decisione presa per poter avviare un confronto su un piano industriale che permettesse il mantenimento dell'attività produttiva.

Il 5 gennaio, restando immutate le decisioni dell'azienda, abbiamo avviato un nuovo approfondimento del problema, convocando separatamente — l'ho fatto io personalmente — i vertici italiani della società e le organizzazioni sindacali, ribadendo le indicazioni del Governo che erano state espresse nella riunione del 30 novembre e invitando l'azienda a definire orientamenti di sospensione della decisione in vista di un incontro ai massimi livelli aziendali e politici, di cui abbiamo allora avviato la preparazione.

Questo incontro è avvenuto il 13 gennaio; il ministro Letta ha incontrato il presidente europeo della Goodyear, Sylvain Valenci, con l'obiettivo principale di far sospendere la procedura attivata, che fa diventare la scadenza del 10 febbraio una spada di Damocle sulla testa dei lavoratori di Cisterna. Il primo obiettivo è quello di ottenere uno spostamento dei termini da parte dell'azienda; il secondo è far ripartire un tavolo negoziale con i sindacati al fine di verificare le effettive condizioni di economicità dello stabilimento di Cisterna.

Questa mattina è avvenuto un ulteriore incontro tra me, il ministro Letta e il dottor Corsi, presidente della Goodyear italiana, per verificare gli orientamenti della società rispetto alle richieste che erano state loro avanzate negli incontri precedenti.

Purtroppo le iniziative formali, che sono state accompagnate da una fitta trama di incontri e rapporti informali, non hanno dato al momento il risultato

sperato. Permane quindi la decisione della società di sospendere l'attività e di chiudere lo stabilimento italiano del gruppo, mentre sono state annunciate o sono state dichiarate imminenti analoghe decisioni di chiusura per altri stabilimenti europei.

VINCENZO BIANCHI. Mal comune, mezzo gaudio!

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il problema si presenta particolarmente complesso e al momento non posso che ribadire, anche in questa sede, il giudizio fortemente negativo del Governo sulla decisione della Goodyear, soprattutto in presenza di una nuova disponibilità delle organizzazioni sindacali ad affrontare il problema della struttura dei costi e della produttività dello stabilimento di Latina per adeguarlo agli altri stabilimenti europei del gruppo.

Il Governo, in un sistema di libero mercato, non dispone di strumenti diversi da quello di richiamare con forza l'attenzione degli imprenditori sui costi che deriveranno, in termini di immagine e di quote commerciali, dal disimpegno e dall'abbandono della produzione in un mercato importante e dinamico come quello italiano. Questo abbiamo fatto con il *management* di Goodyear e lo ribadiamo in questa sede parlamentare.

Ci accingiamo, qualora permanga tale decisione della Goodyear, ad affrontare il problema di una verifica delle incentivazioni che sono state ottenute dalla società per la realizzazione degli investimenti di innovazione all'interno degli stabilimenti di Latina. Ho già ricordato le caratteristiche, la qualità e l'entità di tali interventi. Per le ultime quattro iniziative finanziate, per le quali sono stati assunti provvedimenti provvisori, abbiamo già avviato le procedure di accertamento per la verifica del rispetto delle specifiche condizioni per la concessione definitiva delle agevolazioni. Ove risultassero dismissioni anticipate degli impianti e dei macchinari, ovvero il mancato rispetto della normativa prevista dai contratti nazionali di lavoro,

procederemo al ricalcolo delle agevolazioni spettanti con l'eventuale recupero degli importi erogati a titolo di anticipazione sulle somme già impegnate.

Il contributo in conto capitale ancora da erogare per le quattro iniziative sopra citate ammonta a 3 miliardi 290 milioni di lire; non siamo ancora in grado di quantificare (ma lo stiamo facendo) l'ammontare degli importi di cui possa essere richiesta la restituzione per il mancato rispetto delle condizioni connesse con le agevolazioni. Siamo in una fase in cui, anche attraverso il richiamo a questi strumenti previsti dalla nostra normativa, stiamo sviluppando tutte le pressioni possibili nei confronti della società affinché riveda la propria decisione e perché analizzi con correttezza le ragioni che determinano oggi la crisi di produttività dello stabilimento di Cisterna e che non risiedono soltanto nel costo del lavoro ma anche nei problemi derivanti da insufficienti investimenti e da insufficiente capacità di gestione.

Per quanto riguarda le prospettive, il ministro dell'industria, di fronte alle sollecitazioni pervenute dai lavoratori, dai sindacati e da tutti gli attori coinvolti sul territorio, ha assicurato ogni sforzo per uno sbocco positivo della vertenza, con le iniziative che ho ricordato, e ha assicurato un impegno affinché la cultura legata alla produzione del pneumatico, che si è insediata negli ultimi 35 anni in provincia di Latina, non solo non vada dispersa, ma sia una piattaforma per attivare iniziative di una coerente riconversione industriale. Quella cultura ed il *know-how* acquisito dai lavoratori di Cisterna rappresentano un patrimonio che va salvaguardato e protetto.

La situazione della società Goodyear si inquadra in una situazione di difficoltà dell'area di Latina. La competitività del sistema economico italiano e a maggior ragione di aree locali, come quella di Latina, continuerà sempre più a dipendere dall'andamento di variabili fondamentali per le imprese, come i costi di produzione e la produttività del lavoro e degli impianti; ma assume crescente im-

portanza la capacità del sistema pubblico di migliorare il sistema delle regole che incidono sull'organizzazione dell'attività economica.

Diviene allora necessario ed urgente verificare per l'area di Latina quali siano gli interventi necessari per alleggerire costi di origine pubblica sopportati dalle imprese. Latina, come tutto il resto del Mezzogiorno, è uscita dal sistema Cassa per il Mezzogiorno, per il rispetto che il nostro paese ha per le regole dell'Unione europea disciplinate dal principio della salvaguardia della concorrenza e del mercato. Questo significa che da alcuni anni è terminata la stagione dell'intervento statale a pioggia e che attraverso quadri comunitari di sostegno il sistema di finanziamento delle aree locali si basa sul finanziamento di azioni strutturali in grado di generare economia endogena.

Il sistema locale del lavoro 410 di Latina è stato inserito nella mappatura, coordinata dal Ministero del tesoro, degli aiuti di Stato a finalità regionale, che sono ammissibili in base ai criteri dell'articolo 87, comma 3, lettera c), dell'ultimo trattato. Il nostro paese è in attesa dell'approvazione della Commissione europea, che dovrebbe avvenire nelle prossime settimane.

A questo punto vorrei fare cenno ad un ulteriore problema. La vicenda qui richiamata pone la questione del rapporto tra imprese globali e l'impatto delle loro decisioni sulle realtà locali, questione su cui occorre avviare un confronto ed una riflessione comune. Siamo consapevoli del pieno inserimento della nostra economia in una dimensione mondiale e del fatto che nell'elevazione del livello di convenienza per l'attrazione ed il mantenimento di investimenti sul nostro territorio sta la capacità di risolvere questi problemi.

Nel corso di una riunione con la regione Lazio abbiamo affrontato il tema delle infrastrutture in un contesto di territorio capace di essere attrattivo. Dobbiamo individuare quali siano le azioni politiche e le regole da adottare per accompagnare la creazione di queste con-

dizioni di convenienza. È un tema aperto e molto complesso (come ha dichiarato lo stesso ministro nel corso di quella trasmissione che è stata qui richiamata), che non solo riguarda il nostro paese ma che è oggetto di dibattito mondiale.

Penso che occasioni come quelle relative alla Goodyear debbano essere sfruttate per affrontare i problemi concreti che vogliamo risolvere e per sviluppare una riflessione più generale su queste tematiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

VINCENZO BIANCHI. Signor sottosegretario, la prima parte della sua risposta fotografa lo stato antecedente all'attuale momento di crisi drammatica e non ci dice nulla di nuovo. Il sottosegretario ha fatto riferimento all'incontro del 13 gennaio 2000 con la Goodyear europea e italiana; mi sia consentito di dire, replicando a quanto sostenuto dal rappresentante del Governo (ovvero, nulla), che io ed i miei colleghi del gruppo di Forza Italia siamo totalmente insoddisfatti delle motivazioni addotte. Non voglio credere che il Governo non abbia la volontà politica o la forza per coinvolgere, ad esempio, l'intera industria dell'automobile che, non va dimenticato, ha ricevuto sistematicamente da questo esecutivo concessioni di benefici quali la rottamazione. Ci vuole, allora, un po' di fantasia!

Ci sono voluti sessanta giorni per rispondere ad un'interpellanza e, alla fine di febbraio, mille dipendenti della Goodyear non percepivano lo stipendio. Certamente, la responsabilità non è del Governo, ma quando il sottosegretario fa riferimento ai sindacati e alle forze sociali, non va dimenticato che la nostra interpellanza era stata presentata da tempo, vista l'enorme gravità della situazione. Signor sottosegretario, non vi è nulla di personale nei suoi confronti, ma mi sarei aspettato che il ministro, oltre a partecipare alla trasmissione televisiva *Circus*, si fosse presentato anche in aula,

perché metà Parlamento chiedeva la sua presenza.

Avrei voluto sapere se, per esempio, è stato costituito un tavolo istituzionale di crisi; avete incontrato per ben due volte i rappresentanti della Goodyear e non ci dite se avete creato l'opportunità di un tavolo istituzionale di crisi; sapete perfettamente a cosa alludo: un tavolo cui partecipino Governo, imprese e sindacati. Signor sottosegretario, è possibile sapere con esattezza se la Goodyear sta riflettendo e quale significato attribuire alle sue riflessioni? È possibile sapere quali sono state le proposte operative del Governo? Un ministro non può andare in televisione ed affermare che ha in serbo importanti proposte, solo per convincere qualcuno, e non riferirle poi al Parlamento! Ci sarebbe piaciuto che il Governo assumesse un impegno quale un'immediata convocazione della regione Lazio per una conferenza di servizi.

Signor sottosegretario, poco fa lei ha affermato che il Governo sta dando delle risposte insieme alla regione Lazio, quando da dieci anni gli indicatori economici affermano che le province del Lazio stanno scivolando agli ultimi posti della classifica nazionale. Ciò non è affermato dall'onorevole Bianchi del Polo della libertà, ma si tratta di documenti ufficiali: Latina è al novantacinquesimo posto, Viterbo e Frosinone sono, più o meno, allo stesso livello. Tutto ciò significa una cattiva programmazione! Per questo, sarebbe stato necessario un tavolo di programmazione con la regione Lazio.

Signor sottosegretario, abbiamo chiesto e chiediamo il riconoscimento della qualifica di area depressa all'intero territorio pontino; non è possibile conferire tale qualifica a macchia di leopardo! Anche nel disegno di legge finanziaria, abbiamo cercato di raggiungere tale obiettivo, ma ci è stato risposto, come le ho preannunciato nella mia illustrazione, che la responsabilità è della regione Lazio. Il Governo dell'Ulivo sostiene, dunque, che la responsabilità è della regione Lazio, che non ha avuto la capacità di mediare con l'Unione europea! Queste cose vanno dette; sono

gli strumenti a nostra disposizione per incalzare il Governo, non per fare demagogia. Sono vicino, insieme ai miei colleghi, a quegli operai da cinquantacinque giorni.

Il Governo sta cercando, da tempo, di gonfiare l'agenzia Sviluppo Italia; signor sottosegretario, non sto facendo un'affermazione inesatta, perché tutti i giorni leggiamo notizie al riguardo. Ebbene, il Governo sta cercando di gonfiare sempre di più Sviluppo Italia (ex Itainvest ed ex Gepi) per fini propri, mentre assistiamo al totale immobilismo per quel che concerne una bozza di piano industriale. Che cosa è decollato in termini di contratti d'area e di patti territoriali? Cosa sta facendo Sviluppo Italia? Da quanto tempo sono in piedi queste attività?

Signor Presidente, signor sottosegretario, non si tratta della difesa di un orto. Gli indicatori istituzionali hanno denunciato, la settimana scorsa, in quest'aula, grazie ad una relazione dell'antimafia, il pericolo costante che corre questa provincia per le infiltrazioni malavitose della mafia e della camorra, visti gli 80 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento a cui se ne aggiungeranno altri 10 mila. Non si tratterà, infatti, solo di altri mille disoccupati, perché ho ricordato anche la situazione di altre aziende, quale, ad esempio, la Cirio di Sezze.

La prossima settimana prenderà parte ai lavori del Consiglio d'Europa, per la prima volta, il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Ebbene, in questa sede farò presente questa situazione, perché siamo convinti che questo non è un problema solo della provincia di Latina o del nostro paese, ma è ormai un problema europeo: infatti, questa azienda ha già chiuso anche in Grecia, entro febbraio chiuderà la sede italiana e prossimamente chiuderà quella polacca. Si tratta, quindi, di un problema europeo e lo farò presente al Presidente Prodi.

So che lei sabato andrà in visita a Cisterna di Latina: ci sono famiglie disperate, mi creda, e se lei andrà lì per sostenere quanto detto in quest'aula al sottoscritto, farà veramente male a quella

gente. Mi auguro che lei si rechi lì per dare una risposta concreta alle richieste che, molto umilmente, le ho sottoposto in questa sede con l'interpellanza che abbiamo presentato.

**(Qualità del servizio
fornito dalle Poste Spa)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Domenico Izzo n. 2-02158 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza presentata unitamente al collega Soro si pone l'obiettivo di invocare l'uniformità dei servizi postali sull'intero territorio nazionale, in funzione dell'equivalenza delle tariffe richieste agli utenti per l'ottenimento del servizio.

Ho posto in evidenza alcune manchevolezze del servizio postale nell'ambito di una regione del Mezzogiorno - la Basilicata - e, all'interno di essa, in un'area vieppiù dimenticata: il Metapontino.

Desidero ricordare al sottosegretario che il Metapontino è un'area di grande attivismo economico, in cui le possibilità e le potenzialità di sviluppo sono notevoli e dove esiste, insomma, la reale speranza che la produttività del servizio postale raggiunga gli obiettivi che il Governo ha fissato attraverso il processo di privatizzazione dell'ex Ente Poste, trasformandolo in Poste italiane Spa.

Noi altri rappresentanti istituzionali di quell'area non ci siamo opposti a questo processo ed anzi lo abbiamo assecondato, ritenendo, in modo coerente con la serietà delle classi dirigenti lucane, che non andassero perseguiti i « pennacchi » campanilistici né i piccoli, marginali ed inutili benefici di carattere assistenziale che tanto spesso sono stati erogati nel Mezzogiorno d'Italia, in cambio di un servizio efficiente ed efficace, che accompagnasse lo sviluppo autopropulsivo di queste aree.

Dunque, l'interpellante non ha mai partecipato a battaglie di retroguardia, non si è mai opposto alla chiusura di uno sportello postale, non ha assolutamente levato barricate allorquando si è deciso, nell'ambito della razionalizzazione delle Poste Spa, di sopprimere la sede della Basilicata.

Però, signor sottosegretario, tutto questo ci consente oggi di mettere all'incasso una cambiale. In cambio dell'atteggiamento rigoroso che abbiamo tenuto, chiediamo soltanto che la Basilicata ed il Metapontino ricevano servizi efficienti, che concorrano allo sviluppo di quell'area e in tal modo servano ad assecondare la volontà del Governo, che è stata quella di affidare alle Poste italiane anche servizi di carattere finanziario, affinché le Poste potessero competere con il sistema bancario. Questo è un fatto di indubbia utilità, se è vero come è vero che uno sportello postale esiste in quasi tutti i comuni, ancorché piccoli, di una piccola regione come la Basilicata, mentre esistono molti comuni ove le banche non sono presenti. Dunque, poter dotare quelle popolazioni di servizi finanziari aggiuntivi, oltre che della garanzia del servizio universale postale, credo sia una cosa utile. In questo senso, abbiamo ritenuto che quelle popolazioni fossero abbondantemente ripagate dalla perdita di alcuni privilegi.

Dobbiamo purtroppo registrare che ancora oggi alla perdita di questi privilegi non ha corrisposto pienamente il miglioramento del servizio. Anzi, forse per la ragione che la Basilicata non è più sede delle Poste italiane Spa ed è aggregata ad altra regione, viene perciò considerata periferia della struttura postale territoriale.

Ecco, noi rifiutiamo questa ipotesi; la rifiutiamo con pacatezza ma con fermezza. Noi lucani siamo abituati alla qualità della pubblica amministrazione. Rivendichiamo la dignità del nostro popolo, che è stato sempre ben governato, non a caso da giunte di centrosinistra, e di questo siamo fieri ed orgogliosi. Vorremmo perciò che la pubblica ammini-

strazione fosse adeguata e coerente rispetto a queste abitudini delle popolazioni lucane. Non tollereremo perciò di essere colonizzati da funzionari scadenti che, essendo ritenuti scarsamente efficaci ed efficienti in altre regioni, vengono destinati in Basilicata, perché tanto questa è una piccola regione, perché tanto della Basilicata non importa al direttore di sede, che risiede in altra regione. No, a noi va anche bene che la sede sia altrove, ma i servizi devono essere equiparati a quelli delle zone migliori del territorio della sede.

Quindi, non accettiamo di essere colonizzati. Fra i funzionari delle Poste della Basilicata vi sono intelligenze e capacità che meritano di essere promosse a ruoli dirigenziali. Ella comprenderà, signor sottosegretario, come un dirigente del posto senta più fortemente l'interesse a potenziare il servizio nella sua città, nel suo territorio e sia meno indotto alla dimenticanza di quanto non possa esserlo un dirigente che magari giunge in Basilicata o perché non gradito altrove o soltanto per acquisire i galloni e la promozione, per poi essere trasferito altrove. Vorremmo che fossero valorizzate le intelligenze, le capacità e le professionalità esistenti. Non possiamo, altresì, accettare che si commetta l'errore di cadere in quel circolo vizioso posto dal problema della produttività. Si dice « la produttività è scarsa, dunque il personale deve essere adeguato alla produttività », ma non possiamo fare riferimento alla produttività effettuale, dobbiamo considerare la produttività potenziale. La produttività, infatti, può essere scarsa soprattutto se il servizio è inefficiente e non attira l'utenza. In tal modo, non si fa fatturato e, di conseguenza, si adotta una terapia che aggrava il male perché si riduce vieppiù il personale adducendo a motivazione la scarsa produttività.

Facendo alcuni esempi, ho parlato non a caso delle cittadine di Bernalda, Policoro, Pisticci in cui esistono anche cinque sportelli bancari. L'esistenza di tante banche in queste cittadine dimostra l'attività economica in esse presente e che esiste

una produttività potenziale ben al di sopra della produttività effettiva del servizio postale in quelle aree. Basterebbe perciò dotare quelle agenzie di personale efficiente ed in numero sufficiente per svolgere al meglio i propri compiti perché la produttività aumentasse in modo esponenziale.

Intendo presentarle un ulteriore esempio: nelle comunità di Montalbano Ionico e di Scanzano Ionico è bastato inviare sul posto direttori di agenzia che avessero a cuore il destino delle poste per modificare radicalmente il fatturato di quelle agenzie. Allora, signor sottosegretario, con questo atto di sindacato ispettivo esprimo la speranza che si tenga conto della realtà territoriale, che non si proceda a penalizzare un'area e a premiarne un'altra dislocando in modo diseguale le risorse umane esistenti e che si considerino i bisogni di tanta gente. Non è giusto che si facciano lunghe file agli sportelli — come purtroppo si fanno — sia per gli anziani che vanno a percepire la pensione sia per i professionisti che intendono utilizzare le Poste italiane Spa come sostituti dei servizi finanziari erogati dalle banche. Non è giusto, insomma, che le poste italiane siano considerate come una pubblica amministrazione non amica, ma avversaria e insensibile ai bisogni delle comunità.

Per tutte queste ragioni, in modo assolutamente costruttivo, sottolineo il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio di tanti funzionari delle Poste italiane Spa che suppliscono con il proprio impegno non pagato all'inefficienza del servizio. Vi sono funzionari postali, signor sottosegretario, che lavorano dodici ore al giorno senza percepire una sola lira di straordinario! Sono persone che fanno fino in fondo il proprio dovere ed è necessario che anche la società Poste italiane faccia fino in fondo il suo onorando l'impegno che ha solennemente assunto nel piano d'impresa approvato dal Governo come azionista di riferimento. Se questi obiettivi saranno conseguiti, mi riterrò soddisfatto e contento di avere agito come ho agito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Presidente, rispondiamo volentieri all'interpellanza esposta dall'onorevole Domenico Izzo, di cui è cofirmatario l'onorevole Soro, perché obiettivamente tocca un tema di grande delicatezza.

Essa attiene ad un territorio — concordiamo con quanto detto — di notevole significato, anche dal punto di vista simbolico, per lo sviluppo di un nuovo sistema postale italiano. Ricordo che quando le Poste non furono privatizzate ma divennero società per azioni presentavano ancora una notevole criticità sotto il profilo economico-finanziario che, almeno parzialmente, dura tuttora e, indubbiamente, una tutt'altro che soddisfacente qualità dei servizi, non adeguata agli standard europei e neppure ai bisogni, in qualche caso più elementari, dei cittadini. Non avevano neppure strumenti adeguati, che consentissero al settore di competere, ad esempio, con il sistema bancario (parlo peraltro di una competizione positiva, non certo negativa, da nemici) proprio nei servizi finanziari, che riguardano un comparto molto cospicuo dello sviluppo economico dell'Italia e non solo del nostro paese.

Il piano d'impresa 1998-2002, presentato ed approvato nel 1998, partendo dall'analisi attenta di quella situazione — esistente, ereditata, ma comunque molto precaria — individua le azioni da intraprendere per arrivare in questo arco di tempo (quindi entro la scadenza del 2002) ad un almeno ragionevole risanamento finanziario, non semplice ma comunque attuato nei limiti del possibile, e ad un miglioramento del livello produttivo. Ciò al fine di porre le basi per raggiungere una posizione sufficiente, quantomeno di competitività rispetto agli altri operatori europei dei sistemi postali.

Il piano che citavo propone la razionalizzazione della precedente organizzazione attraverso l'adozione di un nuovo

modello operativo, basato innanzitutto sulla semplificazione delle strutture esistenti. È in tale ottica che, a partire dal 1° gennaio 1999, furono eliminate le sedi regionali e le agenzie di coordinamento, le cui funzioni si erano rivelate quasi sempre — se non sempre — sovrapposte a quelle delle filiali. Proprio queste ultime furono opportunamente ristrutturare nel numero complessivo (passando da 99 a 139) e nei compiti, per avere un tessuto molecolare più attento e non ripetuto da altre istanze meramente burocratiche, tali da distogliere settori produttivi da un'attività più adeguata al bisogno del mercato e della stessa clientela.

Per avviare la riorganizzazione l'attenzione maggiore è stata dedicata al recapito — vale a dire alla base più larga dell'attività postale — con interventi mirati (parte dei quali già attuati ed altri *in fieri*) sia nei centri della rete postale sia in quelli di distribuzione, adottando strategie e metodi lavorativi volti al raggiungimento comunque di standard più elevati, con la riduzione — in qualche caso davvero drastica — dei tempi di consegna della corrispondenza. Qualche effetto — non sono parole solo nostre, ma dati reali — comincia a farsi sentire positivamente.

In proposito si ricorda che con il decreto 24 maggio 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 128 del 3 giugno 1999 — adottato di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in attuazione della direttiva 97/67 CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 — è stato istituito il servizio di corriere prioritario e sono state rimodulate le tariffe del corriere ordinario. Quel decreto, operando la segmentazione dei flussi di corriere tra invii di corrispondenza ordinaria e prioritaria secondo parametri di qualità differenziati, mira ad ottenere il puntuale rispetto di standard elevati di efficienza, migliorando il servizio ed adeguandolo ai livelli dei servizi postali comunitari. Con lo stesso provvedimento, sono stati altresì rideterminati gli obiettivi di qualità per il triennio 1999-2001 (anche, però, per il corriere ordinario), allo scopo di arrivare

alla consegna del 95 per cento degli invii entro quattro giorni da quello di impostazione nel 2000, fino al raggiungimento della percentuale del 97 per cento (pressoché la totalità) nel 2001.

La segmentazione così attuata dei flussi di corriere, tra invii di corrispondenza ordinaria e prioritaria, ha reso necessaria un'ulteriore riorganizzazione, con l'uso degli aerei come mezzo principale di trasporto del nuovo prodotto.

Da quanto esposto, appare evidente che varie e notevoli (per numero e qualità) iniziative sono state adottate dalle Poste italiane Spa e che alcuni risultati sono stati conseguiti; tuttavia, il volume delle attività, l'ampia gamma nella quale esse si articolano, la stessa dimensione e diffusione territoriale dell'azienda e le note disomogeneità di condizioni a livello nazionale rappresentano altrettanti ostacoli obiettivi che non permettono, nel breve periodo, di avvertire in modo generalizzato ed evidente il miglioramento, che pure — vorremmo assicurarlo — è già in atto nei servizi.

Chiarito tutto ciò nelle linee generali, per quanto concerne la particolare e molto importante situazione della Basilicata, Poste italiane Spa ci ha comunicato che, dai dati rilevati con i monitoraggi effettuati proprio all'uopo, è risultato che, in relazione ai servizi di base di posta ordinaria e prioritaria, i tempi di recapito sono uniformi ai tempi medi nazionali. In particolare, i risultati relativi al mese di dicembre 1999 per le province di Potenza (86 per cento) e di Matera (92 per cento) sono conformi ai parametri di qualità previsti dal regolamento della posta ordinaria (J+3) e della posta prioritaria (J+1), mentre non risulta che i tempi di attesa agli sportelli superino quelli medi ritenuti accettabili; naturalmente, anche qui il lavoro è in corso e c'è ancora molto da fare.

Riguardo all'orario di apertura dell'ufficio di Bernalda, la società Poste italiane Spa ha comunicato che non è previsto il prolungamento pomeridiano in quanto l'attuale flusso di traffico non giustifica il protrarsi dell'orario di lavoro delle sei

unità presenti. Tale decisione è peraltro conforme agli obiettivi del piano d'impresa 1998-2002 che, tra le iniziative finalizzate al recupero della produttività e dell'efficienza, ha previsto anche innovazioni connesse agli orari di apertura degli uffici postali; per le agenzie ubicate in piccole località o con traffico postale esiguo, infatti, è prevista l'adozione di soluzioni operative mirate a riequilibrare il rapporto costi-ricavi dei servizi in relazione alla domanda, graduando gli oneri o anche le giornate di apertura e garantendo, comunque, la continuità dei servizi.

L'efficienza del servizio svolto dall'ufficio postale di Policoro, soprattutto a seguito della prolungata assenza per motivi di salute del direttore, invece, non appare adeguata — mi riferisco ad una considerazione svolta dagli onorevoli interpellanti — e del tutto in linea con le direttive aziendali impartite al riguardo; infatti, un'inchiesta ispettiva è stata attivata presso tale ufficio proprio al fine di intervenire sull'efficienza produttiva, con l'obiettivo di dare concretamente avvio ad una organizzazione rinnovata, efficiente e soddisfacente per gli utenti.

In proposito, è bene rammentare che il nuovo sistema di calcolo della dotazione del personale degli uffici adottato dalla società non è più vincolato ad organici predefiniti, ma si fonda invece sulla valutazione delle diverse realtà territoriali e sulle effettive esigenze che, di volta in volta, si manifestano, con la ricerca di soluzioni — anche attraverso procedure di mobilità — che permettano di dotare i punti della rete postale di un livello di prestazione adeguato, con un supporto di addetti che per numero e per attività risponda alle necessità contingenti degli uffici. A tale riguardo, le Poste hanno previsto procedure di mobilità interprovinciale finalizzate proprio al riassetto territoriale degli organici che tuttavia, nel caso in esame, presentano difficoltà concrete di attuazione.

Relativamente poi all'ufficio di Pisticci, le Poste ci hanno comunicato di non aver

avuto segnalazioni di episodi di malcontento né da parte dei dipendenti né da parte dei clienti.

Con riguardo al problema generale della consistenza dell'organico, come è noto la stessa è progressivamente ridefinita sulla base dell'attuazione del piano d'impresa — prima citato — e in particolare in base al cosiddetto progetto rete 2000. L'azienda sta sperimentando in diverse città campione nuovi sistemi lavorativi allo scopo di verificare l'incidenza delle misure migliorative introdotte, consistenti tra l'altro in innovazioni tecniche, tecnologiche e informatiche, sui tempi e la qualità del lavoro svolto; in alcuni casi è possibile prevedere che le innovazioni porteranno ad una riduzione delle unità attualmente applicate in alcuni settori e ad una maggiore concentrazione in altri, con notevoli variazioni, quindi, rispetto all'attuale situazione, che nel futuro dovranno essere rese operative.

Con riferimento, infine, al mancato recapito di corrispondenza inviata dall'interpellante e non pervenuta ai destinatari non è stato possibile effettuare accertamenti specifici in quanto, come è noto, tale tipologia di invii non è soggetta a monitoraggio; tuttavia, la società Poste ha precisato che il disservizio lamentato sarebbe da escludere nella fase del recapito in quanto, se indirizzata presso la ASL del comune di Montalbano, la consegna della corrispondenza viene effettuata mediante deposito nella relativa casella postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta puntuale che ci ha fornito che, oltre al pregio della puntualità, ha anche quello di aver evidenziato l'umiltà dei funzionari delle Poste Spa ai quali sono state richieste talune informazioni. Questo, per la verità, è un fatto positivo poiché, quando si tocca qualche ramo delle amministrazioni pubbliche o parapubbliche, scatta prima un bisogno di autodifesa che la necessaria e serena valutazione delle cose che non

funzionano e, poi, l'ammissione con senso autocritico delle cose non ancora fatte e che bisogna comunque realizzare.

Prendo atto che, per quanto riguarda Policoro, viene riconosciuta la parziale inefficienza di quell'ufficio e viene anche individuata la causa nella prolungata assenza del direttore per motivi di salute. Onorevole sottosegretario, questa non è altro che una conferma di quanto da me sostenuto nella illustrazione della interpellanza e, cioè, che in un altro ufficio, probabilmente, si sarebbe provveduto per tempo alla sostituzione del direttore assente. Rilevo che quella sostituzione non è avvenuta e che ha determinato un disservizio, dato e non concesso che quest'ultimo sia attribuibile alla sola assenza del direttore. Dico questo perché, da quanto mi risulta, rispetto alle dodici unità che sarebbero previste per quell'ufficio sulla base dei parametri adottati dall'amministrazione con riferimento a criteri di produttività, ne sono presenti soltanto sette (con una carenza, quindi, di ben cinque unità).

Quindi, seppure sia stata ammessa una verità relativa all'assenza del direttore, viene taciuta l'altra verità della carenza complessiva dell'organico nella misura di ben cinque unità. Dire poi che a Bernalda non sarebbe giustificata l'apertura pomeridiana, fa porre una domanda: come mai prima dell'estate avveniva l'apertura pomeridiana? Parlo dell'estate del 1999. Naturalmente l'apertura pomeridiana di quell'ufficio venne giustificata a suo tempo non con l'insufficiente produttività dell'ufficio, bensì con l'esigenza di riconoscere il periodo di ferie ai dipendenti. Allora, non mi sembra coerente dire che un ufficio viene chiuso solo d'estate perché bisogna far fare le ferie ai dipendenti e poi non viene più riaperto dimenticando peraltro che Bernalda tra le sue frazioni ha Metaponto che è una importante stazione turistica, dove, semmai, bisognerebbe aprire il pomeriggio d'estate e chiudere poi di inverno. Quindi, le cose vanno dette nella loro verità complessiva e non cercando velatamente di trovare delle giustificazioni.

Per quanto riguarda, poi, l'ufficio di Pisticci non so se il sottosegretario direttamente o un altro suo collega, un anno e mezzo fa, ha risposto ad un'altra interrogazione parlamentare che lamentava proprio disfunzioni e disservizi a Pisticci. Quindi, risulterebbe strano che oggi queste disfunzioni e questi disservizi fossero stati tutti sanati. Peraltro, il comune di Pisticci è sede territoriale di importanti uffici giudiziari e finanziari perché è la sede dell'ufficio staccato del tribunale di Matera, sede dell'ufficio del giudice unico di primo grado ed è anche la sede dell'ufficio unico delle entrate per il metapontino. Dunque, un servizio postale a sostegno e al servizio di questi importanti uffici territoriali credo che sia auspicabile ed importante.

In definitiva, signor sottosegretario, quest'area è carente di personale anche in relazione ai parametri che con rigore le poste italiane Spa pongono a base delle scelte da fare per la dotazione di ciascuna struttura.

Affermato questo, la ringrazio per la sua cortesia, sono soddisfatto entro questi limiti dalla risposta che ella ha voluto fornirmi e mi auguro, come dicevo nell'illustrazione, che questo mio atto di sindacato ispettivo serva a richiamare l'attenzione anche su quel territorio perché sia dotato omogeneamente rispetto agli altri territori della sede postale che comprende Basilicata e Calabria.

***(Prospettive di gestione
della società Sviluppo Italia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02159 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor sottosegretario, il 13 gennaio scorso il Governo ha approvato definitivamente il decreto legislativo che era stato proposto qualche tempo prima, nel novembre del 1999, dal ministro del tesoro

Amato, per il riassetto della società Sviluppo Italia. Questo riassetto interviene esattamente un anno dopo la nascita di Sviluppo Italia che era stata proposta come *holding* leggera con due società operative all'interno delle quali sarebbero state ricondotte e liquidate tutta una serie di società (sette): Itainvest, Imprenditoria giovanile (Ig), Insud, Spi, Finagra, Ribs e Ipi che erano state costituite per il rilancio dell'economia meridionale che, con alterne vicende, per lo più sfortunate, non erano state in grado di realizzare.

Dalla *holding* leggera si è passati ad una cosa diversa perché si è deciso di incorporare le due società operative, cioè Investire Italia e Progetto Italia, all'interno della *holding* Sviluppo Italia e quindi di creare una società complessiva che raccoglie le altre e che non è più leggera come era nelle intenzioni del ministro Amato quando era stata data vita alla prima Sviluppo Italia.

Lo stesso ministro Amato ha avuto modo di criticare, anche in Parlamento, la farraginosità dell'organizzazione originaria, spiegando poi le differenze tra i compiti di Sviluppo Italia e del Ministero del tesoro, nonché augurandosi che la sovrapposizione di competenze ed i litigi conseguenti verificatisi nel corso dell'anno venissero meno. Vi è un aspetto singolare in tutta questa vicenda: nonostante le critiche che sono state rivolte dallo stesso ministro a Sviluppo Italia, i dirigenti principali delle varie società sono rimasti al loro posto (il presidente Patrizio Bianchi ed i nuovi amministratori delegati, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, che già avevano ruoli di *leadership* all'interno della società).

Sviluppo Italia è l'erede, ma non voleva esserlo nella gestione, della Cassa per il Mezzogiorno e di quello che era diventata nel corso degli anni, tradendo le sue funzioni ed anche il suo buon funzionamento iniziale: ci si aspetterebbe che Sviluppo Italia non ripetesse gli errori delle varie aziende di Stato che, nel corso dei decenni, hanno via via macinato decine di migliaia di miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno senza realizzare un bel

nulla. Molte erano state le preoccupazioni alla nascita di Sviluppo Italia sul destino di questa nuova *holding* leggera e devo dire che, nel corso dell'anno, queste preoccupazioni non sono per nulla venute meno, anzi il fatto che si sia proceduto al riassetto le ha moltiplicate. Solo che Sviluppo Italia è una garanzia, se non di sviluppo, sicuramente di sistemazione per moltissimi che per suo tramite riescono a dotarsi di strumenti adeguati, se non operativi, comunque di gestione della propria vita personale.

Le rivolgerò ora, signor sottosegretario, una serie di domande che non hanno un fondamento ufficiale, nel senso che Sviluppo Italia avrebbe dovuto presentare entro il 30 settembre dello scorso anno una relazione al Parlamento, ma non l'ha fatto, per cui tutte le notizie che riguardano l'attività di Sviluppo Italia le ho potute prendere dai giornali: quindi, alcune di queste informazioni saranno imprecise, ma non per colpa mia e neppure per colpa dei giornalisti, bensì per una mancanza gravissima da parte di chi gestendo la società o di chi avendo responsabilità politica e dovendo obbedire ad una legge a questa legge non ha obbedito e non ha presentato la relazione al Parlamento.

Innanzitutto, quanti sono i dipendenti di Sviluppo Italia, vale a dire del complesso delle società che vi fanno capo? Ho letto diverse cifre: si va da una cifra minima di 700 dipendenti ad una massima di 1.092 dipendenti, per cui vorrei sapere quanti siano. Vorrei inoltre conoscere il numero dei dirigenti della società, poiché si legge di 170 dirigenti, con un rapporto, nel caso di 700 dipendenti, che sarebbe singolarmente alto; la media dei relativi stipendi, inoltre, sarebbe pari a circa 200 milioni. Ho letto di nuove recenti nomine relativamente ad un responsabile delle relazioni esterne, che guadagnerebbe più di mezzo miliardo all'anno, e ad un responsabile strategico, che però è uno psichiatra, che guadagnerebbe 300 milioni all'anno. Visto che si tratta di un'azienda pubblica e che, quindi, non violiamo la legge sulla *privacy*,

vorrei sapere se queste cose siano vere e se sia vero che una società, che ha fatto poco o niente nel corso dell'anno, ha però « macinato » questi stipendi e continua a fare questo genere di assunzioni.

Vorrei altresì sapere se sia vero quello che si ricava, in particolare, dalla lettura di un articolo, a firma di Mario Giordano, pubblicato qualche mese fa su *Il Giornale*, nel quale si legge che le principali operazioni finanziarie condotte da Sviluppo Italia non riguarderebbero affatto la sua funzione di promuovere lo sviluppo meridionale, ma sarebbero state rivolte ad altre aree del paese. Nell'articolo si citavano alcune iniziative: un accordo con la Cina per la costituzione di parchi scientifici in Cina; un investimento nel parco marino Le Navi di Cattolica per promuovere lo sviluppo del turismo nella riviera adriatica; un finanziamento per 80 miliardi alla società Granarolo felsinea, che ha sede a Bologna; un finanziamento di 77 miliardi allo stabilimento « Aia » di Verona; uno stanziamento di 476 miliardi, così ho letto, ma spero sia un errore e si tratti di 4,76 miliardi, per una collaborazione con il Centro biotecnologie avanzate di Genova; il finanziamento di un'indagine che non saprei come definire, forse sociologica, con interviste — tra gli altri — a Caselli e a Wertmuller, denominata Zenit 2000; il finanziamento di un'azienda del settore di arredamenti per uffici, la Synthesis, ex Olivetti Synthesis, che opera nel nord; un intervento di potenziamento per 14 miliardi della società Nuova Campari Spa, settore macellazione delle carni, con sede a San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia; la rilevazione di un impianto di carpenteria in Sardegna — meno male che c'è stato anche questo —; e l'avviamento di un investimento per 60-70 miliardi — spero siano favole anche queste — per la costruzione di alcuni campi da golf in Sicilia. È vero o non è vero tutto questo? Gradirei saperlo perché è stato scritto sui giornali e non ho letto smentite al riguardo.

La storia di questo anno è stata costellata, tra l'altro, come dicevo prima, di risse interne al gruppo dirigente, che

hanno visto l'economista Mariano D'Antonio arrivare alle dimissioni dalla sua funzione di vicepresidente, ma non dal consiglio di amministrazione. Sono state presentate e poi ritirate le dimissioni del consigliere Paolo Savona; erano state minacciate quelle di un altro consigliere, Carlo Callieri; si parla, ancora oggi, di possibili dimissioni dell'amministratore delegato Dario Cossutta e via dicendo. Grandi polemiche interne ed anche polemiche esterne, dunque, condite dalle notizie molto succose, in base alle quali si sapeva che Sviluppo Italia stava per aprire alcuni *call center* e negozi per la promozione dello sviluppo nel meridione, in via Veneto a Roma, progetti che non sono state realizzati.

A cosa serve una società come questa nessuno l'ha ancora capito, mentre si sa che stanno per essere spesi altri 120 mila miliardi, tra fondi strutturali, fondi di investimento statale e fondi privati nel Mezzogiorno per i prossimi anni. Si teme che società come questa non facciano altro che ripetere la non funzione che hanno avuto le analoghe società di Stato nei decenni passati e che il tutto si traduca in investimenti a pioggia piuttosto che, da una parte, in infrastrutture e, dall'altra, nel potenziamento del libero mercato. Libero mercato che, solo, è stato in grado di garantire ai paesi e alle aree sottosviluppate lo sviluppo, e non mi riferisco al Medio Oriente o all'Estremo Oriente, ma all'Irlanda, al Galles o alla Spagna, attraverso meccanismi molto diversi. Mi riferisco a meccanismi di apertura del mercato del lavoro con liquidazione dei vincoli dirigistici imposti dal padronato sindacale o di abbassamento delle quote di prelievo fiscale, al fine di consentire di avere vantaggi alle imprese che stanno sul mercato, non a quelle che stanno a cuore al sistema politico e a chi lo dirige in un determinato periodo.

Noi abbiamo scelto, voi avete scelto di nuovo, invece, la strada di un filtro centralistico, attraverso il quale deve passare lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, sperando, come sempre si è sperato, che non si trattasse di filtro, ma di

agente di promozione dello sviluppo capace di tenersi al di fuori dei giochi clientelari. Purtroppo, all'interno della stessa Sviluppo Italia il gioco clientelare, attraverso le nomine e le funzioni, si è riprodotto e non c'è da sperare che invece all'esterno, in modo immacolato, coloro che sono stati selezionati per via di amicizia di partito possano produrre mercato e concorrenza e, quindi, innovazione, ciò di cui il Mezzogiorno invece avrebbe grande necessità.

Queste sono le domande di fondo che sono state poste nell'interpellanza urgente, che è stata sottoscritta da varie decine di parlamentari. Non vorrei che poi alla fine il riflesso fosse quello che oggi ha rilevato uno dei dirigenti che ho citato, Mariano D'Antonio, che, intervistato dal *Corriere del Mezzogiorno*, intanto dice che è stato commesso un errore creando i lavori socialmente utili — figuriamoci se non condivido questa impostazione —, ma afferma anche che a questo punto c'è un grande malcontento nel sud. Figuriamoci se non condivido questa valutazione: l'avevo detto due anni fa che vi sareste trovati poi con cento mila persone che, con gli ultimi soldi dei lavori socialmente utili, magari sarebbero andate a comprare il *kalashnikov* in Albania. Mariano D'Antonio dice di raddoppiare loro lo stipendio; non fanno nulla, ma almeno si dà loro assistenza: ora diamo loro 800 mila lire; diamo loro un milione e 600 mila lire.

Alla domanda relativa al fatto che i politici si stanno dividendo sulla questione, Mariano D'Antonio dice sostanzialmente che i politici la devono smettere di « rompere le scatole » (lo ha detto in maniera più elegante; la frase esatta è « i politici, soprattutto quelli degli enti locali, non rompessero l'anima »). Sono assolutamente d'accordo anche su questo: non rompessero l'anima. Ma io non sono il dirigente di un'azienda pubblica. Un dirigente di un'azienda privata può dire « i politici non rompessero l'anima »; un uomo che è stato nominato dal potere politico è bene che parli attraverso le opere e in questo modo metterà a tacere

chi deve stare zitto, non certamente con questo linguaggio e nemmeno con quelle proposte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, con la sua interpellanza urgente n. 2-02159 l'onorevole Taradash pone quesiti in ordine alla società Sviluppo Italia ed in particolare alle sue prospettive di gestione.

Al riguardo si deve preliminarmente far presente che l'esperienza applicativa del decreto legislativo n. 1 del 9 gennaio 1999, recante il riordino degli enti e delle società di promozione e l'istituzione della società Sviluppo Italia, ha evidenziato l'esigenza di procedere ad un intervento correttivo del predetto decreto.

Il nuovo provvedimento, che ha confermato nella sostanza gli scopi della società, è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri nella seduta del 26 novembre 1999 e successivamente è stato inviato alle Camere per il prescritto parere. La Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, nella seduta dell'11 gennaio 2000 ha espresso parere favorevole, con poche ed utili modifiche per migliorare ed accelerare il riassetto societario nell'ambito di Sviluppo Italia e per accentuare l'impegno di quest'ultima soprattutto ed effettivamente nel Mezzogiorno.

Dopo il prescritto vaglio parlamentare il decreto è stato definitivamente approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 3 gennaio 2000. Con il suddetto provvedimento Sviluppo Italia non assume più funzioni di mero coordinamento e controllo proprie di una *holding*, ma assolve compiti direttamente operativi, in via autonoma, come previsto per le società per azioni.

I compiti della società sono individuati, in modo più dettagliato, nel promuovere attività produttive, attrarre investimenti, promuovere iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità, sviluppare la domanda di innovazione e i sistemi locali di impresa, anche nei settori agricolo, turistico e del commercio, dare supporto alle amministrazioni pubbliche centrali e locali per la programmazione finanziaria, la progettualità dello sviluppo e la consulenza in materia di gestione degli incentivi nazionali e comunitari, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle altre aree depresse del paese.

Il nuovo testo chiarisce con maggiore precisione, rimediando ad una lacuna che ha impedito l'instaurazione di legami più profondi tra Sviluppo Italia e le pubbliche amministrazioni nel corso dei primi mesi di attività della società, che queste ultime possono affidare a Sviluppo Italia anche attività strumentali al perseguimento di finalità pubbliche, strettamente collegate alle funzioni proprie di tali amministrazioni, come ad esempio la quantificazione dei bisogni, l'individuazione degli obiettivi di sviluppo prioritari, la valutazione dei progetti, la ripartizione delle risorse ed altre.

Per quanto riguarda i rapporti tra la società ed il dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, si precisa che la ripartizione delle competenze è stata definita, sin dall'istituzione del dipartimento, ed ulteriormente chiarita con la costituzione della società. In particolare le attività di Sviluppo Italia si raccolgono intorno a due aree operative: la prima, a supporto dello sviluppo locale con la promozione e l'attrazione degli investimenti, lo sviluppo della domanda di innovazione e la promozione di una nuova imprenditorialità; l'altra, impegnata in attività di *merchant banking* e di finanza per lo sviluppo produttivo locale.

Compito del dipartimento nell'attività di sviluppo locale è offrire strumenti di promozione, non aggregare iniziative locali. Il dipartimento non assiste i soggetti locali che, intravista la possibilità di usare un dato strumento, debbono avviare un

dialogo tra loro per individuare con precisione la natura e la misura dell'interesse comune che investe il compito di società come Sviluppo Italia.

Nell'attuazione dei propri compiti, Sviluppo Italia opera in stretto raccordo con il dipartimento. In questo ambito è stata siglata una convenzione con il Ministero del tesoro per la realizzazione, da parte della società, di un'azione volta alla promozione dei sistemi locali di impresa, con specifica attenzione ai patti territoriali ed ai contratti d'area esistenti. Iniziative analoghe verranno predisposte per l'intervento nell'area della ricerca e innovazione e per l'attività di *marketing* territoriale.

Si precisa altresì che, con direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1999, è stato stabilito che il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica adotti « le iniziative necessarie al fine di introdurre nello statuto della società Sviluppo Italia Spa una clausola in forza della quale alle riunioni del consiglio di amministrazione è invitato il capo del dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione o un suo rappresentante, tutte le volte che vi siano questioni di interesse del medesimo dipartimento ».

Un'ulteriore scelta in materia di coordinamento è rappresentata dalla decisione assunta dal CIPE che, con delibera n. 215 del 21 dicembre 1999, in corso di registrazione, ha dato mandato alle sue commissioni II e III di definire, « sentita la società Sviluppo Italia Spa, modalità e criteri per l'attività delle società ai fini di ulteriori determinazioni degli organi competenti ».

Per quanto concerne le attività svolte nel primo anno, Sviluppo Italia ha operato, con le inevitabili difficoltà di una complessa fase di avvio, per raggiungere i principali obiettivi ad essa affidati: da una parte, razionalizzare e qualificare le attività delle diverse società di promozione senza interromperne l'operatività; dall'altra, procedere rapidamente al loro riassetto.

Le operazioni di riorganizzazione e di riordino sono in fase avanzata e saranno concluse quanto prima con la fusione in un'unica società di quelle preesistenti.

Dal punto di vista operativo, è stato dato grande impulso alla verifica della «domanda di servizi» da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, che resta compito fondamentale della società.

Sono stati avviati, inoltre, numerosi confronti con le amministrazioni centrali (agricoltura, pari opportunità, industria e ricerca scientifica) per mettere a punto rapporti di convenzione che consentano alle amministrazioni stesse di utilizzare Sviluppo Italia per funzioni di progettazione, monitoraggio, assistenza tecnica. In questo quadro particolare rilevanza ha assunto la convenzione stipulata con il Ministero del tesoro per la verifica dei patti territoriali.

Sono stati anche avviati rapporti con le regioni, soprattutto quelle comprese nell'obiettivo 1; è stata infatti firmata una convenzione con la regione Campania con la fornitura di servizi in materia di promozione, di accompagnamento alla progettazione e di realizzazione degli interventi di programmazione negoziata, mentre sono allo studio programmi di investimenti turistici in Sicilia e Sardegna.

Sono altresì in fase di avanzata istruttoria ipotesi di investimento, nelle regioni meridionali, di operatori internazionali; sono in corso di progettazione iniziative di promozione e di investimenti nei settori avanzati con università e grandi imprese.

Intanto è continuata l'attività delle società, pur con le modifiche connesse al piano di riordino.

Gli investimenti attivati nel corso del 1999, ma decisi dalle diverse società del gruppo (Itainvest, SPI, Ribs, Finagra) nel periodo precedente la costituzione di Sviluppo Italia Spa, ammontano complessivamente ad oltre 593 miliardi di lire: il dato è relativo alle partecipazioni ed alle quote di finanziamento pubblico direttamente mobilitate che produrranno a regime circa 2.000 addetti.

L'impegno diretto delle società del gruppo, riferibile a forme diverse di in-

tervento (partecipazione al capitale sociale, contributi in conto capitale, finanziamenti agevolati, attività di assistenza), ammonta a 303 miliardi di lire ed è attribuibile, per il 37 per cento, ad interventi nel Mezzogiorno e, per il 63 per cento, ad interventi in aree del centro nord.

La quota più significativa di tali interventi è, infatti, rappresentata dagli impegni della Spi per interventi nelle aree di crisi siderurgica del centro-Italia. Nel corso del 1999 c'è stata una netta inversione di tendenza. Se si considerano gli impegni programmati per nuove iniziative già deliberate e che andranno in attuazione il prossimo anno, si nota che, a fronte di 665 miliardi di lire di impegni per investimenti complessivamente attivati, pari a 1.045 miliardi, il 79 per cento degli interventi si sposta al sud, con una previsione di 3.173 nuovi addetti e solo il 21 per cento rimane nell'area del centro-nord, con una previsione di 844 addetti.

L'asse degli interventi vede, quindi, un forte incremento dell'impegno a favore del Mezzogiorno ed in particolare conferma l'interesse a sostenere settori industriali di innovazione tecnologica e soprattutto di servizi (ambiente, turismo, informatica, formazione manageriale) per quanto riguarda l'attività Itainvest.

Gli interventi della Ribs, prevalentemente connessi ad aiuti di Stato per il settore agricolo, vanno dall'ortofrutta alla zootecnia, al lattiero-caseario, dal florovivaismo alla vitivinicoltura. Particolare rilievo ha in tale contesto il programma relativo alla riqualificazione della logistica e dei trasporti dei prodotti agroalimentari nel Mezzogiorno, che sarà prossimamente sottoposto all'esame del CIPE. Gli interventi della Spi prevedono attività di produzione industriale ampiamente diversificate.

I dati richiamati evidenziano un'attività finanziaria in sviluppo, con una crescente focalizzazione sugli obiettivi di sostegno alle aree in *deficit* di sviluppo, con un contributo efficace alla realizzazione ed alla finalizzazione degli interventi pubblici e con una crescente attenzione alla sele-

zione delle aree territoriali e delle attività produttive in grado di generare effetti moltiplicativi.

In relazione alle proposte di investimento, si precisa che attualmente sono in istruttoria 56 proposte.

Più specificatamente, gli interventi a sostegno della nuova imprenditorialità gestiti dalla IG hanno visto confermati i tradizionali dati di sviluppo tendenziale della domanda, ottenendo miglioramenti della *performance* in termini di tasso di approvazione e di finanziamento delle iniziative, realizzando un impatto occupazionale complessivo di oltre 7 mila unità.

Grazie alla legge n. 95 del 1995, sono stati presentati nell'anno 271 progetti e ne sono stati approvati 79; le imprese finanziate sono state 70 e 54 quelle operativamente avviate. Nel settore delle imprese dei servizi (turismo, ambiente e beni culturali, innovazione tecnologica), agevolate con la legge n. 236 del 1993, si è registrato un incremento dei progetti presentati nell'anno pari a 128 e sono state finanziate dodici nuove iniziative, mentre sei sono state operativamente avviate.

È inoltre proseguito e si è consolidato il successo del « prestito d'onore » (legge n. 608 del 1996 per il finanziamento delle iniziative di lavoro autonomo individuale) con 12 mila domande presentate, 4.268 iniziative avviate; la diffusione capillare dell'intervento ha continuato a produrre effetti rilevanti di diffusione della cultura di impresa nelle aree più difficili del Mezzogiorno ed ha generato una rilevante attività di formazione (5 mila utenti coinvolti) e di sensibilizzazione alla propensione all'autoimpiego.

La gestione degli strumenti di creazione di impresa ha consolidato anche una rete di servizi, diffusa ormai in tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'attività di strutture territoriali dedicate, che interessano dai servizi di accompagnamento a quelli di formazione e di tutoraggio, producendo metodologie e modelli di intervento trasferibili, oggetto di positiva valutazione da parte degli organismi tecnici dell'Unione europea ed in grado di attivare, direttamente o indirettamente, un

ampio filone di progetti finanziati con fondi comunitari, recepiti anche come linee di intervento per la prossima programmazione 2000-2006.

Particolarmente significativa è, poi, l'attività di sostegno al settore turistico realizzata dalla Insud. È proseguito il programma di acquisizione e valorizzazione di strutture alberghiere di pregio, realizzate in dimore storiche; entro il 2000 le strutture operative saranno 25. Sono in corso di attuazione iniziative di portualità turistica a Capri e a Palermo; ulteriori interventi sono in corso di avanzata definizione in Sardegna e in Campania. Sono, inoltre, in progettazione numerosi interventi territoriali di sviluppo del settore turistico in aree a rilevante potenziale di attrazione turistica in Campania, Sardegna, Puglia e Sicilia, essenzialmente centrati sul turismo di beni culturali e sul turismo congressuale.

Si segnala, infine, l'attività realizzata dall'Ipi, rivolta allo sviluppo del territorio: metodologie per l'attivazione dello sportello unico per le imprese; basi dati e sistema informativo sui fattori di localizzazione finalizzati alle attività di marketing territoriale; analisi socio-economica relativa alle aree interessate dai patti territoriali. L'attività è stata anche rivolta al supporto tecnico al Ministero dell'industria, per gli interventi connessi ai regimi di aiuto alle imprese (in particolare, ai sensi della legge n. 488 del 1992 e della legge n. 341 del 1995) nonché all'assistenza tecnica al Ministero dell'industria per il piano operativo « Industria, servizi ed artigianato » 1994-99 e per i diversi programmi di iniziativa comunitaria. L'attività dell'Ipi si è rivolta, infine, al supporto alle attività del Ministero dell'industria per il programma operativo nazionale « Sviluppo imprenditoriale locale » e per il programma multiregionale « Energia Mezzogiorno », per la programmazione 2000-2006.

Nel corso del 2000, Sviluppo Italia promuoverà, tra l'altro, la costituzione di società regionali per una necessaria articolazione territoriale delle attività e per un effettivo coordinamento dei diversi

organismi presenti nel territorio (IG, CISI, Itainvest, Ipi) che confluiranno nelle società costituenti.

Per quanto riguarda la presentazione annuale, da parte di Sviluppo Italia, a decorrere dal 30 settembre 1999, del rapporto sul proprio assetto organizzativo, nonché sull'attività svolta, con l'indicazione delle iniziative assunte, dei progetti realizzati, nonché dei risultati raggiunti, ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 1 del 1999, si fa presente che lo stesso è stato inviato da Sviluppo Italia alla Presidenza del Consiglio in data 21 ottobre 1999 ed è in corso di pubblicazione.

In ordine al quesito concernente le proposte di finanziamento di Sviluppo Italia e la previsione di stanziamenti a favore della società, si precisa che alla società « Sviluppo Italia » sono state assegnate, dalla sua costituzione, le sottoindicate risorse: lire 35 miliardi con delibera CIPE n. 1 del 22 gennaio 1999, per la costituzione del capitale sociale iniziale; lire 5,5 miliardi con delibera CIPE n. 72 del 14 maggio 1999, finalizzati al finanziamento di un primo programma operativo, relativo all'esercizio 1999, in materia di informazione e animazione di iniziative di sviluppo locale, con particolare riferimento ai patti territoriali; lire 9,5 miliardi con delibera CIPE del 21 dicembre 1999, in corso di registrazione alla Corte dei conti, per le attività relative ad una serie di specifici programmi di promozione imprenditoriale.

Le citate risorse sono state assegnate dal CIPE a valere sull'accantonamento di lire 50 miliardi per la promozione imprenditoriale delle aree depresse di cui all'articolo 1, comma 5, della legge n. 208 del 1998, che risulta pertanto esaurito.

Altri finanziamenti potrebbero essere destinati dal CIPE a Sviluppo Italia — come previsto dall'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo n. 1 del 9 gennaio 1999 — a valere sulle risorse di cui alla legge n. 208 del 1998, come rifinanziata dalla Tabella D della legge n. 488 del 1999 (legge finanziaria 2000), che ammontano a

lire 2 mila miliardi per il 2000 e a lire 5 mila miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002.

In tale quadro si prevede, al termine dell'esame dei programmi di Sviluppo Italia che sarà compiuto dalle commissioni seconda e terza del CIPE, la stipula di apposite convenzioni tra il dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero del tesoro e la società Sviluppo Italia al fine di garantire l'accompagnamento delle iniziative ritenute meritevoli di interesse. Si ricorda, infine, che la riorganizzazione di Sviluppo Italia, fin qui illustrata in funzione della promozione e dell'accompagnamento e non più dell'intervento diretto, appare in linea con le politiche di privatizzazione perseguite dal Governo.

Onorevole Taradash, mi rendo conto di non aver risposto ad alcune delle domande da lei poste, in particolare a quelle poste seduta stante: mi riservo di inviarle una risposta scritta soprattutto per quanto riguarda il numero dei dipendenti e l'ammontare delle retribuzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. La ringrazio, onorevole sottosegretario, per l'impegno da lei preso. Per quanto riguarda il resto, ho la testa rintronata dalle cifre e dalle innumerevoli attività svolte da Sviluppo Italia. Sono meravigliato e resto inebetito di fronte ad un'azienda che, nell'anno 2000, pensa di poter fare tutte queste cose.

Credo che voi stiate ripetendo un grave errore, proprio di un sistema consociativo e partitocratico. Non a caso la società Sviluppo Italia è stata voluta, in particolare, dagli onorevoli Bertinotti e Cossutta: l'uno l'ha ereditata dall'altro per garantire la maggioranza al Governo. Forse al Governo vi era qualche esponente più liberalizzatore rispetto a Bertinotti o Cossutta. Fatto sta che noi ci ritroviamo sul groppone questa società chiamata a svolgere tutte queste cose straordinarie e che finanzia molteplici attività concernenti l'intero settore dell'economia italiana.

Lei ha confermato che per l'anno passato gli investimenti ereditati da altre società per lo sviluppo del meridione sono stati volti per il 63 per cento al nord ed al centro e solo per il 37 per cento al sud. Questi sono fenomeni singolari della vita economica dello Stato italiano.

Poi ci ha detto che nel futuro il 79 per cento invece andrà al meridione. Non ho sentito bene il numero degli addetti che saranno creati nel meridione attraverso questo 79 per cento; ho sentito che sono 844...

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Tremilacentosettantatré!

MARCO TARADASH. Ho capito. Penso però che, se continuiamo a ragionare nei termini «io stanziò tanti soldi, faccio tanta occupazione», il meridione non si svilupperà mai e vedo che questa è anche la sua personale convinzione.

Dovremmo capire se un'azienda di Stato ha un ruolo e darle quel ruolo, perché le aziende di mercato non lo svolgono. Naturalmente, invece, parte del tipo di operazioni che sono richieste a Sviluppo Italia non dovrebbero essere proprio fatte. I finanziamenti diretti alle aziende, la selezione delle aziende per dar loro la possibilità di immettersi sul mercato non dovrebbero proprio essere realizzate, perché fanno parte di un meccanismo che ha portato alla rovina il Mezzogiorno: ha trasferito moltissimi denari al nord e ai delinquenti ed ha lasciato invece il Mezzogiorno in stato di miseria, spesso economica, ma soprattutto civile.

Invece, viene ripetuto questo meccanismo. Leggo che il presidente di questa società, Bianchi, intervistato sull'*Unità*, dichiara: «No, io resto al mio posto, non mollerò mai la poltrona, ma mica perché voglio la poltrona, no, perché penso a quel giovane in quel laboratorio di Catania che aspetta da me di avere...». Ma insomma, queste cose dovremmo lasciarle ad un passato da seppellire! Cerchiamo di riuscirci, ma mi pare invece che non ci

riusciamo. Non ci riuscite voi ora che siete al Governo, chissà se mai ci riuscirà qualcun altro; certamente, non ci riusciamo.

Questa disgraziata Sviluppo Italia, nonostante tutti i suoi riasseti, farà la fine che hanno fatto nella storia tutte le precedenti aziende di Stato, che non avrebbero dovuto esistere, che avrebbero dovuto lasciare i valorosi dirigenti alle loro università o alle loro aziende private per arricchire il paese e che invece hanno consentito di arricchire quegli stessi dirigenti, ma non il paese. È una disgrazia questa Sviluppo Italia! Leggo che il Governo si fa carico della disgrazia non soltanto con i finanziamenti ma anche con gli *omissis*. È stata consegnata al Governo una relazione il 21 ottobre; certo, capisco che anche il Poligrafico è di Stato e quindi comprendo come non si sia riusciti a pubblicare la relazione dal 21 ottobre al 31 dicembre. Sono costernato di questa inefficienza, ma essa è la riprova che sarebbe meglio mettere la parola fine a tutta questa «ammulina», a questo continuo andare da poppa a prua, da una società ad un'altra, cambiando nome, riassetandole, creando la *holding*, e poi ci si accorgerà che la *holding* era troppo «leggera», che «sì, la volevamo leggera, ma ci siamo accorti che ci serve la 'roba' pesante», ma l'anno prossimo lei o chi per lei verrà a dirci: «abbiamo visto che la roba pesante era una ripetizione del passato e quindi non va bene. Quindi, il presidente Bianchi lo abbiamo nominato iper o super presidente, Dario Cosutta è amministratore delegato a destra» — anzi, a sinistra... — «quell'altro dall'altra parte». I giovani di cui si occupa intanto sono diventati vecchi, ma la realtà non cambia.

Auguri per il suo lavoro, signor sottosegretario! È la prima volta che lei risponde ad una mia interpellanza; ho avuto questa fortuna, ma forse lei presto avrà invece la sfortuna di dover rispondere ad altre interpellanze, perché certamente questa «polpa» così grassa non intendo smettere di morderla.

(Nomina del presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02166 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENTO. Con l'interpellanza in oggetto Alleanza nazionale solleva un problema nei confronti di un atteggiamento del Governo, in particolare del Ministero del tesoro, che riteniamo giusto evidenziare dal momento che sembra smentire tutte quelle affermazioni, ripetute anche da autorevoli esponenti del Governo, circa il rispetto da parte dell'esecutivo dell'autonomia regionale e, quindi, di quei connotati di federalismo sui quali molto spesso si impernia il dibattito politico.

Ebbene, in occasione della designazione del presidente del Fondo di rotazione per le iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, che ha lo scopo di intervenire a sostegno delle attività economiche, di sviluppo della regione e, in ultima analisi, delle possibilità occupazionali che da quelle iniziative scaturiscono. La regione, sulla scorta di quanto prevede la legislazione vigente, ha indicato al Governo e al Ministero competente il nominativo della persona che avrebbe dovuto rivestire la carica di presidente, sostituendo, tra l'altro, il presidente in carica il cui mandato è abbondantemente scaduto. A fronte di questa richiesta si è verificato un episodio abbastanza singolare: la Commissione parlamentare competente ha espresso parere negativo nei confronti di quella designazione. Su questo punto tornerò in sede di replica.

Il Ministero del tesoro rispetto a quell'episodio ha ritenuto di poter indicare, a sua volta, il nome della persona che doveva rivestire la carica di presidente del Fondo di rotazione « ingaggiando » uno

scontro con la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e ha tentato — sta tentando tuttora — di imporre a questa regione a statuto speciale e ad autonomia differenziata la persona che ritiene più consona a rivestire il ruolo di cui stiamo parlando.

Sappiamo che in questa materia la legge vigente prevede un'intesa tra regione e Ministero competente e sappiamo anche che, in base ai precedenti, non vi è stata mai alcuna occasione in cui l'esecutivo sia stato di diverso avviso, in ordine alla designazione del presidente del Fondo di rotazione, rispetto alle indicazioni che pervenivano dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Sorge spontaneo il dubbio, come direbbe qualcuno, che l'atteggiamento dell'esecutivo — guarda caso — sia posto in relazione alla maggioranza che in questo momento governa la regione Friuli-Venezia Giulia che è, naturalmente, una maggioranza di centro-destra, quindi, forse non troppo simpatica rispetto alle opinioni che allignano nell'esecutivo.

L'interpellanza solleva questioni e pone interrogativi chiedendo se il Ministero e, in particolare, il ministro non creda che l'eventualità di questo scontro finisca per smentire le assicurazioni più volte fornite in ordine all'ispirazione federalista dell'esecutivo e al rispetto delle autonomie regionali, tanto più se a statuto speciale come quella in questione, più volte ribadite anche nel corso di esami parlamentari di provvedimenti legislativi. Si chiede, inoltre, se risponda al vero che, in passato, l'intesa di cui si tratta abbia sempre visto l'accettazione da parte del ministro dell'indicazione pervenuta dalla regione; quanti siano i casi analoghi di nomina regolata dall'intesa tra Stato e regioni; quali tra essi abbiano visto il rispetto dell'indicazione regionale e quali no, distinti naturalmente per regione, negli ultimi quattro anni e se non ritenga, infine, di avallare l'indicazione della regione Friuli-Venezia Giulia in ordine ad una nomina che concerne un istituto operante — e devo dire anche con un certo successo — nel territorio del Friuli-Venezia Giulia per lo sviluppo dell'economia e, richia-

mandomi alle battute che abbiamo appena accolto relativamente alla società Sviluppo Italia, anche in favore dell'aumento dell'occupazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Con la legge 18 ottobre 1955, n. 908, è stato istituito il fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. Il presidente del fondo è nominato con decreto del ministro del tesoro, e del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, ai sensi del comma 1 dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 469.

Ai sensi del comma 2 dello stesso articolo il presidente della regione dà riscontro, ed eventualmente l'assenso, alla richiesta dell'intesa entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta stessa. In mancanza di riscontro, dispone la citata norma, si procede senza intesa.

Al riguardo si fa presente che con decreto del ministro del tesoro, in data 13 maggio 1999, sono stati nominati i componenti del comitato di gestione del fondo, con riserva di provvedere, non appena possibile, alla nomina del presidente. Sulla nomina del presidente del FRIE non si era infatti potuto raggiungere un'intesa con la regione, poiché sul candidato proposto dalla regione stessa, dottor Alberto Donaggio, si erano espresse in termini negativi le competenti Commissioni parlamentari.

Nel recepire i predetti pareri negativi, il ministro del tesoro aveva sottoposto al presidente della regione, con nota del 2 aprile 1999, una nuova proposta concernente la candidatura del dottor Biagio Celentano, invitando il presidente medesimo a pronunciarsi al riguardo.

Successivamente, in data 5 luglio 1999, il ministro aveva ribadito la posizione

negativa già espressa circa la designazione del dottor Donaggio, riproponendo la candidatura del dottor Celentano e sollecitando il presidente della regione ad esprimere il proprio parere, essendo ormai decorso il termine previsto dall'articolo 15 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987.

Infine, il ministro del tesoro, tenuto conto che da parte del presidente della regione interessata non vi era stato alcun riscontro a tale proposta e non ravvisando peraltro l'opportunità di procedere alla nomina del dottor Celentano anche senza intesa, ha formulato, in data 9 settembre 1999, una nuova proposta di candidatura alla carica di presidente del FRIE, designando il professor Giovanni Caselli.

Anche con riferimento a quest'ultima candidatura, tuttavia, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia non ha espresso il proprio assenso, sia pure non per ragioni relative alle qualità e alle attitudini del candidato proposto, ma per motivi di procedura, atteso che, con nota del 16 settembre ultimo scorso, in risposta alla lettera del 9 settembre 1999 del ministro del tesoro, veniva ribadita la posizione della regione intesa a mantenere la prassi (ritenuta esplicativa del senso della legge) circa la nomina di candidati indicati dalla regione stessa.

Con ulteriore lettera del 12 novembre 1999 il ministro del tesoro ha voluto esperire un ultimo tentativo nella ricerca di un'intesa sulla candidatura del dottor Caselli, nei confronti del quale il presidente della regione, con lettera del 26 novembre 1999, ha espresso « pieno riconoscimento per le qualità e le capacità scientifiche e professionali », confermando tuttavia il proprio esclusivo interesse alla nomina di candidati designati dalla regione e non dal ministro del tesoro.

A tale lettera il ministro del tesoro ha replicato, in via definitiva, il 16 dicembre 1999, riservandosi di adottare le necessarie iniziative nelle competenti sedi per ovviare alla situazione sopra descritta e pervenire comunque alla nomina del presidente del FRIE.

Il problema, infatti, viene posto dalla regione interessata in via di principio, poiché, per quanto riguarda il candidato proposto, viene espresso, come si è detto, pieno riconoscimento delle relative qualità e capacità scientifiche e professionali. In tale prospettiva non può non considerarsi che, stando al tenore della disposizione del richiamato articolo 15, secondo comma, la prassi invocata dalla regione non ha fondamento nella legge, atteso che la disposizione medesima, nel momento in cui prevede che « il presidente della regione dà riscontro ed eventualmente l'assenso alla richiesta dell'intesa entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta stessa », presuppone chiaramente che del potere di proposta sia titolare il ministro del tesoro (che appunto deve formulare una « richiesta d'intesa » il cui oggetto non può che essere il nominativo proposto per la nomina a presidente). Ovviamente, la legge si può cambiare andando anche in una direzione diversa ed opposta.

Ciò premesso, considerata la necessità di dare attuazione alla disposizione del succitato articolo 15, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987, al fine di evitare il protrarsi di una situazione di stallo suscettibile di determinare conseguenze negative sull'attuazione degli interventi di politica economica nella regione, il ministro del tesoro ha ritenuto, per ragioni di correttezza istituzionale, di sottoporre la questione all'attenzione dell'Avvocatura generale dello Stato, onde definire, con ogni urgenza, l'esatta portata del contenuto del riferito articolo 15, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 469 del 1987, in particolare sul punto se, in mancanza dell'intesa sul nome del candidato proposto dal ministro del tesoro, ma in presenza di un riscontro da parte del presidente della regione, come nel caso in esame, il ministro possa procedere alla nomina.

In relazione alle caratteristiche di principio assunte dalla questione, non appaiono significative le prassi seguite in passato nel caso di specie, ovvero in casi simili.

Il parere è stato richiesto con lettera in data 29 dicembre 1999 ed al momento si è in attesa della risposta da parte dell'Avvocatura generale dello Stato.

Il Governo auspica, comunque, che sul nominativo proposto possa essere espressa l'intesa da parte della regione, dal momento che non esistono riserve sul nominativo stesso.

Questa è la storia. Se fosse oggetto di contestazione il principio fissato dal decreto presidenziale, si potrebbe modificare la legge e trovare, quindi, una soluzione diversa. Personalmente, sono un sostenitore del decentramento e pertanto, in linea di principio, sarei cointeressato a questo tipo di iniziativa. Tuttavia, la situazione legislativa in essere è quella indicata, all'interno della quale si è agito; mi sembra, quindi, che l'operato del Ministero del tesoro sia stato profondamente corretto.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, sono divertito dalla risposta perché, come sicuramente non le sarà sfuggito, l'unica parte dell'interpellanza alla quale il Ministero competente si è guardato bene dal rispondere è quella nella quale si chiedeva come fossero andate le cose in passato; infatti, era di fondamentale importanza che il Ministero rispondesse in ordine alle nomine precedenti. Tale risposta, liquidata dicendo che non era interessante rispetto alla discussione sulla norma, avrebbe dimostrato inequivocabilmente che in passato la designazione proposta dalla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è sempre stata accolta dal Ministero competente.

Lei, signor sottosegretario, ha richiamato il testo delle disposizioni normative e, facendolo, ha posto l'elegante quesito rivolto all'Avvocatura dello Stato circa la possibilità di nominare il presidente del fondo di rotazione sulla scorta di una risposta data dal presidente della giunta regionale in ordine al fatto che non

fossero in discussione le caratteristiche del soggetto che il Ministero competente ha proposto. In quella risposta, però, lo stesso Ministero competente si è guardato bene dal dire che il parere espresso dalle Commissioni competenti si è basato non, caro sottosegretario, sulle caratteristiche qualitative della persona, ma semplicemente sull'argomento che avrebbe avuto — badi bene — troppi incarichi, sulla scorta del *curriculum* allegato alla proposta.

Ricordi e rammenti che quella proposta, inviata alle competenti Commissioni, partiva esattamente dall'indicazione del presidente della giunta regionale, sulla base della prassi precedente e — potrei dire — sostanzialmente d'intesa con il Governo, considerato che a trasmetterla alle Commissioni competenti è stato, guarda caso, l'attuale Presidente della Repubblica che, come lei sa, allora rivestiva la carica di ministro del tesoro; tale proposta venne bocciata sulla base di argomentazioni che non attenevano alle caratteristiche personali relative all'ufficio da ricoprire.

Signor sottosegretario, se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che il Presidente del Consiglio si è sostanzialmente dimenticato di invitare, dandogli un preavviso coerente, ragionevole e corretto, il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia all'incontro fissato per discutere della finanziaria; se a ciò aggiungiamo che nelle settimane scorse il Governo di cui lei fa parte non ha risposto alla richiesta di quel presidente della giunta (sottoscritta, tra l'altro, dalle categorie produttive della regione indicata) di un incontro relativo agli obiettivi comunitari e, quindi, ai fondi correlati a tali iniziative, cosa che, invece, a quanto ci risulta, il Presidente del Consiglio ha fatto nei confronti di altre regioni, magari guidate dal centrosinistra, assumendo le iniziative avanzate da dette regioni; se aggiungiamo a tutto questo ovviamente il sospetto che quanto lei ha citato in quest'aula circa il rispetto delle normative non significhi assolutamente nulla, ci si rende conto che quanto da noi rilevato è del tutto fondato.

E a questo aggiungerò di più, perché rimanga agli atti di questa Camera e perché possa essere utilizzato eventualmente in sede di conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale. Forse lei non sa, sottosegretario, che il presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia ha chiesto più volte al ministro del tesoro, che oggi lei qui rappresenta, un incontro per definire, tra l'altro, tale questione! Forse non sa che tale richiesta è pervenuta anche dall'ufficio di gabinetto della vicina sede della regione a statuto autonomo Friuli-Venezia Giulia, che è esattamente di fronte al palazzo in cui risiede il Presidente del Consiglio! Forse lei non sa — e non gli e lo hanno scritto nella relativa risposta — che, nonostante queste ripetute richieste, per giungere a quella intesa pur difendendo le questioni di principio, a tutt'oggi non è pervenuta risposta alcuna!

Allora, signor sottosegretario, secondo lei dovrei ritenermi soddisfatto della risposta che mi ha fornito?

E quando lei mi risponde che il Governo e il ministro competente hanno sottoposto la questione all'Avvocatura dello Stato non ritiene che forse sarebbe stato un tantino più ragionevole accordare quell'incontro e affrontare l'intesa all'interno di quel confronto, che dovrebbe essere il frutto del principio di leale collaborazione richiamato dall'articolo 5 della nostra Carta Costituzionale?

Prendo atto che il Governo e il ministro del tesoro intendono procedere nella direzione che hanno indicato: probabilmente perché l'uomo che vogliono indicare come presidente del fondo di rotazione è un soggetto più affine alla maggioranza di Governo e forse meno alla maggioranza che governa la regione Friuli-Venezia Giulia!

Riguardo alla questione delle caratteristiche, le chiedo come mai le stesse che non venivano messe in discussione riguardo alla persona indicata dalla giunta e quindi dal presidente del Friuli-Venezia Giulia, non siano state sindacate dalle Commissioni competenti e come mai, quindi, non si sia proceduto — come

poteva essere fatto — comunque alla nomina sulla base dell'indicazione formulata dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Molto probabilmente, come ho detto, perché quella persona non riscuoteva il consenso di qualche amico della maggioranza di Governo!

Sottosegretario, non invocate la legge quando vi fa comodo: il Governo pensi, invece (e potrebbe averlo fatto con un gesto di disponibilità), che io chiedo a lei — perché venga riferito al ministro del tesoro — di concedere quell'incontro e di affrontare in sede politica il rispetto di quei principi che un presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia esprime non solo a nome delle categorie produttive, ma anche a nome di più di un milione di abitanti che quella regione ha e che meritano rispetto!

(Rinegoziazione dei tassi d'interesse per i finanziamenti agevolati concessi dagli enti locali)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Alveti n. 2-02173 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Alveti ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, sarò estremamente stringato anche per dare un maggiore significato a quanto è stato scritto nella interpellanza da circa 36 deputati su un argomento estremamente delicato.

Lo spirito che era insito nella legge n. 108 del 1996 sull'usura e nella legge n. 281 sulla tutela dei consumatori presupponeva una priorità assoluta, un più adeguato accesso al credito e soprattutto una qualità diversa dello stesso. Questi erano entrambi degli elementi fondamentali per un più efficace sviluppo economico. Invece, adesso, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale sussistono interessi su mutui assistiti per la prima casa che vanno dal doppio al triplo di quello che dovrebbero essere secondo la legge! Non solo, ma in alcuni casi essi

raggiungono il 21 per cento! Si tratta quindi di veri e propri tassi di usura con un beneficiario, le banche, e due tartassati, le regioni e le famiglie, probabilmente le meno abbienti.

Mai, come in questo caso, il tempo è danaro ed io mi auguro che si possa procedere rapidamente ad una razionale e improcrastinabile riduzione del danno perché, oltre che un danno, questo sta diventando anche una beffa!

Attendo con ansia e con fiducia la risposta del sottosegretario Solaroli, che stimo molto e che dovrebbe poter annullare queste « defezioni » da parte di un Governo che forse non merita di fare queste brutte figure.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza n. 2-02173 l'onorevole Alveti ed altri deputati pongono quesiti in merito alle iniziative che il Governo intende attivare per la rinegoziazione dei mutui edilizi agevolati per l'acquisto dell'abitazione principale, concessi in epoca anteriore al calo del livello dei tassi di interesse.

Al riguardo si fa presente quanto segue. La problematica inerente al livello del costo dei mutui è stata ampiamente monitorata dal Governo in quest'ultimo periodo di tempo caratterizzato dalla convergenza verso il basso dei tassi di interesse dovuto anche all'avvio della terza fase dell'unione economica e monetaria.

Premesso che su un piano generale la rinegoziazione di condizioni contrattuali di mutui ordinari è rimessa all'autonomia negoziale delle parti, diverse iniziative sono state assunte a livello legislativo per favorire la rinegoziazione dei contratti in modo da contenere gli oneri a carico dei mutuatari e della stessa pubblica amministrazione in caso di presenza di agevolazioni. Con l'articolo 7, comma 3, della

legge n. 448 del 1998 è stata estesa la deducibilità fiscale degli oneri per interessi passivi corrisposti sui prestiti contratti per l'acquisto dell'abitazione principale al caso in cui venga stipulato un nuovo mutuo e il mutuo originario sia estinto anticipatamente (quindi si mantiene la garanzia dell'agevolazione fiscale).

Inoltre, per evitare nel futuro ulteriori contenziosi tra le parti si è ritenuto di regolamentare la questione a livello legislativo. L'articolo 40 del testo unico bancario, come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 342 del 1999, prevede per i mutui fondiari stipulati successivamente all'entrata in vigore del menzionato decreto legislativo che i debitori hanno facoltà di estinguere anticipatamente, in tutto o in parte, il proprio debito corrispondendo alla banca esclusivamente un compenso onnicomprensivo per l'estinzione contrattualmente stabilita. A tal fine i contratti dovranno indicare le modalità di calcolo del compenso secondo i criteri stabiliti dal comitato del credito al solo fine di garantire la trasparenza delle condizioni. Detti criteri saranno definiti dal comitato di credito entro 120 giorni dall'entrata in vigore prevista dalla nuova normativa.

Per quanto riguarda i mutui assistiti da una agevolazione pubblica, sui quali si incentra l'interesse degli onorevoli interpellanti, si fa presente che l'articolo 29 della legge n. 133 del 1999 prevede che i beneficiari di crediti agevolati concessi ai sensi di una serie di leggi, nonché i relativi enti erogatori possono chiedere all'istituto mutuante la rinegoziazione del mutuo nel caso in cui il tasso di interesse applicato ai contratti di finanziamento stipulati risulti superiore al tasso effettivo globale medio per le medesime operazioni determinato ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 1996, n. 108, al fine di ricondurre il tasso di interesse ad un valore non superiore al citato tasso effettivo globale medio. Il comma 3 del predetto articolo 29 prevede che con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, previo parere

della Conferenza Stato-regioni è emanato un regolamento attuativo delle disposizioni di cui all'articolo medesimo.

Avendo seguito la questione, riconosco che c'è un ritardo eccessivo rispetto alla predisposizione di questo regolamento. Voglio anche dire però che il regolamento è stato predisposto, è all'attenzione del Consiglio di Stato e che la Conferenza Stato-regioni prenderà in esame (anche se riguarda l'oggi) lo schema di regolamento elaborato dal Tesoro di concerto con il ministro dei lavori pubblici oggi, il giorno 20, nella seduta della Conferenza Stato-regioni che si è svolta nel pomeriggio che è ancora in corso (non lo so perché sono sempre stato presente in aula e quindi non ho potuto seguire quella Conferenza). Mi auguro che finalmente questo regolamento approdi rapidamente ad uno sbocco conclusivo, possa diventare praticabile e quindi possa offrire quel beneficio che era stato richiamato dall'articolo 29 della legge n. 133.

PRESIDENTE. L'onorevole Alveti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE ALVETI. Prendo atto con soddisfazione della risposta, però invito l'onorevole sottosegretario Solaroli a vigilare perché i tempi delle decisioni e tutto quello che è collegato alla fine strozzano ogni forma di economia. Quante possibilità di sviluppo sono mortificate da decisioni non prese in tempo? Penso a quelle famiglie che sono tante, oltre centomila, che stanno pagando cifre esose; penso alle regioni che potrebbero usare i soldi in modo diverso. Sono fiducioso che tutto questo avverrà in un tempo ragionevole, speriamo con controllo giornaliero.

(Incentivi economici per il personale docente del comparto scuola)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Napoli n. 2-02164 e Boccia n. 2-02172 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Napoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02164.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, prima di passare all'illustrazione dell'interpellanza, mi consenta una nota polemica alla quale non posso assolutamente sottrarmi, naturalmente non nei confronti del sottosegretario per la pubblica istruzione Rocchi, come persona e per la carica istituzionale che ricopre, che ha avuto la pazienza di attendere fino a quest'ora ed ha sempre dimostrato sensibilità su determinati problemi. La mia polemica è invece nei confronti del ministro della pubblica istruzione.

Di fronte ad un problema della portata che fra breve illustrerò, che coinvolge l'intero mondo scolastico del nostro paese; di fronte ad un problema di rilievo nazionale che gli è stato sollecitato con una lettera sottoscritta da circa 150 parlamentari, rispetto al quale la persona del ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto fungere da garante per tutti i docenti del paese, la sua assenza in questa sede e la sua delega per la risposta in argomento, peraltro dopo le varie dichiarazioni che ha reso alla stampa, mi lasciano estremamente perplessa, nonché preoccupata per il mondo dei docenti italiani.

L'interpellanza che abbiamo ritenuto opportuno presentare riguarda, infatti, un problema estremamente pesante, che sta destando grande attenzione ed anche una viva protesta presso tutta la classe docente italiana, soprattutto quella di ruolo, che ormai da anni opera nelle nostre istituzioni scolastiche. È vero che quanto sta avvenendo ai docenti italiani è dovuto all'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro e all'articolo 38 del contratto collettivo nazionale integrativo, sottoscritto da quattro sindacati della scuola (CGIL, CISL, UIL e SNALS), ma è altrettanto vero che l'attuazione di questi articoli non sta avvenendo con le massime garanzie per la classe docente.

Spiego subito perché: gli articoli che ho richiamato prevedono un trattamento economico accessorio connesso allo sviluppo della professione docente, per i docenti con contratto a tempo indeterminato con almeno dieci anni di effettivo servizio di insegnamento dalla nomina in ruolo. In base alle risorse che sono state stanziare, si prevede di assegnare il trattamento economico accessorio, corrispondente ad una maggiorazione pari a 6 milioni di lire annui lordi, a 150 mila docenti, che rappresentano una percentuale pari soltanto al 20 per cento degli insegnanti con contratto a tempo indeterminato in servizio in ciascuna provincia al 31 dicembre 1999.

Si potrebbe osservare, a questo punto, che è una questione sindacale, perché ormai vi è un contratto di lavoro, che come tale va rispettato. Non è così, perché il comma 5 dell'articolo 38 del contratto collettivo nazionale di lavoro, che ho citato, prescrive che la maggiorazione retributiva sia assegnata ai docenti che, sempre nel limite del 20 per cento, abbiano superato una procedura concorsuale selettiva, la cui indizione era prevista entro il 15 novembre 1999, attraverso l'emanazione di un'ordinanza ministeriale. Il comma 7 del citato articolo delega ancora al ministro della pubblica istruzione la predisposizione della griglia strutturata riguardante gli elementi di giudizio per la valutazione.

Cosa ha fatto il ministro della pubblica istruzione? Ha indetto il concorso con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti dal contratto e non con una ordinanza ministeriale, bensì con il decreto ministeriale n. 319 del 1999 con il quale, stranamente, ha delegato un dirigente all'adozione di tutti i provvedimenti connessi all'attuazione dell'articolo 38 del contratto collettivo nazionale di lavoro e credo sia la prima volta che ciò accade. Il provvedimento, tra l'altro, ancora in modo molto strano, o forse per paura di richieste di eventuali modifiche, non è stato neppure sottoposto al vaglio della Corte dei conti; vi è stato un aggiramento nel senso che lo stesso provvedimento è stato definito

come una « procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico necessario » e non, quindi, come « concorso ».

Come la stragrande maggioranza dei docenti italiani, noi siamo perfettamente convinti che la suddetta procedura, che non può definirsi non concorsuale, sia incostituzionale, sbagliata, iniqua e controproducente. D'altra parte, denunciando l'incostituzionalità non in qualità di rappresentanti politici che in questo momento vengono additati dai sindacati sottoscrittori dei due contratti come coloro che vogliono strumentalizzare e che non sanno fare politica sulla scuola, se non guardando esclusivamente al problema della parità scolastica — è proprio così che veniamo additati oggi sulla stampa dai sindacalisti sottoscrittori di questo contratto —, ma perché siamo perfettamente d'accordo con le dichiarazioni che sono state rilasciate, ad esempio, dal noto Vincenzo Caianello, presidente emerito della Corte costituzionale, il quale ha dichiarato possibile la verifica di un contrasto tra la selezione prevista dal concorso indetto dal dicastero della pubblica istruzione con l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale.

La mancanza di un criterio nazionale uguale per tutti non consentirà di individuare certamente i docenti migliori, lasciando fuori, peraltro, numerosi e validi insegnanti di ruolo, che non potranno rientrare nella fetta del 20 per cento prevista dal contratto. Non solo, ma il megaconcorso dovrebbe avere, secondo una prima stima effettuata dallo stesso Ministero della pubblica istruzione, circa 530 mila potenziali candidati e solo 150 mila, quasi 1 su 3, saranno soddisfatti, mentre l'immagine professionale del restante 80 per cento, pur se meritevole, verrà distrutta sia nell'ambito della singola istituzione scolastica sia in quello della singola provincia, considerato che il 20 per cento sarà scelto in quell'ambito. Tra l'altro, da che mondo è mondo, qualsiasi prova concorsuale, che veda coinvolta qualsiasi categoria, dovrebbe essere finalizzata ad individuare professio-

nalità più elevate per svolgere funzioni più complesse. Ma la prova concorsuale in argomento assicurerà il mantenimento dello *status* di docente di ruolo, già in possesso dei concorrenti prima della partecipazione al concorso in questione, senza alcuna prospettiva di carriera. Sarà l'unico concorso che si svolgerà in Italia che vedrà la persona che vi parteciperà e che eventualmente lo vincerà, rientrando nella fetta del 20 per cento, mantenere lo stesso ruolo di provenienza: docente di ruolo era prima, docente di ruolo sarà dopo.

Non vorrei che la nostra difesa, che ritengo giusta, della classe docente e, soprattutto, della sua professionalità desse luogo ad alcuna strumentalizzazione o demagogia e, pertanto, vorrei ribadire che, nell'ambito della discussione sulle innovazioni e nell'ambito delle leggi sull'istruzione scolastica e della relativa attuazione, noi abbiamo sempre puntato a privilegiare il merito, la qualità, la preparazione individuale e l'impegno della classe docente. Ma proprio per tale motivo riteniamo indispensabile che vada modificato questo tentativo, che è stato posto in essere con l'accordo sindacale, di sanare la piaga che vede la classe docente italiana priva di un adeguato riconoscimento economico. Temiamo che questo tentativo, questa sanatoria rispetto alla piaga esistente, possa essere fatto con un concorso che rischia di premiare non la competenza e la vera professionalità, ma chi in questi anni, sotto le direttive delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative — si vedano i 25 punti su cento che vengono previsti per i titoli curriculari —, ha finito di aggiornarsi su argomenti vari, venendo meno persino al suo doveroso ruolo di insegnante.

I sindacalisti sottoscrittori dei due contratti collettivi, in accordo con il ministro della pubblica istruzione, in questi giorni si stanno facendo vanto, affermando che questo concorso sarebbe l'istituto più innovativo ed atteso del contratto stesso. Ciò mi appare demagogico e strumentale, se si pensa che il compenso accessorio in questione non rientra nel computo della

tredecima mensilità, non viene percepito in caso di malattia, né vi è certezza che il finanziamento dello stesso perduri nel successivo contratto, nonostante le parole e le promesse che in questi giorni stanno facendo le varie organizzazioni sindacali e lo stesso ministro della pubblica istruzione.

Forse il Ministero della pubblica istruzione non ha preso in considerazione questo aspetto, ma, se tutti i potenziali candidati dovessero legittimamente presentarsi al concorso — ed io mi auguro che tutti i docenti che ne hanno i requisiti, cioè che abbiano superato i dieci anni di permanenza in ruolo, partecipino in massa a questo concorso « beffa » —, verrebbe richiesto al Ministero della pubblica istruzione uno sforzo organizzativo per la costituzione delle circa 1.500 commissioni necessarie, il reclutamento e la nomina di 62 mila commissari e di 1.500 presidenti, con un dispendio economico che supererebbe la spesa prevista per l'aumento dello stipendio al 20 per cento dei docenti.

Di fronte a queste e ad altre contestazioni che aggiungerò nella replica, chiedo se il ministro della pubblica istruzione non ritenga necessario ed urgente eliminare almeno il tetto del 20 per cento per dare a tutti la possibilità di ottenere un'adeguata maggiorazione del trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente; se non ritenga di dover almeno modificare la procedura concorsuale in maniera da garantire criteri uguali per tutti e, in ultima analisi, se non ritenga di abolire il concorso indetto e trovare altre forme di incentivazione tendenti a motivare i docenti e a riconoscere la professionalità.

PRESIDENTE. Constatato che i presentatori dell'interpellanza Boccia n. 2-02172 non sono presenti: si intende che vi abbiano rinunciato.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatrice Carla Rocchi, ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Nel ri-

spondere all'interpellanza dell'onorevole Napoli, la procedura selettiva a cui viene fatto riferimento è stata assunta in sede di contratto collettivo nazionale di lavoro, secondo le norme che disciplinano il rapporto di lavoro pubblico, analogamente a quanto si verifica nel settore privato. Quindi altra sede ed altra possibilità di iniziativa sarebbero state anomale rispetto ad un corpo acquisito di norme e di contrattualità.

L'avvio della procedura concorsuale si configura esclusivamente come un adempimento contrattuale a cui l'amministrazione è tenuta a seguito degli impegni assunti e sottoscritti nel contratto collettivo nazionale di lavoro (maggio 1999) e nel successivo contratto integrativo (agosto 1999) con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e SNALS che rappresentano la grande maggioranza del personale della scuola e a cui i problemi degli insegnanti e della tutela della loro professionalità staranno certamente a cuore, almeno quanto stanno a cuore a noi che ne parliamo.

Circa le modalità di avvio della procedura, si ricorda che, essendo la medesima un atto di gestione, il provvedimento va adottato dal dirigente responsabile e non dal vertice politico, secondo la previsione normativa del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche che, nel riassetto della pubblica amministrazione, assegna appunto gli atti di gestione alla dirigenza amministrativa. Pertanto il relativo provvedimento di indizione, come previsto anche per procedure concorsuali o selettive, non è soggetto ad alcun controllo preventivo, ai sensi delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 1998, n. 38, e della circolare ministeriale n. 69 del 6 agosto 1998 del Ministero del tesoro.

È stato tuttavia necessario, nell'attuale assetto organizzativo dell'amministrazione, individuare tra i direttori generali, quello (cioè il direttore generale del personale degli affari generali e amministrativi) a cui conferire l'incarico di provvedere all'emanazione dei provvedimenti attuativi. Né si può parlare al riguardo di

un ritardo significativo nell'emanazione dei provvedimenti, in quanto la complessità e la novità della procedura hanno richiesto notevoli tempi tecnici in vista dell'articolata organizzazione necessaria per l'espletamento delle varie fasi della procedura stessa che vedrà impegnate oltre 1.500 commissioni (su questo concordo con le osservazioni dell'onorevole Napoli) e non 62 mila membri, perché la nostra stima si aggira intorno ai 6.500. Tutto ciò depotenzia la preoccupazione circa il grande sforzo economico e non lo renderebbe certamente adatto, qualora questo fosse l'intendimento, a consentire una distribuzione a pioggia delle risorse per altre finalità.

Nel merito e fermo restando che il criterio adottato è il risultato di un accordo tra parti ognuna delle quali rappresenta obiettivi diversificati, si osserva che la determinazione di attribuire un riconoscimento economico su base selettiva e ristretta risponde all'obiettivo di fondo di recuperare un incentivo di merito sul quale si è più volte insistito da parte della generalità delle forze politiche.

Quanto al numero contenuto dei destinatari, pari a 150 mila (concordiamo sui dati), si è dovuto tener conto in primo luogo delle disponibilità finanziarie che il Parlamento ha destinato ai rinnovi contrattuali, in considerazione anche della situazione economica del paese e delle compatibilità del bilancio.

Circa le modalità della selezione, pur riconoscendo in qualche misura alcuni aspetti problematici, sono state adottate le procedure che, nella situazione data e con gli strumenti a disposizione, potessero assicurare il miglior risultato possibile. Si intende che, a seguito dell'esperienza in corso, le modalità potranno essere affinate e meglio calibrate. Al riguardo, l'amministrazione, mentre si dichiara aperta ad ogni indicazione ed utile apporto, intende comunque promuovere una iniziativa di monitoraggio in progressione con lo svilupparsi delle procedure selettive.

Non si ritiene utile ed opportuno entrare nel merito dei singoli aspetti rappresentati, ritenendo di privilegiare gli

aspetti fondamentali che, in buona sostanza, intendono affermare il principio della verifica sulla qualità e sulle capacità del docente, alla stregua di ogni altro operatore pubblico e, tanto più, in considerazione della delicatezza della funzione, analogamente all'indirizzo assunto nella generalità dei paesi al nostro stesso livello di sviluppo.

Mentre si concorda sulla modestia delle retribuzioni del docente, si rileva tuttavia che tale situazione può essere migliorata con l'attribuzione di più consistenti disponibilità finanziarie e non certo ripartendo sulla totalità del personale una quota sostanzialmente insignificante per il singolo, qualora retribuita *pro capite*, così come altre volte in passato è accaduto: dividere una torta piccola per la totalità degli aspiranti significa avere a disposizione una somma di un certo ammontare che, però, così suddivisa non rappresenta alcun beneficio per i singoli destinatari.

Al contrario, non sembra che si possa considerare fattore demotivante per il restante personale l'attribuzione di un riconoscimento a chi abbia superato positivamente una prova selettiva comparativa che, mentre evidenzia un merito costruito con l'impegno quotidiano del singolo docente per una migliore preparazione professionale, non suona tuttavia come fatto negativo per chi, in questa tornata, non avrà modo di accedere ai compensi in questione, condizionati necessariamente ed esclusivamente alla limitatezza delle risorse. Ciò significa che l'intendimento a proseguire in questa strada vale anche per il futuro e non si intende certamente risolvere con una remunerazione *una tantum* un problema di tale importanza e delicatezza.

A completamento di quanto detto, vorrei fare alcuni ulteriori chiarimenti. Non si ravvisa violazione del diritto di uguaglianza dei cittadini, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, nei contenuti dell'istituto contrattuale in questione e delle disposizioni emanate per la sua attuazione, in quanto i criteri per l'attribuzione della maggiorazione sono uguali per tutti

i docenti che, nell'ambito del settore specifico, partecipano alla procedura. Infatti, le tre fasi in cui essa è articolata (prova strutturata, *curriculum* e prova in situazione) sono volte ad accertare, attraverso un particolare percorso, le specifiche conoscenze del docente rispettivamente acquisite nel tempo, sul piano teorico, nel campo dell'aggiornamento e dei titoli culturali e professionali, nonché nella prova in situazione.

I principi che regolano tale accertamento sono improntati, sia per il numero sia per la varietà delle prove, sia per i contenuti delle stesse, a criteri di trasparenza ed omogeneità di trattamento. A tal fine, l'amministrazione — anche in forza del contratto integrativo citato — è comunque impegnata ad organizzare iniziative di formazione per i componenti delle commissioni esaminatrici per assicurare unità di indirizzi e di applicazione dei criteri di valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, non posso assolutamente ritenermi soddisfatta della risposta del sottosegretario, se non per quel minimo di apertura a rivedere qualcosa, che traspare — ma non è chiaro neppure negli intenti — nella risposta cortesemente fornita.

Innanzitutto, è necessario che ci si metta d'accordo tra l'ufficio ministeriale che prepara le risposte agli atti del sindacato ispettivo e lo stesso ministro della pubblica istruzione. È di oggi la dichiarazione del ministro, riportata sulla stampa quotidiana, secondo cui la prova è sinonimo di promozione e non di selezione. Dunque, questa prova non può essere definita, in alcun caso, prova selettiva! Forse né il ministro né chi è stato delegato a predisporre lo svolgimento di questo concorso ha ben chiaro quel che accadrà con l'espletamento dello stesso all'interno delle singole istituzioni scolastiche. Questo concorso non farà altro che creare conflittualità — peraltro già in atto — e demotivare i docenti a fronte di

risultati basati su criteri non certamente conformi alle situazioni reali.

Bisogna provare a mettersi nella condizione del docente che, dopo aver espletato il concorso, non verrà dichiarato meritevole. Bisogna farlo non perché non avrà quella misera risorsa in più dei 6 milioni lordi, che si ridurranno a circa 280 mila lire nette mensili: i docenti italiani, fino ad oggi, hanno dimostrato spirito professionale basato sul volontarismo: pertanto, potranno anche continuare a fare a meno di un paio di scarpe in più. Ma non è così che si premia veramente il merito e la professionalità.

Non mi aspetto nulla dai quattro sindacati che hanno sottoscritto il contratto e che lei, onorevole sottosegretario, afferma badano alla tutela della professionalità dei docenti. Io le dico che, in questo momento, i sindacati non hanno tutelato i docenti, esprimendo il consenso a queste norme, ma hanno tutelato le loro tasche. Stanno andando avanti sapendo che non vi sono norme che vincolano la pubblicità degli atti e delle risorse: ai sindacati interessano solo le loro tasche, perché con questo concorso stanno attuando un *business* spaventoso, che supererà quella miseria che è stata stanziata e a cui lei ha fatto riferimento. Non mi vengano a dire le forze sindacali che hanno sottoscritto questo contratto che non è vero: infatti, abbiamo i volantini che hanno già trasmesso con i pagamenti delle quote per i moduli delle domande che dovranno essere presentate. Abbiamo in mano questi volantini! Non scrivano più sugli organi di stampa, continuando ad illudere i docenti!

Come dicevo, non mi aspetto nulla dai sindacati, ma è dal ministro della pubblica istruzione che mi aspetto la tutela dell'intera classe docente. Questa sì che me l'aspetto, perché è doverosa. Ho capito benissimo, attraverso le norme che sta varando e attraverso la sua stessa assenza di questa sera, che al ministro non interessa se dopo questo concorso verrà messa in discussione la figura del docente e danneggiata la sua credibilità educativo-

didattica, magari esercitata da un numero tale di anni da vedere il docente prossimo al pensionamento.

Non è vero che i criteri ai quali lei ha fatto appello sono uguali per tutti, perché vanno a reperire il 20 per cento per ogni singola provincia. Vi sarà il rischio, infatti, che il docente che prenderà parte al concorso in una provincia ed otterrà un punteggio pari a 75 rimarrà fuori, perché non rientrerà nella fascia del 20 per cento. In un'altra provincia si vedrà superare da un docente che magari ha preso un punteggio pari a 40, e quindi notevolmente inferiore al suo, ma che rientrerà nella fascia del 20 per cento. Quindi, non è vero che vi è un criterio uguale per tutti.

E poi, diciamolo chiaramente, onorevole sottosegretario (io spero che il ministro, l'ufficio legislativo, chi è preposto all'effettuazione di questo concorso, legga questi punti attentamente): attribuire 50 punti su 100 alla terza prova, quella definita « lezione simulata », è assolutamente insensato e non tendente ad un'effettiva valutazione del merito e della professionalità. Mi si dovrebbe spiegare, onorevole sottosegretario, chi, dopo dieci anni di insegnamento, non sarebbe in grado di preparare una semplice unità didattica nell'arco di due mesi. Mi si dovrebbe ancora spiegare come possa diventare superabile l'umiliazione che un docente in cattedra da più di dieci anni e che è stato ritenuto meritevole di esserlo, perché nessun controllo lo ha fatto allontanare (eppure la legge vigente prevede questo) dal posto di insegnamento, dovrà subire nel sostenere un'unità didattica di fronte ad allievi i quali il giorno dopo, in caso di esito negativo, potrebbero non accettarlo più come insegnante. Come sarebbe superabile l'umiliazione di dover sostenere la lezione di fronte a colleghi in pensione da qualche anno, magari di discipline assolutamente diverse, magari anche baby pensionati, che con molta probabilità non conosceranno nemmeno le nuove modalità di insegnamento? E non saranno i corsi di formazione a porre rimedio; ormai di questi corsi di formazione ne conosciamo a iosa. Per non

parlare dell'umiliazione di un docente il quale, dovendo affrontare la prova in una fase successiva, si ritroverà di fronte ad una commissione composta di docenti assegnatari del trattamento accessorio di 6 milioni passati nella prima fase: anche questo è previsto nel decreto!

Faccio un esempio: e chi decidesse di impostare una lezione, simulata o meno, improntata sulla disobbedienza rispetto all'attuazione di quel famigerato decreto ministeriale che impone dei limiti allo studio della nostra storia, chi intendesse — perché ce ne sono che con coraggio stanno proseguendo, nella loro attività professionale di docenti, a svolgere i *curricula* in maniera estremamente corretta — impostare la lezione improntandola su questa disobbedienza, come verrebbe valutato dalla commissione? Come si può dire che realmente questo concorso serva a valutare il merito e la professionalità?

Ieri ho lanciato una sfida sulla stampa e il ministro oggi mi ha riprovocato su quella sfida. Io la rilancio e mi dispiace che stasera il ministro non sia presente. La sfida è questa: io sarei nelle condizioni, onorevole sottosegretario, di depositare presso tutti i notai provinciali i nominativi o almeno i criteri in base ai quali sarà designato quel 20 per cento. Glielo dico io: saranno quelli che non hanno mai occupato il loro posto professionale, che da anni non vanno più nella scuola ad insegnare, ma che sono dietro alla *lobby* sindacale, che frequentano corsi, che ottengono i distacchi più disparati su materie più disparate. Quelli avranno i 25 punti che sono previsti nella griglia di valutazione che è stata definita dal Ministero della pubblica istruzione: è facile individuarli.

So che il mio discorso potrebbe indurre i docenti ad uno scoraggiamento, ma non voglio che succeda questo. Vorrei, invece, che tutta la classe docente, che molto ha dato al nostro paese, partecipasse compatta e con dignità a questo concorso e che non si ricordasse di protestare di fronte a contratti vergognosi, a contratti beffa, e di fronte ai comportamenti del ministro della pubblica istru-

zione solo all'ultimo momento. Credo che la voce dell'intero mondo scolastico, ma anche dell'intera società, debba essere forte ed ascoltata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Convalida di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Marisa Abbondanzieri nel seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 5 Partito democratico della sinistra nella XIV circoscrizione Marche e, concorrendo nell'eletta le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Convalida di deputati proclamati a seguito di elezioni suppletive.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

IX circoscrizione Emilia Romagna – collegio uninominale n. 12: Arturo Mario Luigi Parisi;

XII circoscrizione Toscana – collegio uninominale n. 8: Michele Ventura;

XIII circoscrizione Umbria – collegio uninominale n. 6: Enrico Luigi Micheli;

XXII circoscrizione Basilicata – collegio uninominale n. 5: Antonio Luongo.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 gennaio 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol il deputato Elisa Pozza Tasca, in sostituzione del deputato Rocco Maggi, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 gennaio 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Elio Veltri, in sostituzione del deputato Giuseppe Gambale, entrato a far parte del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 21 gennaio 2000, alle 9:

1. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 4127 — D'iniziativa dei Senatori TAROLLI ed altri: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione (*Approvata dal Senato*) (6270)

e delle abbinare proposte di legge: MAT-TARELLA ed altri; TERESIO DELFINO ed altri; GUIDI; ORLANDO; PIVETTI; BONO ed altri; BERLUSCONI ed altri; MARI-NACCI; TARADASH ed altri; BIOCCHI ed altri; NAPOLI ed altri; VIGNALI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri; CASINI ed altri (1351-1690-2059-2493/ter-2839-3246-3414-3448-4028-4403-4589-5661-6372-6398).

— Relatori: Volpini per la maggioranza; Giovanardi, Bianchi Clerici, Lenti, Aprea e Napoli, di minoranza.

2. - Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BO-

SCO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21.